PALLADIO III

Vol. III
(tav. 32/33 e 35/36 su unico foglio)

LE

FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

E

LE TERME ROMANE

FIGURATE DAL MEDESIMO

SECONDA EDIZIONE TORINESE

Fascicolo 26°

TAVOLE

I. Pianta del palazzo Foscari alla Malcontenta.
II. Prospetto del medesimo: *A*) Cornice che corona la fabbrica; *B*) Cornice del luminare.
III. Spaccato longitudinale.
IV. (*Doppia*) Pianta della fabbrica dei signori Trissini a Moledo.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
GIÀ DITTA POMBA E C.

ROMA (Agenzia) Via agli Uffici del Vicario, N° 19.
TORINO Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba
NAPOLI Strada Nuova Monteoliveto, N° 6, p. 1°

1873

7

Vol. III of 5

LE FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

E

LE TERME

LE

FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

E

LE TERME ROMANE

FIGURATE DAL MEDESIMO

SECONDA EDIZIONE TORINESE

VOLUME TERZO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
GIÀ DITTA POMBA E C.

ROMA (Agenzia) Via agli Uffici del Vicario, N° 19. | **TORINO** Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba | **NAPOLI** Str da Nuova Monteoliveto, N° 6, p. 1°

1873

INDICE

DEL TERZO VOLUME

Prefazione . . . . pag. 1

Note alla Prefazione . . . . » 7

Tav. I, II, III. *Pianta, prospetto, spaccato. — Palazzo di S. E. signor Francesco Foscari, alla Malcontenta, sulla sponda del fiume Brenta* . . . . » 11

» IV, V, VI. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica dei nobili signori Conti Trissini, a Meledo, nel Vicentino* . . . . » 15

» VII, VIII, IX. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica de' nobili signori Conti Sarego, alla Miega, nel Colognese* . . . . » 17

» X, XI. *Pianta, prospetto. — Fabbrica del signor marchese Rapetta, in Campiglia, nel Vicentino* . . . . » 21

» XII, XIII, XIV. *Pianta, prospetto, spaccato. — Palazzo del nobile sig. conte Antonin Antonini, in Udine* . . . . » 23

» XV, XVI, XVII. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica del nobile sig. conte Adriano Tiene, nella sua villa di Cicogna* . . . . » 27

» XVIII, XIX. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica di S. E. Leonardo Emo, nella villa di Fanzolo, nel Trivigiano, vicino a Castelfranco* . . . . » 31

» XX, XXI, XXII. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica in Maser, villa vicina ad Asolo, nel Trivigiano, disegnata dal Palladio per monsignor Daniele, eletto patriarca d'Aquileja, e Marcantonio, fratelli de' Barbari, presentemente posseduta dalla nobil donna Maria Basadonna Manin* . . . . » 35

» XXIII, XXIV. *Pianta, prospetto. — Fabbrica del signor conte Giacomo Angarano, nella villa di Angarano, vicino a Bassano, ora posseduta da S. E. signor Pietro Gradenigo, senatore* . . . . » 41

» XXV, XXVI, XXVII, XXVIII. *Pianta, prospetto, altro prospetto dalla parte del giardino, spaccato. — Palazzo delle LL. EE. signori Zeno, in Cesalto, vicino alla Motta, castel del Trivigiano* . . . . » 43

Tav. XXIX, XXX, XXXI. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica di S. E. sig. Luigi Cornaro, in Piombino nel Trivigiano, villa vicino a Castelfranco . . . pag.* 47

» XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI. *Pianta, altra pianta del piano nobile, prospetto, spaccato per il lungo, altro spaccato. — Fabbrica di S. E. signor cavaliere Leonardo Mocenigo, patrizio veneto, presentemente posseduta da S. E. cavaliere Morosini, in Maroco, nel Trivigiano* . . . . » 51

» XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL. *Pianta, prospetto, spaccato, altro spaccato. — Fabbrica del nobile sig. conte Marcantonio Sarego, posta a Santa Sofia, lontana da Verona cinque miglia, presentemente posseduta da quella nobilissima famiglia* » 55

» XLI, XLII, XLIII. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica delle LL. EE. signori Marcantonio e Alvise fratelli Mocenigo, alla Frata, nel Polesine* . . . . » 59

» XLIV, XLV, XLVI. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrichetta di S. E. Molin, nel Borgo di S. Croce di Padova* . . . . » 63

» XLVII, XLVIII, XLIX. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica del nobile conte Orazio Porto, in Vancimuglio, villa lontana da Vicenza cinque miglia* . . . . » 65

» L, LI, LII. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica di S. E. sig. cav. Giacomo Foscarini, posta nella strada che conduce da Padova a Venezia, nella villa di Strà* » 67

Note . . . . » 69



PREFAZIONE



ERSUASO sono al tutto che un bel complesso di disegni, tratti dalle opere già esistenti, non altronde può acquistar vero pregio e produr vera utilità, che da molta esattezza e dalla fedeltà a tutta prova. E di fatti, sono questi i punti, secondo i quali i buoni critici misurano il merito delle opere di simil fatta. Quanti grandi e dispendiosissimi libri d'architettura non marciscono polverosi nei plutei delle grandi biblioteche perchè mancanti di fedeltà ne' disegni?

L'ordine da me tenuto, nel disporre le fabbriche di questo tomo, è il medesimo che ho praticato ne' due precedenti: ho separato le fabbriche, che indubitabilmente sono d'invenzione del Palladio, da quelle supposte di suo disegno, perchè ritengono della di lui maniera, e si possono a buon dritto nomare della sua scuola. Nella serie delle sue invenzioni si vedrà vieppiù la somma perizia che possedeva di quanto può influire alle tre essenzialissime parti di una fabbrica, sodezza, comodo e bellezza; comodo peraltro relativo al modo di fabbricare di que'tempi, allorchè la magnificenza delle case dimostrava quella de' padroni di esse e la loro opulenza, e concorre all'ornamento delle città e delle ville, che per le fabbriche stesse quindi questo nome acquistarono.

La fabbrica di S. E. Foscari, non molto lungi dalle Gambarare, la prima di questo terzo volume, n'è un bell'esempio, come quelle degli eccellentissimi Cornari nella villa di Piombino, di S. E. Emo a Fanzolo, del conte Antonini in Udine, di S. E. Leonardo Mocenigo nella villa di Maroco; la superba fabbrica da lui inventata per monsignor Daniele e fratello Barbaro, nella tanto rinomata lor villa di Maser, decorata, oltre alla giudiziosa distribuzione, di un tempio rotondo, costrutto sul gusto antico, il quale verrà da me pubblicato nel quarto tomo di questa collezione, insieme con altri tempii dal medesimo Palladio ideati ed eseguiti.

Oltre alle predette fabbriche, si ammirerà la bella invenzione per S. E. Angarano, che fu in parte eretta nella villa di Angarano, ed una in Campiglia pel signor marchese Mario Repetta, l'altra disegnata per i signori conti Francesco e Lodovico fratelli Trissini nella villa di Meledo; oltre ad altre di suo disegno, delle quali si parlerà ai rispettivi luoghi.

Non v'ha fra' più intelligenti nè fra gli amanti del bello e dell'ordine, chi non rimanga contento della ragionevole regolatezza delle parti che compongono gli ordinamenti degli edifizi Palladiani, avvenagacchè il nostro Architetto studiasse ben bene gl'insegnamenti suggeriti dalla natura stessa agli uomini per ripararsi dalle ingiurie delle stagioni, ed esaminò quei principii che furono poi nobilitati e ridotti dall'ingegno, eccitato dalla opulenza in tempi di lusso; onde nacquero le stupende opere degli Egizii, dei Greci e dei Romani, e seppe aggiungere a siffatti principii un'eleganza riconosciuta tutta sua.

Superfluo sarebbe ch'io dimostrassi la varietà delle distribuzioni interne, che di leggieri riconosconsi nelle piante contenute in questo tomo. Le forme delle logge, degli atrii [1], le sale [2], i portici [3], le stanze [4] sono in ognuna di bella proporzione, e rilevasi con le rispettive altezze che sono proporzionate da alcuna delle tre medie, cioè aritmetica, geometrica ed armonica [5]. Talvolta l'Autore fece anche uso della contro armonica [6], se il bisogno lo richiedeva.

Egli non fu sempre costante nel proporzionare le colonne de'suoi Ordini e le loro trabeazioni; ma seppe maestrevolmente modificare le scritte sue regole con accrescimenti ed opportune diminuzioni, adattate

alle situazioni delle fabbriche e agli usi delle medesime [7], ed ebbe sempre la precauzione, che le varie parti che compongono un edifizio, fossero conformi alla massa dell'edifizio medesimo; chè l'eccedenza di esse lo rende goffo e pesante, e la mal calcolata diminuzione gracile e meschino [8].

Si ammirerà anche nelle sacome [9] la varietà delle gentili sue combinazioni, nella disposizione de' membri componenti i sopraornati, le basi, i capitelli, le imposte e gli stipiti [10]; e meritano altresì riflessione gli accrescimenti da esso lui usati negli aggetti delle cornici, ed alcuna volta le loro diminuzioni costantemente praticate nelle cornici interne, come verrà particolarmente dimostrato colle sacome della sopranominata fabbrica di Maser, ove risplendono ricchi ornamenti d'ogni sorta d'intagli condotti con somma maestria [11].

Fra le molte cose degne di ammirazione, ch'io ritrovo nel nostro Architetto, la principale parmi una certa armonìa fra la lunghezza ed altezza de'suoi prospetti, che non lascia nascere desiderio di accrescimenti nè di diminuzioni. Si dirà forse che codeste proporzioni non conosciute sieno state da lui praticate senza determinati principii? o pretenderassi di attribuirle a dono di natura, che abbialo fornito di tanto armonica intuizione, e che tutto quello che veniva da lui prescelto, necessariamente avesse a piacere? Su questo argomento mi sia permesso di avventurare un mio pensiero, sottomettendolo alla critica degli illuminati [a].

Rifletto in primo luogo, che tutte le invenzioni del Palladio le vediamo regolate da dimensioni fra loro armoniche. Esaminiamo, per esempio, le proporzioni delle stanze, cioè delle loro larghezze e lunghezze, e vedremo che da queste due proporzionate dimensioni egli ha tratte le altezze, con certe determinate regole, dalle quali risulta bellezza [12]. Sarebbe superfluo l'annoverare le proporzioni de' suoi cinque Ordini, e le graziose distribuzioni delle loro parti, prese, com'egli dice, dalle fabbriche antiche, e da lui ridotte forse a maggior eleganza e semplicità, che riescono proporzionate fra loro e con tutto il complesso dell'Ordine.

(a) Non altro intese di dire il divino Michelangelo Buonarroti allorchè disse: « Che bisognava aver le seste negli occhi e non nella mano, poichè gli occhi e non le mani giudicano ».

Con questi principii credo di poter congetturare, che anche l'insieme de' prospetti delle sue fabbriche sia simmetrizzato con regole certe e indubitabili, da lui conosciute e messe in pratica, quantunque non manifestate nel suo trattato di Architettura. Il nostro Architetto avea studiato con profonda attenzione Vitruvio, il quale nel suo Trattato vuole che gli Architetti sieno intelligenti delle proporzioni musicali [a] [13].

L'accurato Leon-Battista Alberti insegna queste proporzioni, e le addita con più ragione agli architetti per le dimensioni delle linee, acciò riescano corrispondenti ed armoniche fra loro nelle composizioni degli edifizii. Egli dice adunque: « Il finimento appresso di noi è una certa corrispondenza di linee infra di loro, con le quali sono misurate le quantità, che una è la lunghezza, l'altra la larghezza e l'altra l'altezza ». Que' medesimi numeri, la cui mercè certo avviene che il concerto delle voci riesce gratissimo agli orecchi degli uomini, sono quegli stessi ch'empiono anche gli occhi e l'animo di piacere maraviglioso [b] [14]. Forse il Palladio, studiosissimo, com'è stato, di detto Autore [c], avrà adoperate le regole da esso Alberti e da altri indicate nel proporzionare il tutto insieme de' suoi edifizii, e nel combinare con armoniche misure tutte le parti che li compongono [d].

Anche lo Scamozzi fa menzione di queste proporzioni musicali [e], additandole solamente per gli ordini di architettura; e dimostra quale relazione e convenienza debbano avere fra di essi, nè fa alcuna menzione della corrispondenza ch'io crederei necessaria fra la lunghezza e l'altezza di un prospetto e fra le sue parti ed il tutto, per ottenere un'armonica

(a) Vitruvio, lib. i, nel proemio, e lib. v, cap. 4.

(b) *L'architettura di Leon-Battista Alberti*, tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli. (In Venezia, appresso Fr. Franceschi Sanese, 1565, lib. ix, cap. 6).

(c) Palladio, nel Proemio de' suoi quattro libri.

(d) « E quanto alla grandezza, non vi è chiesa in questa città che sia maggiore di capacità a un pezzo; e le chiese di S. Giovanni e Paolo in Venezia e delli Frari, che sono chiese grandissime, sono minori di quattro in cinque brazza; onde questa fabbrica non potrà se non fare bellissima vista, e contento grandissimo per la bella forma a quelli che entreranno in chiesa; perciocchè secondo che le proporzioni delle voci sono armonia delle orecchie, così quelle delle misure sono armonia degli occhi nostri, la quale, secondo il suo costume, sommamente diletta senza sapersi il perchè, fuori che da quelli che studiano di saper le ragioni delle cose.... ». (*Scrittura* riportata nella vita del Palladio, scritta dal chiarissimo signor Tommaso Temanza, pubblicata in Venezia l'anno 1762, presso Giambattista Pasquali).

(e) « Laonde il sette e mezzo viene ad essere in proporzione al dieci, come il terzo al quarto, e come a dire la sesquialtera paragonata alla proporzione dupla » (Scamozzi, parte ii, lib. vi, cap. 10).

proporzione (a) [15]. Ho notati i luoghi dove sembrommi di ritrovare siffatte proporzioni; le ho accennate chiamandole coi nomi fra noi più usati, cioè quinta, dupla, tripla, quadrupla, terza minore, ecc., lasciando per i matematici e maestri di musica le denominazioni derivate da' Greci, di *diapente, diatessaron, diapason* e *disdiapason* [16].

Io paleso questo mio pensiero così alla sfuggita, ben intendendo che tale idea merita di esser esaminata giudiziosamente e più ponderatamente. Trattandosi però di cosa di fatto, non si può certamente far cognizione vera e soda della materia, se non col mezzo di prudenti e continue osservazioni delle opere Palladiane. Lasciando ogni prevenzione, mi studiai di analizzare le proporzioni delle parti di alcuni edifizii descritti e disegnati in questo volume, e sempre, dove mi è caduto in acconcio, ho ripetuta la osservazione colle medesime viste. Seguendo le tracce da me segnate, invito gli amatori dell' architettura a voler ricercare tal verità, da cui grande utile ridonderebbe alla teorìa ed alla pratica della nostra professione. Frutto ben degno di tali ricerche sarebbe il poter attingere con certa facilità ad una fonte inesausta quei tratti, dai quali nasce l'incanto della bellezza. Questa, che nelle opere del gran Maestro sì manifestamente apparisce, dipende nelle varie sue forme da un certo sistema di leggi esistenti in natura, il codice delle quali sembra fondato sopra alcuni principii molto solidi che posano in ciò che volgarmente si chiama buon gusto.

L' organo visuale non potrebbe essere lo stromento atto a trasportare al comune sensorio o all' anima l' impressione ricevuta dagli oggetti esteriori simmetrizzati in maniera ch'eccitar potessero l'idea dell'armonìa; appunto come certe ondulazioni cagionate nell'aria dalla vibrazione di certe corde, o dalla viva azione dell'organo vocale umano, mediante lo stromento dell'udito, in noi risvegliano la grata idea d'un suono, o di un canto armonioso? E come nel canto e nel suono la così detta armonìa nasce dal buon uso delle musicali proporzioni che, quantunque varie,

(a) Il bel numero, detto Euritmia, è aspetto grazioso e comoda forma nelle composizioni dei membri, questa si fa quando i membri dell'opera sono convenienti, come dall'altezza alla larghezza, dalla larghezza alla lunghezza e infine ogni cosa risponda al suo compimento proprio ». (VITRUVIO, tradotto da Daniel Barbaro, lib. I, cap. 2).

pur sono ferme in natura; così l'armonia nell'architettura può dalle stesse facilmente derivare [a].

Se utile inoltre si rende l'esame delle opere innalzate dagli insigni Architetti, quelle del Palladio meritano d'essere contemplate con maggior diligenza. Imperciocchè le fabbriche che troviamo disegnate nel suo *Trattato d'Architettura*, sono molto discordanti dalle loro esecuzioni, e senza scala di piedi per poterle misurare, con pochi numeri dinotanti le altezze e larghezze, come altre volte abbiamo osservato, ripiene di significanti varietà, dimodochè appena si può trarne qualche profitto.

Tale incontrastabile verità fu riconosciuta da molti, e particolarmente da un dotto Architetto francese del secolo scorso, che in una sua bell'opera l'ha enunziata nel seguente modo: « Fa d'uopo qui d'osservare che il Vignola avendo composto il suo libro verso gli ultimi anni della sua vita, le di lui prime fabbriche non corrispondono al buon gusto de' suoi profili, buon gusto ch'egli aveva acquistato mercè una consumata sperienza; e che quest'opera è ad esso tanto vantaggiosa, quanto il libro del Palladio, così mal eseguito, che sembra diminuita, se si confronti colle sue fabbriche, l'alta stima che debbesi a un Architetto di tanta fama [b].

A questo terzo volume verrà dietro, quanto più presto si potrà, il quarto, contenente i templi inventati dal Palladio, ed altri pubblici e privati edifizii, fra i quali si distingueranno quattro invenzioni del nostro Autore per la facciata di S. Petronio di Bologna, le chiese del Redentore e di S. Giorgio Maggiore, la facciata di S. Francesco detto della Vigna, l'Atrio corintio con la sagrestia del Convento della Carità di Venezia.

Nel formar quest'Opera, che mi riuscì, a dir vero, in pratica più laboriosa di quello io mi fossi a principio immaginato, non ho risparmiato certamente nè diligenza, nè fatica per soddisfare alle promesse, e per aprire un campo agl'intendenti dell'arte, onde raccogliere que' lumi e quelle verità che mancano in altre opere di tal natura.

(a) Veggansi le *Lettere del conte Francesco Ricati*, Trevigiano, date alla luce in Treviso l'anno 1703, per Giulio Trento.

(a) *Cours d'Architecture qui comprend les ordres de Vignole avec des commentaires*, etc., par A. C. Daviler, *architecte du roy* (tome premier, nouvelle et troisième édition, préface. A la Haye, chez Pierre Gosse et Jean Neaulme, 1730).

NOTE ALLA PREFAZIONE

(1) Intorno agli *atrii*, V. la nota 4 alla prefazione del vol. II di quest'Opera.

(2) Nelle abitazioni di alcuni secoli addietro si usavano sale grandissime, ed avevano destinazione affatto diversa da quella che loro si assegna comunemente a' dì nostri. Le sale delle abitazioni signorili vogliono essere di una ampiezza corrispondente all'edificio in cui stanno, ed alla dignità del padrone. « Sarebbe strano, dice il Milizia, che dopo una gran facciata, un ingresso magnifico, una scala maestosa, e finalmente, un ben decorato ed altiero vestibolo, la prima stanza che si presenta all'appartamento nobile fosse una miseria ». Le sale sono suscettibili anch'esse di qualche decorazione architettonica, però semplice e piuttosto robusta.

(3) Presso i Romani era sorprendente la magnificenza dei *portici*. Ve n'erano dei *pubblici* ad ornamento dei teatri e delle basiliche; e dei *privati* o *particolari*, che che servivano di comodo ai palagi cui erano contigui.

I portici erano talvolta coperti, e talvolta scoperti. I primi erano lunghe *gallerie* sostenute da uno o più ordini di colonne di marmo, arricchiti nell'interno con sontuose soffitte, con quadri, con istatue, e con altri tali ornamenti. Nei lati di codesti *portici* eranvi finestre guernite di quelle pietre trasparenti, di cui servivansi gli antichi in vece di vetro, che si aprivano nell'inverno dalla parte del mezzogiorno, onde lasciarvi entrare il sole; e nell'estate da quella di settentrione, per ottenervi un'ambiente più fresco. Siffatti *portici* coperti, servivano per passeggiarvi, e conversarvi piacevolmente senza trovarsi esposti alle intemperie delle stagioni; e si chiamavano *studiatae porticus*, per distinguerli da' portici scoperti. I *portici* scoperti che si appellavano *subdiales ambulationes*, servivano talvolta anche agli atleti per esercitarvisi nella lotta.

Poco prima di Catone, i particolari non avevano ancora alcun *portico* volto al Settentrione, onde godervi il fresco nell'estiva stagione; indi a poco però non si vide più in Roma una casa, la quale mancasse di un tal luogo proprio per ricrearsi nei calori della state.

I Romani, già nella loro origine sì semplici e sì poveri, dopo le conquiste della Grecia e dell'Asia divennero tanto dilicati e sprezzanti, che più non seppero riposare allo scoperto, nè passeggiarvi; e più non volendo che i loro divertimenti dipendessero dalla disposizione del cielo, ricorsero all'arte, e si fabbricarono luoghi coperti e *portici*, ove la proprietà e la decenza gareggiavano a vicenda. Secondo costoro non era cosa ragionevole che si dovesse trovare esposti all'intemperie; ciò fece dire a GIOVENALE, (Sat. 7, v. 178):

Balnea sexcentis et pluris porticus, in qua
Gestetur dominus quoties pluit. Anne serenum
Expectet spargatve luto jumenta recenti?
Hic potius: namque hic mundae nitet ungula mulae.

Vitruvio e Columella scrissero sul modo di situare i portici, affinchè servissero in tutte le stagioni: *Ut et hieme plurimum solis, aestate minimum recipiant.* I grandi ed i ricchi avevano siffatti comodi intorno ai loro palagi, e taluni eziandio nei sobborghi.

Plinio parlando dei *portici* e delle *gallerie* della sua casa di campagna, desta l'ammirazione di tutti; ed evvi ragione di credere, che desse non fossero le sole cotanto belle e spaziose. Negli antichi tempi della Repubblica non si faceva uso del marmo, se non per abbellire i templi degli Dei o le pubbliche piazze, e non mai per formare vaste *gallerie* per uso particolare. ORAZIO (lib. 2, ode 15) scrisse a questo proposito:

...... *Nulla decempedis — Metata privatis opacam — Porticus excipiebat Arcton: — Nec fortuitum spernere cespitem — Leges sinebant, oppida publico — Sumptu jubentes et deorum, — Templa novo decorare saxo.*

I *portici* pubblici erano utili a molte classi di cittadini: d'ordinario in quei luoghi passavano le prime ore del dopo pranzo tutti coloro che amavano i tranquilli piaceri; gli uni di gravi faccende s'intertenevano, gli altri di piacevoli, e tutti, secondo il loro gusto e carattere. Sovente i poeti profittavano dell'ozio che regnava in quei luoghi a quegli istanti, per recitare i loro poemi o componimenti a coloro che avevano desiderio di udirli, la qual cosa fece dire a Giovenale che i *portici* di Frontone, dovevano sapere, e qual eco ripetere le favole di Eolo, di Giasone, dei Ciclopi, e tutti gli altri soggetti dei volgari poemi,

Tra tanti diversi *portici* o *gallerie* coperte che abbellivano la città Atene, quello chiamato ποικίλη, cioè *dipinto*, *variato*, era il più ragguardevole; quindi per distinguerlo dagli altri veniva appellato *portico per eccellenza*. Durante lo splendore d'Atene, i primi pittori della Grecia gareggiarono nel rappresentare in quel *portico* le geste dei grandi capitani della Repubblica, ed il celebre Polignoto vi fece dei capolavori pei quali non volle alcuna ricompensa. Prestando fede a' dotti, la grande celebrità di cui godette il *portico* in discorso, vennegli dal filosofo Zenone, che vi istituì la scuola degli Stoici, imperocchè, aggiungono eglino, il greco vocabolo Στὸα dal quale si è formato quello degli Stoici, significa appunto *portico*. Vedevansi fuori di Atene dei *portici* che servivano al passeggio ed appuntamenti delle

cortigiane, e si legge nei dialoghi di Luciano, che sulle colonne che ornavano codesti *portici*, erano sovente intrecciati i nomi di quelle e dei loro amanti.

Oltre questi *portici*, furonvene di molti altri degni di attenzione: posssono citarsi a preferenza i seguenti;

1° Il *portico*, di Agrippa, situato dinanzi al *Panteone* onde servir di vestibolo a quel tempio e sostenuto da sedici colonne.

2° Il *portico di Antonino Pio*, costrutto nel sito ov'è presentemente l'Orfanotrofio, tutto a colonne di marmo assai belle e scannellate.

3° Quello di *Apollo Palatino*, che serviva di ornamento a quel tempio magnifico, fatto edificare da Augusto dopo la battaglia d'Azio, e che distinguevasi dagli altri per l'oro, pel marmo numidico, e per le tante pitture e scolture che vi erano state prodigate da quel principe. Le cinquanta figlie di Danao stavano ivi effigiate sopra uno dei suoi lati, e sull'altro era un pari numero di figli di Egisto espressi in figure equestri.

4° Il portico presso al sito chiamato *Septa*, ove gli oziosi di Roma si recavano a consumare inutilmente il tempo, detto degli *Argonauti*, perchè vi si vedevano effigiati gli Argonauti Giasone e Chirone. Correndo i Saturnali si aprivano botteghe in questo *portico*, per vendervi di molte bagatelle onde valersene nei vari doni che solevansi fare nel tempo di tali feste.

5° Il *portico del Circo massimo*, di forma tonda, e con tre ordini di colonne, concentrici tutti fra loro in un piano medesimo, dei quali i due più esterni servivano di passeggiata, ed il terzo più al centro aveva botteghe ed officine di operai.

6° Il *portico Claudiano*, così chiamato da Claudio Nerone, che lo fece ristaurare perchè servisse di facciata alla celebre *casa dorata* di esso principe.

7° Quello della *Concordia*, sotto il Campidoglio, verso il Foro, del quale rimangono anche presentemente otto colonne.

8° Il *portico* detto *di Europa* perchè vi si vedeva dipinta la favola di Europa, situato alla sinistra del Campo di Marte, serviva come sito d'intertenimento per le persone oziose.

9° Il *portico di Faustina*, moglie di Antonino Pio, situato di contro alla piazza ed al monte Palatino, sovra i cui ruderi vi fu poscia edificata la chiesa di S. Lorenzo in Miranda.

10° Il *portico di Gallieno*, detto anche *Flaminio*, a motivo della sua vicinanza colla strada di questo nome. Stava nel Campo di Marte e si estendeva sino al ponte Milvio, composto di cinque ordini architettonici, il primo dei quali a pilastri e gli altri quattro a colonne.

11° Il *portico d'Iside*, ove si rappresentavano i misteri di questa Dea, osservabile pel suo pavimento a mosaico.

12° Quello di *Livia*, costrutto da Augusto nel luogo ove prima era situata la casa di Cesare.

13° Il *portico delle Margherite*, situato nella piazza Romana, cui diedero il nome i vari gioielli che vi si vendevano.

14° Il *portico di Mercurio* tra il Circo di Flaminio ed il Tevere, che presentemente, distrutto per metà, serve a mercato del pesce.

15° Il *portico Milliare* nei rinomati giardini di Sallustio, tanto abbelliti da Aureliano, che al dire di Vopisco, trovava piacere di ritirarvisi sovente: *Milliarem porticum in hortis Sallustii ornavit, in qua quotidie, et se, et equos fatigabat, quamvis esset non bonae valetudinis.*

16° I tre portici che Nerone aveva fatto innalzare nel proprio palazzo, ciascuno dei quali lungo tremila passi, pel che si dissero *porticus Milliariae.*

17° Il *Portico di Ottavio*, chiamato anche Corinzio a motivo delle sue colonne d'ordine corinzio, opera di Cn. Ottavio vincitore di Perseo che vi fece rappresentare il proprio trionfo. Questo edificio essendo stato guasto dal fuoco, fu fatto restaurare da Augusto

18° Il *portico di Ottavia* costrutto fuori della porta Carmentale in onore di Ottavia sorella di Augusto; era un'opera magnifica, d'ordine jonico, e della quale trovansi tuttavia degli avanzi tra la chiesa di S. Niccolò e quella di S. Maria.

19° Il *portico di Pompeo* innalzato da Pompeo dietro al suo teatro, serviva di piacevole passeggiata, piantato d'alberi e largamente irrigato d'acqua, aveva cento colonne, e di molte statue e pitture, e chiamavasi per eccelenza l'*Ombra di Pompeo*, e così lo accenna anche Ovidio: *Tu modo Pompeja lentus spatiare sub umbra.*

20° Il *portico dei Persiani* στόα περσική, fu un antico monumento di Lacedemone, di figura quadrata del quale a *Misitra* veggonsi ancora alcune vestigia. I moderni Greci lo chiamano il *palazzo del Re Menelao.* Alla costruzione di questo portico furono per la prima volta poste in opera delle colonne a sostegno del tetto, lavorate a guisa di statue d'uomini, *Lacones* (dicea VITR. lib. I, cap. I). « Lacones Cleombroti filio duce, Plataeo prælio pauca manu infinitum numerum exercitus Persarum cum superavissent, acto cum gloria triumpho, spoliorum et prædæ porticum Persicum ex manubiis laudis et virtutis civium indicem victoriæ posteris pro trophæo constituerunt: ibique captivorum simulacro barbarico vestis ornatu, superbia meritis contumeliis punita, substinentia tectum collocaverunt, uti et hostes horrescerent timore eorum fortitudinis affecti, et cives id exemplum virtutis aspicientes, gloria erecti ad defendendam libertatem essent parati; itaque ex ea multas statuas persicas substinentes epistilia et ornamenta eorum collocaverunt et ita ex eo argumento varietates egregias auxerunt ».

(4) Presso gli antichi altra cosa era stanza, altra camera, V. la nota 6 al testo del 1° vol. di questa Opera.

(5) *Della proporzione armonica* si disse alla nota 4 del 1° vol.

(6) « Proportio contraharmonicà, come dice CRIST. WOLFIO, Elementa analyseos (part. I, sect. I), est ea terminorum trium relatio, in qua differentia secundi et tertii, ut tertius ad primum ex. gr. 3, 5 et 6 sunt numeri contraharmonicè proportionales; est enim $2:1=6:3$ » e nella soluzione del problema *datis duabus quantitatibus, invenire mediam contraharmonice proportionalem*, si trova questa espressione finale in proposito; $x = a^2 + b^2$ $(a+b)$ ove per x debbe intendersi la media contrarmonica in discorso, per a la prima quantità data, e per b la terza.

(7) Scorgesi chiaro da questa osservazione del Bertotti intorno a' precetti Paladiani modificati in pratica dal

loro autore medesimo a seconda de' casi, che le regole d'arte non debbono aversi sempre come invariabili, ma dipendenti anche dalle circostanze. Badisi però bene a procedere con somma cautela in modificazioni siffatte, imperocchè se riescono talvolta facili e di buon successo a' maestri dell'arte, tali certo non sono costantemente per gli appena iniziati in essa.

(8) Ciò essendo pienamente conforme a' precetti architettonici, non costituisce alcun merito speciale in Palladio.

(9) Qui è chiaro che la parola *sacoma*, di cui si disse diffusamente nella prefazione al 1° vol. nota *h*, è pienamente sinonima di *profilo*.

(10) Degli stipiti si fece parola nella nota 46 al testo del 2° vol. di questa Opera.

(11) Circa lo accrescere o lo sminuire gli *aggetti* delle cornici, si desumono dal Ginesi queste tre regole, suscettibili anch'esse di quelle modificazioni che solo può introdurvi con successo una pratica giusta e consumatissima sulle opere dei più rinomati:

« 1° Quando il punto di veduta sarà vicino ed in luogo ristretto, dovranno scemarsi gli aggetti, alterarsi anche le altezze e segnarsi con tutta diligenza e delicatezza le varie modinature che vorranno impiegarsi.

« 2° Quando il punto di veduta sarà piuttosto rimoto e libero, si aumenteranno invece gli aggetti, e si segneranno le modinature con più di forza.

« 3° Quando pel contrario si avrà scarsezza di luce, si contorneranno i modani con un vigore tale, che giunga fino all'asprezza: e dovrà farsi l'opposto quando abbondi la luce ».

(12) Le regole che qui si accennano del Bertotti, sono appunto quelle già da noi spiegate nella nota 2, al testo del 1° volume e nella sesta delle presenti alla prefazione del 3°.

(13) *Musicam sciverit*: dice Vitruvio nel 1° lib. della sua opera, enumerando le molte cose che debbono sapersi da un architetto; e poco dopo nel 3° § così giustifica tale sua massima: « Musicam autem sciat oportet uti canonicam rationem et mathematicam notam habeat; praeterea balistarum, catapultarum, scorpionum, temperaturas possit recte facere. In capitulis enim dextra et sinistra sunt foramina homotonorum per quae tenduntur ergatis aut suculis, et vectibus a nervo torti funes qui non percluduntur, nec praeligantur, nisi sonitus ad artificis aures certos et aequales fecerint. Brachia enim quae in eas tensiones includuntur cum extenduntur aequaliter et pariter utraque, plagam emittere debent, quod si non homotona fuerint impedient directam telorum missionem. Item theatris vasa aerea quae in cellis sub gradibus mathematica ratione et sonitum discrimina, quae Graeci ηχεῖα vocant, ad symphonias musicas sive concentus componuntur, divisa in circinatione, diatesseron et diapente, et diapason uti vox scenici sonitus conveniens in dispositionibus tactu cum offenderit aucta cum incremento clarior et suavior ad spetactorum perveniat aures. Hydraulicas quoque machinas et caetera, quae sunt similia his organis sine musicis rationibus efficere nemo poterit ».

(14) L'organo della nostra vista, per quanto si eserciti, dice il Milizia, non è così scrupolosamente delicato come quello dell'udito, il quale con facilità scopre ogni minima discordanza, sembra che l'accordo musicale sia in un punto, fuori di cui l'orecchio si accorge subito dalla distanza. All'incontro nella visione, il bello non è ridotto in un punto, ma pare esteso fra qualche circonferenza, entro cui comodamente si aggira. Sia un edificio in proporzione armonica. Oh che bella cosa! Si alterino un tantino le sue misure. Addio proporzione armonica! Ora io sfido quanti architetti possono mai esservi colle seste negli occhi, li sfido tutti a distinguere in quell'edificio già scordato, la minima alterazione della sua primiera bellezza; se prima era bello, seguirà ancora a comparire ugualmente bello.

(15) Presa nel senso della nota precedente, non in quello di *ordinata* l'espressione dell'aggiunto *armonica* qui data dal Bertotti alla parola *proporzione*, sembra fuori di ogni dubbio, che la corrispondenza che da lui credesi necessaria tra la lunghezza e l'altezza di un prospetto, e tra le sue parti ed il tutto per ottenere un'armonica proporzione, può esistere tuttavia e non costituire punto un'armonica proporzione.

(16) *Diapente* o *quinta da* διὰ *per*, *da*, *con*, e πέντε, *cinque*: imperocchè scorrendo quest'intervallo armonico diatonicamente, si manifestano cinque suoni differenti. — Diatessaron è quell'altro intervallo armonico che chiamasi *quarta*: da διὰ *per*, e dal secondo caso da τεσσάρων, *quattro;* perchè scorrendo pure diatonicamente questo intervallo, si distinguono quattro suoni differenti: — Disdiaspason da δὶς, *due volte*, e διαπασῶν, *tutte* od *ottava*. Il disdiapason è presso a poco la più grande estensione che possono scorrere le voci umane senza sforzarsi: i Greci lo dissero ancora *sistema perfetto* per esservi ben pochi atti ad intuonarlo pienamente: questa voce è composta delle dizioni greche δὶς, *due volte*, e διαπασῶν, *tutte* od *ottava*, sapendosi essere il *diapason* un termine della musica antica, col quale i Greci esprimevano l'*intervallo* o la *consonanza* d'*ottava* composti da διὰ, *per* e πασῶν, *tutte*. Oggidì chiamasi ancora *diapson l'estensione convenevole* di una voce o di uno stromento. Così quando una voce si sforza, o quando le corde di uno strumento per essere troppo molli o troppo tese rendono un suono spiacevole, si suol dire di quella e di questo, che sortono dal *diapason*.



PALAZZO

DI S. E. SIGNOR

FRANCESCO FOSCARI

ALLA MALCONTENTA

SULLA SPONDA DEL FIUME BRENTA



A nobile fabbrica, che diamo disegnata nelle tavole I, II, III, è di ragione dell'eccellentissima casa Foscari, e presentemente posseduta da S. E. sig. Francesco Foscari. Ella è situata alla Malcontenta, non molto lontana dalle Gambarare, ed ha un aspetto che mette tosto curiosità di conoscere l'armonica disposizione delle interne sue parti. La è una di quelle produzioni di Palladio che poco nella esecuzione sono dissomiglianti dalle misure dei suoi disegni, se si eccettuino le scale interne, nella forma e nella grandezza *(Tav. I)*. Il primo piano terreno, ch'è a volto, viene impiegato per cucine, tinelli (1), dispense ed altri luoghi inservienti ai bisogni della famiglia. L'altezza di questo piano è piedi dieci, once quattro. Per due magnifiche scale esterne, le quali montano ne' fianchi della loggia, ch'è lunga due larghezze e due terzi, si passa nella sala involtata a crociera (2), la cui altezza è quanto la metà della sua lunghezza, e l'impostatura della volta eguaglia la sua larghezza (3). Fiancheggiano l'elegante sala a croce (4) due comodi e grandiosi appartamenti, composti ognuno di due decorose stanze e di uno stanzino a volta; l'altezza delle camere maggiori si avvicina alla media proporzionale contro-armonica (5); le minori, che hanno le volte a cupola, sono alte poco più d'una larghezza

e un terzo; gli stanzini che stanno sopra gli ammezzati, sono alti una larghezza e tre quinti *(Tav. II)*. Nell'ultimo piano si trovano tanti stanzini a tetto, quante sono le sottoposte stanze e, per giugnere a questi, vi sono scalette interne.

La loggia, ch'è d'ordine ionico, ha cinque intercolunnii nel prospetto e due per ciascun fianco: quello di mezzo è di tre diametri meno un ottavo, e gli altri di due e un sesto, quantunque sieno disegnati dal Palladio; il maggiore di tre diametri, e gli altri di due e un quarto. Egli disegnò anche le colonne di nove diametri e un quarto, e sono eseguite di nove meno un'oncia. La trabeazione (6), che nel libro del Palladio è disegnata la quinta parte della colonna, la troviamo due once maggiore, ma però distribuita secondo le sue regole. L'Attico che gira tutto all'intorno della fabbrica, e che contiene, come abbiamo detto, degli stanzini (7), è stato disegnato dall'Autore alto piedi otto e tre quarti, ma in esecuzione è sei once minore. Sopra l'Attico s'innalza un grazioso luminare che rende lucida una sala superiore, col mezzo della quale hanno comunicazione gli appartamenti degli stanzini posti sopra del piano nobile; e siccome il piano di questa sala è più alto del piano dei detti stanzini a tetto, si ascende alla medesima sala con gradini nascosti nella volta di sotto, che hanno il loro principio dove sono le porte di essi stanzini, le quali si vedono nello spaccato *(Tav. III)*, e paiono sproporzionate, perchè in parte restano nascoste[a].

La trabeazione ionica convertita, regna ancora ne' fianchi della fabbrica, e ripiglia tutti i suoi membri nel prospetto posteriore, per quella sola porzione però che risale nel corpo di mezzo, la quale si vede nella pianta. La trabeazione viene interrotta da un gran finestrone arcuato che illumina la sala nobile, aperto nella metà del prospetto, come si comprende nello spaccato, dal quale si vede che anche nella facciata vi è il frontespizio, ed il sopradescritto luminare simile all'altro della facciata principale *(Tav. III)*.

Le piccole varietà che si scoprono fra il disegno del Palladio e la sua esecuzione, possono ragionevolmente supporsi provenienti dall'Inventore medesimo; imperciocchè egli fa menzione di *messer Battista Veneziano, e di messer Battista Franco*, celebri pittori, che

(a) Ad alcuni non piace quel luminare posto sopra la cornice dell'Attico, sembrando loro che faccia una meschina comparsa nella grandiosità della fabbrica. E poi dicono: Perchè terminarlo con un frontespizio, se se ne trova un'altro sopra la loggia? Ma si dimenticano che vediamo praticato lo stesso nel Panteon di Roma (8).

co' loro pennelli ornarono le parti interne del palazzo[a]; onde è presumibile che fosse compiuto quando i soprannominati pittori l'avevano dipinto.

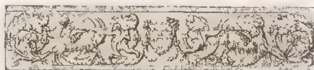
TAVOLA I. Pianta.

TAVOLA II. Prospetto. { *A* Cornice che corona la fabbrica. *B* Cornice del luminare.

TAVOLA III. Spaccato.

	MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO			MISURE ESEGUITE		
Loggia larga	*piedi*	12		*piedi*	11	9
lunga	»	32		»	31	3
Stanze lunghe	»	24		»	23	2
Stanze quadrate	»	16		»	15	8
Stanzini lunghi	»	16		»	15	8
larghi	»	12		»	9	9
Sala a croce lunga per un lato	»	46	6	»	45	
per l'altro	»	32		»	30	8
Zocco che contiene il piano terreno	»	11		»	13	3/4
Intercolunnio maggiore	»	6		»	5	8 3/4
Intercolunnii minori	»	4	6	»	4	4 1/2
Attico	»	8	9	»	8	3 1/2

(a) Crede il sig. Tommaso Temanza che il Palladio siasi fatto conoscere in Venezia ne' primi suoi tempi col mezzo di questa sua bella invenzione; ecco le sue parole: « Convien credere che il nome di Andrea incominciasse a risonare anche in Venezia. Pel confronto de' tempi, a me pare che la prima opera ch'egli ordinasse in queste parti sia stato il Palazzo de' Foscari presso la Malcontenta. La novità dell'idea, la nobiltà del disegno, le rare pitture che l'adornano, lo resero oggetto di molto pregio. Ed anche oggidì, dopo il giro di dugent'anni e più, fa nobile compariscenza ». *Vite dei più celebri Architetti e Scultori, ecc.*, scritte da TOMMASO TEMANZA. (In Venezia, 1778, nella stamperia di Carlo Palese).



FABBRICA

DEI NOBILI SIGNORI CONTI

TRISSINI

A MELEDO



e la fabbrica disegnata dal Palladio al conte Lodovico e fratelli Trissini, per la loro villa di Meledo, avesse avuto esecuzione, certamente andrebbe del pari pel complesso de' suoi pregi colla Rotonda dei signori marchesi Capra, già descritta e disegnata nel secondo tomo di quest'Opera. Questa fabbrica, che doveva esser posta sopra una collinetta di facilissima ascesa, situata in mezzo a spaziosa pianura, e bagnata da un fiumicello, si può denominare un'altra Rotonda accresciuta di maggiori comodi, decorata da portici di porzione di circolo che la fiancheggiano, e da logge contenenti numerose adiacenze *(Tav. IV)*.

Una sala rotonda di 36 piedi di diametro, quattro ben disposti appartamenti, quattro eleganti logge, due sporgenti e due incassate, quattro anditi e parecchie scale per ascendere agli ammezzati e agli stanzini a tetto, compongono il primo piano. Sotto di questo vi sono le cucine e i tinelli ed altri luoghi; e nel piano superiore i nominati stanzini a tetto che sono alti, secondo che dice il Palladio, piedi sette, dai quali si va ad una ringhiera sostenuta da colonne di mezzo rilievo che circonda la sala, la cui altezza è un diametro e quattro quinti (9). Le colonne corintie delle logge hanno di diametro piedi 2, once 6, sono alte piedi 25, e la loro trabeazione la quinta parte; il che forma la somma di piedi 30. Le finestre dell'Attico (10) non si potrebbero eseguire nel luogo ove l'Autore le ha disegnate; imperciocchè tutto l'ordine corintio è piedi 30. Detraendo dunque da questa quantità piedi 8, per l'altezza degli

stanzini e legnami del coperto, le finestre di essi stanzini non potrebbero stare dove sono disegnate nel libro del Palladio. Diffatti se la trabeazione è 5 piedi, e l'altezza di questi stanzini soli 7 piedi; il lume delle finestre sarebbe eguale al piano e senz'alcun poggio. Non può credersi che un Maestro così perito ed avvertito abbia trascurato un difetto sì rimarcabile; e chi conosce il Palladio, s'immaginerà piuttosto che ciò sia accaduto per la infedeltà dei disegni delle tavole che dovevano servire pei quattro libri di Architettura. Per correggere questo disordine, disegnai nella Tav. V, che dimostra la facciata principale, le finestre così alte dal piano degli stanzini, che resti loro un comodo poggio, e sono segnate nella trabeazione convertita, modo usato in varie fabbriche del Palladio; il che può giustificare la mia condotta. Le due logge d'ordine ionico, che tendono alla circonferenza, formerebbero un graziosissimo aspetto, e i portici d'ordine toscano per gli usi rurali, dei quali uno certamente è stato fabbricato al tempo del Palladio[a], costituirebbero un tutto di meravigliosa magnificenza.

Riflettasi che il nostro Autore ha posti in opera tre Ordini per questa sua vaga invenzione; cioè il toscano per i portici, dietro ai quali vi sono i fenili, le cantine, le scuderie, i luoghi da castaldi e due internamente ben distribuite torri, da lui chiamate *colombare*, che nella pianta si vedono segnate *A;* nelle logge di porzione di circolo egli fece uso dell'ordine ionico; e in quelle della fabbrica principale, del corintio più nobile e più gentile. Osservisi la varietà de' piani, sopra de' quali andrebbero disposte le diverse parti che costituiscono questa fabbrica *(Tav. VI)*, le quali unite, come sono, elegantemente insieme, formerebbero bellissima composizione, la quale verrebbe riputata una delle più vaghe fra le numerose produzioni del singolare talento del nostro Architetto.

TAVOLA IV. Pianta.
TAVOLA V. Prospetto.
TAVOLA VI. Spaccato. { *A* Capitello toscano delle colonne de' portici. / *B* Base.

(*a*) « La seguente fabbrica fu cominciata dal conte Francesco e conte Lodovico, fratelli Trissini in Meledo, villa del Vicentino ». I quattro libri d'Architettura di Andrea Palladio, lib. II, cap 15, pag. 60; in Venezia, appresso Bartolommeo Carampello, 1601.

FABBRICA

DEI NOBILI SIGNORI

CONTI SAREGO

ALLA MIEGA

VILLA DEL COLOGNESE



Per il conte Annibale Sarego è stata disegnata dal Palladio la seguente fabbrica, come rilevasi da' suoi Libri, e se ne cominciò anche in quel tempo l'esecuzione. Non so poi per quali contrarie combinazioni ella sia rimasta imperfetta e trascurata in modo, che il tempo la ridusse presso alla completa sua distruzione, prima che fosse terminata. Ciò forse sarà provenuto per esser posta in dispiacevole situazione, e attorniatata da malconce strade, quasi in tutte le stagioni impraticabili. Fa basamento alla medesima un semplicissimo piedestallo (11) *(Tav. VII)*, sopra cui è eretto il primo piano, diviso in stanze di belle proporzioni, sala, gallerie e loggia, il tutto a volta. Il secondo, che ha i soffitti piani di legno, contiene la medesima divisione. V'è un altro piano superiore con stanzini per allogarvi la famiglia, i quali sono solamente sopra le camere; imperciocchè la sala superiore comprende tutte due le altezze. Le cantine, le cucine, le dispense sono contenute nell'altezza del piedestallo ed alcun poco vanno sotto terra.

Semplicissima è l'invenzione della facciata, ornata di due logge, l'una ionica e l'altra corintia *(Tav. VIII)*, che viene terminata con un proporzionato frontone. Gl'intercolunnii ionici sono maggiori una decima parte di due diametri, e quello di mezzo un poco minore di tre *(Tav. IX)*. Nel libro del Palladio troviamo questo marcato con numeri, largo poco meno di quattro diametri: gli altri ne hanno tre e un quarto. Le colonne, che in esecuzione

hanno il diametro un'oncia minore delle disegnate dal Palladio, sono alte nove diametri meno due quinti. La trabeazione (12) è eseguita, giusta alle sue regole, colla quinta parte. Le colonne corintie della loggia superiore sono alte 10 diametri più un'oncia e mezzo; e l'Autore le ha disegnate di soli 9 diametri e poco più di un quarto. I sopraornati, non riflettendo a qualche piccola variazione, provenuta forse dalla esecuzione, sono divisi secondo i suoi insegnamenti. Le finestre e le porte sono semplici, cioè senz'alcun ornamento. La trabeazione ionica, le basi attiche di tutti due gli Ordini sono sagomate secondo i suoi precetti. Non ho date le sagome dei sopraornati dell'ordine corintio, perchè non ho potuto rinvenirne alcun pezzo fra i miseri avanzi del nobile edifizio: ho trovato bensì de' capitelli corintii, i quali mi parvero tanto lontani dal gusto dell'Autore, e così poco adattati alla presente fabbrica, che risolsi di non volerne pubblicare il disegno, supponendoli o d'altra fabbrica, o di disegno di non molto intelligente artefice. Se per non mancare all'impegno assuntomi non mi fossi trasportato con sollecitudine ad esaminare la fabbrica, non avrei forse potuto più farne il necessario confronto coi disegni dell'Autore; imperciocchè ella è ridotta quasi agli ultimi momenti di sua esistenza. È vero che sarebbero rimasti i sopradetti disegni, ma non si avrebbe potuto riscontrare le variazioni dell'esecuzione, nè riconoscere i patenti errori trascorsi nelle tavole pubblicate dal Palladio, che a maggiore intelligenza, secondo il metodo intrapreso, si troveranno registrati qui a' piedi.

Deggio per altro avvertire che per variazioni intendo la posizione delle due scale, e l'aggiunta di una scaletta a chiocciola (13) che ancora esistono; e che l'errore nei numeri consiste nell'essere gl'intercolunnii contrassegnati dal Palladio di sei piedi e mezzo, cioè di tre diametri e un quarto, e quello maggiore, poco meno di quattro diametri; quando la somma di queste parti non può essere contenuta nella lunghezza della loggia, perchè l'Autore l'ha disegnata di piedi 40, e la predetta somma arriverebbe intorno a' piedi 50 e mezzo. Riflettasi, come in altro luogo ho accennato, che ne' quattro Libri dell'insigne nostro Architetto sono incorsi varii errori di numerazione; e che per questa ragione sovente, ed inoltre per qualche variazione da lui praticata nelle sue esecuzioni, e per gli arbitrii presi dagli esecutori, si ritrovano le fabbriche discordanti in molte parti da' suoi disegni.

TAVOLA VII. Pianta.

TAVOLA VIII. Prospetto. { *A* Base attica dell'ordine ionico. / *B* Capitello del medesimo ordine.

TAVOLA IX. Spaccato. { *C* Trabeazione ionica. / *D* Base dell'ordine corintio.

	MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO			MISURE ESEGUITE			
		Piedi	Oncie		Piedi	Oncie	Note
Stanze maggiori lunghe	*piedi*	27		*piedi*	24	6	
Stanze quadrate	»	16		»	16		per un lato e
				»	15	6	per l'altro
Stanzini lunghi	»	16		»	15	6	
larghi	»	12		»	10	9	
Sala larga	»	20		»	19	$6\frac{3}{4}$	
lunga	»	40		»	38	6	
Loggia larga	»	15		»	14	8	
lunga	»	40		»	39		
Diametro delle colonne ioniche	»	2	$1\frac{1}{2}$	»	2	$1\frac{1}{2}$	
Altezza delle medesime	»	18		»	17	$6\frac{1}{2}$	
Trabeazione	»	3	9	»	3	$4\frac{1}{2}$	
Altezza delle colonne corintie	»	15		»	16	$4\frac{1}{2}$	



FABBRICA

CHE FU ERETTA

IN CAMPIGLIA

VILLA DEL VICENTINO



Co' lumi ricavati dal libro del Palladio, io mi trasportai in Campiglia, villa del territorio Vicentino, per esaminar la fabbrica da esso ideata pel signor Francesco Repeta. Restai maravigliato di trovare bensì una grandiosa fabbrica, ma lontanissima dal gusto del nostro Autore, posseduta attualmente dal signor marchese Antonio Repeta. Nello stesso momento fui avvertito che la casa disegnata dal Palladio più non esisteva, per cagione di un terribile incendio che la distrusse, a riserva di alcune colonne ioniche rispettate dal fuoco, che presentemente ancora esistono nell'accennata fabbrica. Per poter pubblicare quest'Opera nella mia collezione, ho dovuto appigliarmi ai disegni lasciatici dall'Autore (nel libro II, pag. 61), riducendoli in forma maggiore per più chiara intelligenza, e trascrivendo anche la ristretta descrizione ch'egli ne fece, per riportarla a' miei leggitori. Dice il Palladio: « La fabbrica sottoposta è in Campiglia, luogo del Vicentino, ed è del signor Mario Repeta, il quale ha eseguito in questa fabbrica l'animo della felice memoria del signor Francesco suo padre. Le colonne de' portici sono d'ordine dorico; gl'intercolunnii sono quattro diametri di colonna. Negli estremi angoli del coperto, ove si veggono le logge fuori di tutto il corpo della casa, vi vanno due colombare e le logge. Nel fianco di rincontro alle stalle vi sono stanze, delle quali altre sono dedicate alla Continenza, altre alla Giustizia ed altre ad altre Virtù, con gli elogi e pitture che ciò dimostrano, parte delle quali è opera di messer Battista Maganza Vicentino,

pittore e poeta singolare, il che è stato fatto affine che questo gentil uomo, il quale riceve molto volentieri tutti quelli che vanno a ritrovarlo, possa alloggiare i suoi forastieri ed amici nella camera di quella Virtù, alla quale essi gli sembreranno aver più inclinato l'animo. Ha questa fabbrica la comodità di potere andare per tutto al coperto *(Tav. X)*; e perchè la parte per l'abitazione del padrone e quella per l'uso di Villa sono di un istesso Ordine, quanto quella perde di grandezza per non essere più eminente di questa, tanto questa di Villa accresce del suo debito ornamento e dignità, facendosi uguale a quella del padrone con bellezza di tutta l'opera ».

Comoda e grandiosa è la presente invenzione; imperciocchè vi è un ordine dorico che da tre lati circonda un ampio cortile ornato di colonne, alte sette diametri e mezzo con la loro corrispondente trabeazione (14); gl'intercolunnii sono del genere *areostilos*. Vi sono spaziosi portici, mediante i quali il padrone della casa può andar, senza incomodo, ad esaminar i proprii affari, e che somministrano un delizioso passeggio. Buon numero di stanze vi si trovano per uso de' padroni, ed altre per alloggiarvi gli ospiti; oltre a stanzini a tetto indicati dalle varie scalette che si vedono segnate nella pianta, i quali è probabile che servissero per la bassa famiglia *(Tav. XI)*. Le due logge e i due piccoli appartamenti a quelle corrispondenti, saranno stati comodi e dilettevoli. Dalla saggia distribuzione della solida fabbrica risultano comodo ed eleganza, pregi tanto spesso lodati dal nostro Architetto.

TAVOLA X. Pianta.

TAVOLA XI. Prospetto.

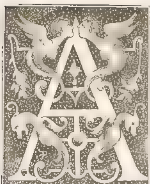


PALAZZO

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

ANTONINO ANTONINI

IN UDINE



AL capo terzo dell'Opera pubblicata dal Palladio nel secondo libro, si trova la descrizione di una fabbrica accompagnata dalle tavole relative, disegnata pel signor Floriano Antonini, cavaliere d'Udine. La fabbrica, la quale ebbe principio durante la vita del Palladio, ebbe compimento molto tempo dopo la sua morte, in guisa tanto lontana dall'idea dell'Autore, che appena si può riconoscerla per cosa sua. Reca stupore, come ha recato in altre occasioni, il vedere che anche la porzione eseguita al suo tempo, sia diversa in molte parti dai disegni ch'egli ha pubblicati, come a suo luogo dimostreremo. Il piano terreno dell'edifizio è compartito nel seguente modo. V'ha un atrio quadrato, con quattro colonne joniche *(Tav. XII)*, che rendono proporzionata l'altezza alla lunghezza e larghezza, ed è ornato di quattro nicchie; due appartamenti, formati ognuno di tre stanze di diverse ed armonica dimensione; due scale le quali terminano al piano nobile, e due stanzini ad uso di passaggio (15); un andito ed una loggia posteriore. Il piano superiore ha la medesima divisione; sopra le stanze di esso vi sono stanzini a tetto, ai quali si ascende per iscalette, che hanno principio al piano nobile, e la situazione delle quali ho contrasegnata nei due passaggi (16) colla lettera *A*. La sala comprende l'altezza delle stanze e degli stanzini, come si dimostra nello spaccato. Sotto al piano terreno sono dei sotterranei di comodissimo uso, e questi girano solamente sotto gli appartamenti.

La facciata viene ornata nel mezzo da due ordini di colonne di mezzo rilievo, il primo jonico, coi fusti bugnati di rustico; la trabeazione è la quinta parte di esse colonne. In questo primo ordine, che si crede fabbricato nel tempo che viveva il Palladio *(Tav. XIII)*, si trovano le finestre frapposte alle colonne, molto più larghe di quelle che sono disegnate nel libro dell'Autore; imperciocchè in quello si vede un sufficiente spazio fra il lume di esse finestre e le colonne; e nella esecuzione egli è di sole tre once, quantunque negl'intercolunnii disegnati dall'Autore, e nella loro esecuzione si ravvisi un divario quasi insensibile. Le finestre che si vedono nel primo ordine nelle due ale della facciata, sono di una composizione rustica, ed hanno sopra una cornice; possiamo supporle però ideate dal Palladio, benchè non ornate col solito suo gusto; forse così egli le avrà volute, per farle uniformi al corpo di mezzo ed agli angoli della fabbrica che restano almeno apparentemente fortificati dalla rustica struttura.

Il secondo ordine, ch'è corintio, ha le colonne lunghe nove diametri e quattro quinti; il loro diametro è minore quasi la sesta parte delle sottoposte colonne ioniche. Della trabeazione corintia non v'è di fabbricato che il solo architrave, il quale è alto quasi $^{19}/_{26}$ del diametro delle colonne; il resto della trabeazione ho dovuto disegnarlo secondo i precetti dell'Autore, prescritti per quest'ordine; imperciocchè nel disegno il Palladio non l'ha marcata con numeri. Due finestre si vedono in questo secondo piano, i di cui ornamenti si dimostrano agl'intendenti, non d'invenzione del Palladio, ma della scuola del Borromini, ch'è vaga, ma molto discordante dal gusto del nostro Autore; ed io le ho disegnate secondo la di lui maniera.

Nel palazzo eseguito non vi è frontespizio; ma esso da un rozzo muraccio e da una sgraziata cornice vien terminato: io ho creduto di doverlo pubblicare col mio disegno secondo l'idea del Palladio.

Non ho formato disegno della loggia posteriore *(Tavola XIV)*, perchè nell'ordine e nella distribuzione le colonne sono simili a quelle della facciata, colla differenza che ivi sono di mezzo rilievo, e nella loggia sono isolate. Tutti gli appartamenti terreni e il sotterraneo sono a volto; le stanze maggiori sono a un dipresso alte secondo la prima maniera prescritta dal Palladio per quelle stanze che sono più lunghe che larghe, cioè con la media proporzionale aritmetica (17).

Questa vaga e nobile fabbrica merita d'essere annoverata fra le

migliori del nostro Architetto, e meriterebbe molto maggior considerazione, se fosse finita in tutte le sue parti secondo l'idea concepita dal suo inventore.

TAVOLA XII. Pianta.
TAVOLA XIII. Prospetto.
TAVOLA XIV. Spaccato.

	MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO			MISURE ESEGUITE		
Atrio quadrato	piedi	32		piedi	31	2
Stanze maggiori lunghe	»	28		»	26	11
Idem larghe	»	17		»	15	11
Stanze minori lunghe	»	24		»	21	3
Stanzini notati per errore	»	17		»	10	10
Passatizii larghi	»	8		»	8	$4 \frac{1}{4}$
Andito largo	»	12	3	»	11	1 1/[illegible]
Colonne ioniche esterne alte	»	19		»	18	2
Colonne corintie del secondo ordine alte	»	16		»	15	8



FABBRICA

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

ADRIANO TIENE

NELLA SUA VILLA DI CIGOGNA



ROVIAMO nel libro secondo delle opere del Palladio i disegni di una fabbrica, fatti ad istanza del conte Francesco Tiene, la quale, per quanto dice l'Autore, ebbe in quei tempi il suo principio. Io ne presento il disegno nelle seguenti tre tavole, XV, XVI, XVII, trascrivendo anche, per maggior intelligenza, quanto dice l'Autore intorno ad essa, (lib. II, cap. 15). « La seguente fabbrica è del conte Odoardo e conte Teodoro, fratelli de' Thieni, in Cicogna loro villa; la qual fabbrica fu principiata dal conte Francesco loro padre. La sala è nel mezzo della casa *(Tav. XV)*, ed ha intorno alcune colonne ioniche, sopra le quali è un poggiuolo al pari del piano delle stanze di sopra. Il volto di questa sala giunge sino sotto il tetto: le stanze grandi hanno i volti a schifo (18), e le quadrate a mezzo cadino (19) e si alzano in modo, che fanno quattro torricelle negli angoli della fabbrica: i camerini hanno sopra i loro mezzati, le porte de' quali rispondono al mezzo delle scale. Sono queste senza muro nel mezzo; e perchè la sala per ricevere il lume di sopra è luminosissima, esse ancora hanno lume abbastanza, e tanto più che essendo vacue nel mezzo, ricevono il lume anco di sopra; in uno dei coperti, che sono per fianco del cortile, vi sono le cantine e i granari, e nell'altro le stalle e i luoghi per la villa. Quelle due logge che, come braccia, escono fuor della fabbrica, sono fatte per unir la casa del padrone con quella di villa: sono appresso questa fabbrica due cortili di fabbrica vecchia con portici, l'uno per lo trebbiar de' grani, e l'altro per la famiglia più minuta ».

È facil cosa il comprendere dalla sopraddetta descrizione, che la fabbrica ebbe principio vivente il Palladio, ma così tenue, che non si potrebbe trarne alcun lume senza i disegni del suo Architetto: imperciocchè non vi è di fabbricato, se non una delle due logge ad archi, cioè quella contrassegnata nella tavola xv colla lettera *E;* oltre di che questa piccola porzione eseguita, è diversificata in molte parti dai disegni del Palladio, tanto nella pianta, quanto nell'alzato. Egli formò le logge larghe piedi 16, e sono eseguite piedi 17, once 3. Di quattro archi vediamo formati i loro prospetti, e ne troviamo in esecuzione cinque. L'ordine da lui indicato deve essere lo stesso disegnato per i due portici che, com'egli dice, *sono fatti per unire la casa del padrone con quella di villa,* cioè il ionico; e vediamo posti in esecuzione de' pilastri dorici, con sopra una cornice architravata, unico esempio da me veduto sin ora nelle opere del giudizioso seguace dell'antica scuola greca e romana. Ad alcuni parrà strano che manchi il fregio (posto che quella cornice sia da lui ordinata): ma egli però avrebbe ritrovato il suo difensore nel fu conte Francesco Algarotti, se questa da alcuni pretesa licenza, gli fosse giunta a notizia [a]. Sarebbe, a mio giudizio, intieramente superfluo quello che per maggior intelligenza volessi aggiungere a quanto ha scritto il Palladio; qualche cosa invece mi convien dire per giustificazione della mia condotta, e per qualche piccola alterazione che ho dovuto fare nella pianta che ho ricopiata dal libro dell'Autore. Egli disegnò in essa le quattro torricelle poste sugli angoli della fabbrica sulla medesima linea delle due facciate, e nell'alzato delle medesime si vede che gli aggetti della trabeazione sono contenuti dentro alle torricelle, manifesto contrassegno ch'esse risalgono dal resto della facciata. Per questa, a mio giudizio, necessaria regolazione, dovendo tenere le camere delle sopraddette torri quadrate, come sono disegnate e descritte dal Palladio, le stanze grandi sono divenute più lunghe di quelle che son disegnate nel suo libro. Devo inoltre avvertire, che le scale interne ascendono una contro dell'altra, cioè una ha il suo principio dov'è la lettera *A*, e l'altra dov'è la *B*; ed in questo modo resta spiegato quanto dice l'Autore, che *i camerini hanno sopra i loro mezzati, e le porte de' quali rispondono al mezzo delle scale;* imperciocchè per

(*a*) « E se si supponga che le teste delle travi che sostengono interiormente il palco della stanza, intacchino alcun poco l'architrave, e vengono ad incastrarvisi dentro, si avrà l'origine delle cornici architravate, contro le quali con non molta ragione, al parer mio, pigliano la lancia taluni ». *Saggio sopra l'Architettura,* in Venezia, per GIAMBATTISTA PASQUALI, 1757.

la scala che comincia in *A*, si arriva all'ammezzato sopra lo stanzino C, e l'altro ramo di scala che principia in *B*, dà comunicazione allo ammezzato sopra l'altro stanzino *D*.

Per gli alzati mi regolai secondo il disegno dell'Autore, ornando la loggia d'ordine composito *(Tav. XVI)*, dietro alle di cui colonne posi de' pilastrini per sostenere un poggiuolo largo quanto è la loggia medesima, come lo vediamo disegnato nel libro del Palladio.

Frontespizio, acroterii (20) e statue, li troviamo disegnati nel medesimo libro. La sala quadrata, secondo l'Autore, debb'essere decorata dall'ordine ionico, sopra la di cui cornice regna tutto all'intorno un poggiuolo che corrisponde al piano delle stanze del secondo ordine *(Tavola XVII)*. L'altezza di detta sala ha una proporzione colla sua larghezza quasi *sesquialtera*, cioè la sua altezza è d'una larghezza e mezzo. L'altezza delle stanze quadrate è una *sesquiterzia*, cioè ella ha la medesima proporzione che passa fra il 3 e il 4.

Troviamo le stanze maggiori lunghe due larghezze e una decima parte, e la loro altezza corrisponde quasi alla media proporzionale armonica (21).

Se questa bella invenzione fosse fabbricata, si ammirerebbe maggiormente il gusto del suo inventore, mentre ella contiene comoda distribuzione interna, ed ammirabile, elegante magnificenza in tutte le sue parti.

TAVOLA XV. Pianta.
TAVOLA XVI. Prospetto.
TAVOLA XVII. Spaccato.



FABBRICA

DI SUA ECCELLENZA

LEONARDO EMO

NELLA VILLA DI FANZOLO

Vicino a Castelfranco.



UESTO bel palazzo, per quanto dice il Palladio, è stato eretto a norma dei suoi disegni in mezzo ad una vasta pianura. V'era dietro un giardino quadro di ottanta campi Trivigiani, e dinanzi vi si vede uno spazioso cortile bagnato da un fiumicello, che rende piacevole e delizioso il luogo. Egli fu fatto erigere dal magnifico signor Leonardo Emo, ed è intieramente compiuto secondo l'idea concepita dal suo Inventore, a riserva di alcune poco significanti variazioni che a suo luogo verranno dimostrate. La forma della pianta è un quadrato, e le adiacenze che la fiancheggiano, sono di significante lunghezza, in proporzione della fabbrica principale, le quali furono disegnate dal Palladio per allogarvi, com'egli dice[a], *le cantine, i granari, le stalle e gli altri luoghi di villa;* ora per altro sono impiegate a più nobile uso, cioè di stanze e stanzini, che rendono la fabbrica più comoda e capace di alloggiare, oltre ai padroni di casa, gli ospiti che vi concorrono.

Il piano terreno è tutto involtato, e le parti sono distribuite per gli usi della famiglia. Il piano nobile contiene sala, appartamenti e loggia, la cui proporzione è di una larghezza e due terzi *(Tav. XVIII)*, che si avvicina ad una terza maggiore, cioè a quella proporzione

(a) PALLADIO, lib. II, cap. 14, pag. 55.

che passa fra il terzo ed il quinto; e la sua altezza è determinata colla media proporzionale aritmetica (22). Quasi quadrate sono le stanze dinanzi; e quelle dalla parte opposta sono lunghe una larghezza e due terzi, che corrisponde a una terza maggiore, la di cui altezza è minore della sua larghezza, perchè sono coi soffitti piani, cioè colle impalcature (23). La sala, ch'è quadrata, ha altezza minore della sua larghezza; ed aveva un tempo un soffitto di legno co' suoi lacunari (24), il quale presentemente è stato coperto con una volta leggiera di una piccola porzione di cerchio (25).

Nel mezzo del prospetto vi è una loggia sostenuta da un basamento, che gira tutto all'intorno della fabbrica, la di cui altezza è quasi la metà dell'altezza di essa loggia *(Tav. XIX):* questa proporzione, non curando qualche piccola differenza, è un'ottava, cioè quella proporzione che passa fra l'uno e il due.

Esaminando gl'intercolunnii minori della loggia, li troviamo due diametri e due terzi, e quello di mezzo tre diametri. La proporzione delle colonne è di otto diametri e un settimo. La forma de' capitelli, quantunque diversa dalle solite sagome del Palladio, dobbiamo riconoscerla per dorica. La trabeazione però la troviamo proporzionata e divisa nelle sue parti in modo diverso, e sagomata in diversa maniera da quella praticata dal Palladio per quell'ordine. La sua altezza è una media proporzionale aritmetica fra la quarta e la quinta parte delle colonne, ed è divisa a un dipresso in dodici parti, come nel ionico e nel corintio.

Tra l'altezza e la larghezza della loggia sembrami di vedere quella proporzione che passa fra il quinto ed il sesto, cioè una terza minore; e fra ognuna delle due ale che la fiancheggiano, quasi quella relazione che vi è fra il terzo ed il quarto, ch' è una quarta minore, non computando qualche minuzia. Fra la lunghezza e altezza del prospetto scorgo quell'armonia che passa tra il secondo ed il terzo, la quale è una quinta.

Ho semplicemente accennate le predette armoniche misure, le quali mi pare (verificate dagl'intendenti) che dovessero facilitare, mercè la loro combinazione, agli studiosi d'architettura il formar le facciate delle fabbriche, sicchè si avvicinassero a quella elegante proporzione che tanto piace nelle opere del Palladio. Gli archi delle due logge hanno una proporzione dal 3 al 5, cioè sono alti una larghezza poco più di due terzi; e i pilastri fra un arco e l'altro sono di una proporzione con gli archi medesimi quasi come l'1 al 3, cioè poco meno d'una terza parte.

Varie differenze si trovano nella presente fabbrica fra il disegno dell'Autore e la sua esecuzione, le quali, secondo il solito, qui appiedi saranno registrate. Riflettasi all'ordine di architettura che adorna la loggia, del quale io non saprei individuare il preciso carattere; imperciocchè trovo le colonne alte otto diametri e un settimo, quantunque sieno isolate; veggo i capitelli di proporzione dorica, ma variati ne' membri da' capitelli dorici dell'Autore; osservo la trabeazione diversificata intieramente tanto nella proporzione del tutto, quanto nella divisione delle parti principali e dei membri che la compongono [a]. Sembra pertanto, che detto ordine, non avendo le doriche, nè le toscane, nè le ioniche proporzioni, possa chiamarsi composito (26), o dorico maestrevolmente alterato nel rapporto delle sue parti (27). Infatti l'altezza delle colonne eccede un settimo di otto diametri, come abbiamo dimostrato, la trabeazione è minore della quarta parte delle colonne, e maggiore della quinta.

La divisione delle sue parti è lontanissima da quanto l'Autore ha prescritto per l'ordine dorico. Nella esecuzione, come dissi, vi sono delle alterazioni di misure, che non posso dispensarmi d'accennare, come, per esempio, l'altezza delle colonne, che il Palladio ha disegnate alte piedi 20, il diametro piedi 2 e mezzo, e sono eseguite di piedi 19, once 4, e il diametro di piedi 2, once 4 e mezzo. La trabeazione è disegnata la quinta parte delle colonne, e la vediamo eseguita più alta della quinta, e minore della quarta.

Questa leggiadra fabbrica, benchè alterate vi si trovino le proporzioni praticate dal suo Architetto, riesce di una eleganza e non ordinaria bellezza; imperciocchè vi si vede corrispondenza fra le parti ed il tutto, e tal grazia che gl'intendenti ne rimangono soddisfatti; il che può servire di regola agli architetti per potersi allontanare alcuna volta dalle regole prescritte dai gran maestri, senza uscire però da certi determinati confini, stabiliti dalla ragione e dal buon senso.

TAVOLA XVIII. Pianta.

TAVOLA XIX. Prospetto e Spaccato... { *A* Capitello. *B* Trabeazione. *C* Spaccato.

(a) Di questa non praticata trabeazione nell'ordine dorico, non m'è stato possibile poter misurare che sole tre parti principali, cioè l'architrave, il fregio e la cornice; nonostante la ho designata e ne ho formate le sagome con tutti i loro membri, e con la precisa altezza del tutto insieme.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE			
Sala quadrata	*piedi*	27		*piedi*	26	3	per un lato e
				»	26	7	per l'altro
Stanze quadrate	»	16		»	15	6	per un lato e
—				»	15	10	per l'altro
Stanze maggiori lunghe	»	27		»	26	7	
Larghezza delle logge ad archi	»	15		»	13		
Basamento della fabbrica	»	11		»	10	10	
Diametro delle colonne	»	2	6	»	2	$4\frac{1}{2}$	
Altezza delle medesime		20		»	19	4	
Trabeazione	»	4		»	4	4	



FABBRICA

DISEGNATA DAL PALLADIO PER MONSIGNOR

DANIELE ELETTO PATRIARCA D'AQUILEJA

E MARC' ANTONIO FRATELLI DE' BARBARI

PRESENTEMENTE POSSEDUTA DALLA NOBIL DONNA

MARIA BASADONNA MANIN

IN MASER

Villa vicina ad Asolo nel Trivigiano.



ONO tante e tali le circostanze che unite insieme hanno resa famosa la presente fabbrica, che quasi superflua rendesi qualunque illustrazione. Andrea Palladio ne è stato l'inventore; imperciocchè la troviamo descritta e disegnata nel secondo de' suoi quattro Libri (cap. 14, pag. 51), e monsignor Daniele Barbaro gliene diede la onorevole incombenza; quell'illustre Patriarca d'Aquileja, che rese immortale il proprio nome colla versione e coi commenti sopra i dieci Libri di Vitruvio, ne' quali fa gloriosa menzione del suo Palladio. Per compimento di questa bell'opera, l'intendentissimo Prelato volle ornarne l'interno col prezioso pennello di Paolo Caliari, onde accrescerle pregio.

Anche la situazione dell'edifizio confluisce di molto a renderlo pregevole; imperciocchè innalzato egli è alle falde di un ubertoso ed ameno monticello, di facile e agiata salita, dinanzi al quale vi è una spaziosa pianura disposta in viali, giardini e cortile, estesa quanto è lunga la fabbrica, cioè intorno a piedi 240 Vicentini (28). Un altro cortile è ancora dietro la casa, della medesima lunghezza che di quello dinanzi accennato, il cui piano è allo stesso livello del secondo piano della casa, il che si vede nello spaccato contenuto nella tavola XXII.

Nel mezzo della lunghezza di esso cortile è una prospettiva di rilievo, di figura minore d'un mezzo cerchio, la quale è abbellita da pilastri ionici, statue, cornici intagliate, festoni e getti d'acqua, e in fine, da tutto ciò che può suggerire l'arte regolata dalla ragione, per rendere ornata una prospettiva. Nel mezzo vi è un recipiente che contiene acque cristalline, raccolte industriosamente da perenni fonti, che scaturiscono dai monti superiori, e che vanno a formare un vago laghetto, le quali per diversi rivoli e nascosti condotti, vengono trasportate per tutti i luoghi della stessa fabbrica ai bisogni della famiglia. Ammirabile è la distribuzione interna del palazzo, disposto nel seguente modo: una sala a croce, quattro stanze, due stanzini, un salotto e due scale sono le parti contenute nel primo piano; al quale vengono accresciuti i comodi delle annesse adiacenze, poste dietro agli estesi portici che lo fiancheggiano, come si comprende chiaramente dalla pianta dimostrata nella tavola XX.

Il piano superiore è compartito nel medesimo modo, ed è accresciuto in egual modo dalle stanze superiori delle sopraddette adiacenze. La proporzione delle stanze principali si avvicina a due larghezze, cioè quasi a una dupla; gli stanzini hanno quasi la medesima proporzione; le intermedie poi si avvicinano ad una larghezza e cinque sesti. L'altezza delle prime è ricavata colla media proporzionale armonica (29). Gli stanzini hanno un'altezza media proporzionale aritmetica (30), abbenchè abbiano i soffitti piani, e le stanze intermedie crescono alcun poco della media proporzionale contr'armonica (31): un salotto che si accosta al quadrato ha un'altezza quasi maggiore d'un terzo della sua larghezza, proporzione che si avvicina ad una quarta.

Tutto il piano è involtato, le stanze maggiori hanno i volti d'una porzione di circolo, il di cui raggio (32) si avvicina alla terza parte della larghezza di esse stanze; l'imposta (33) è alta un'undecima parte dell'altezza dal suolo alla sommità d'essa imposta: e quelle le dette intermedie hanno i volti di mezzo cerchio, colla loro imposta alta una delle dieci parti, computando essa imposta: si noti che tutte queste imposte non hanno che quel poco di aggetto che richiede una fascia ornata da intagli. L'altezza della sala è di una larghezza e mezza, ed ha quella proporzione che passa fra il 2 e il 3, che equivale ad una quinta. La imposta è una cornice architravata (34), la di cui altezza è una delle undici parti e mezza dal suolo alla sommità di essa cornice, e la sua volta è d'un

mezzo cerchio (35). Le porte interne del piano superiore sono alte due larghezze, meno la quinta parte, e gli stipiti sono un quinto del lume di esse porte, le quali si veggono decorate con frontespizi ornati da intagli di ottimo gusto antico. Queste porte non hanno tutte la stessa proporzione.

La facciata che ha una proporzione come ha il 3 al 2 *(Tav. XXI)*, cioè una quinta, vien decorata da un ordine ionico con quattro colonne di mezzo rilievo, il cui diametro è piedi due, once sette e mezzo, e l'altezza otto diametri e mezzo. I capitelli, che sono ionici, hanno sugli angoli della facciata le volute angolari, e son fatti ad imitazione di quelli del tempio della Fortuna Virile[a]. Le basi sono attiche, e riposano sopra uno zocco, che ha qualche ornamento. La trabeazione è la precisa quinta parte della colonna, la quale è stata divisa in 12 parti, distribuite secondo il metodo del Palladio: quattro di queste sono impiegate per l'architrave, tre per il fregio e cinque per la cornice. Si osservi che nella trabeazione i soli bastoncini (36) che dividono le fasce dell'architrave sono intagliati, e che il resto è tutto liscio; come si comprenderà dalla sagoma (37) posta nella tavola XXI.

Si rifletta ancora, che l'imposta liscia della finestra arcuata, trae la sua altezza dai capitelli ionici, cioè da quella porzione occupata dal cimaccio (38) sino all'occhio delle volute, la quale regna anche negli spazii fra una colonna e l'altra. Di una proporzione tozza è il lume della porta, la quale è alta una larghezza e due terzi, e i suoi stipiti sono il sesto del lume della stessa (39). Le finestre del primo piano sono alte due larghezze e un decimo; quelle del piano superiore, due larghezze, e i loro stipiti sono la sesta parte del lume (40). Nel complesso della graziosa invenzione risplende il genio brillante dell'Autore, che si compiacque d'interrompere i sopraornati, modo rare volte da lui praticato. Un altro esempio si osserva nella

(*a*) Il Palladio, descrivendo il tempio della Fortuna Virile, dice che « le volute de' capitelli sono ovate, ed i capitelli che sono negli angoli del portico e del tempio fanno fronte da due parti, il che non so di aver veduto altrove: e perchè mi è paruta bella e graziosa invenzione, io me ne sono servito in molte fabbriche ». (Libro, IV, cap. 13).

Tanto ha soddisfatto al genio del nostro Autore la forma de' capitelli di quel tempio, che in molte fabbriche ne ha fatto uso, quantunque le circostanze non lo richiedessero. Nel sopradetto tempio, oltre alle colonne della facciata, ve n'erano ne' fianchi; e fu ottima l'invenzione per accompagnar la fronte de' capitelli tanto dell'une, quanto dell'altre; come fu ottimo il ripiego praticato dal Palladio nella Basilica di Vicenza, perch'è ornata tutta all'intorno dell'ordine ionico. Non è da porre in dubbio che mettendo una colonna sull'angolo senza un tale giudizioso ripiego, il capitello non potrebbe accompagnare le faccie insieme e degli uni e degli altri. Si rifletta che nella presente fabbrica vi è una colonna sull'angolo che termina l'ornamento del prospetto, e che i suoi capitelli non hanno da far fronte a due parti; ma il nostro Autore tanto era invaghito delle belle maniere antiche, che si compiacque di far uso di questa invenzione abbenchè un'assoluta necessità riguardante la bellezza non lo abbia obbligato a porla in pratica.

proporzione della porta principale della fabbrica che dà ingresso al primo piano, la quale è alta una larghezza e due terzi. Le finestre poste l'una sopra l'altra compariscono troppo vicine, stante che gli ornamenti delle prime sono un po' troppo vicini al lume delle seconde, e da ciò parmi di poter conghietturare che il solo Palladio non ne sia stato l'architetto, e che qualche altro v'abbia posto mano, imperciocchè nelle di lui fabbriche vediamo una grandissima purità nelle esterne distribuzioni delle parti (41); il che può in qualche modo avvalorare i miei dubbii fondati sulle osservazioni da me fatte per vari anni sulle sue Opere.

Ad alcuni poi non piace che gl'ingressi delle scale sieno nelle due logge ad archi, per essere (dicono) troppo lontane dall'entrata principale; ma se questi critici rifletteranno, vedranno che volendo salire con carozze od altri legni per la strada che corrisponde nel mezzo della fabbrica, ella riuscirebbe un poco difficile per il suo declive, dove sono stati introdotti de' riposi e de' gradini per renderla più dolce e meno faticosa. A tale oggetto due strade tortuose vi sono state formate, che conducono sotto i portici, dove sono le scuderie e le rimesse, nelle teste de' quali si trovano le scale a due andate, che si uniscono poi in una sola, e smontano nella elegante sala a croce: unica situazione per adattarle in questa fabbrica senza interrompere la graziosa disposizione interna, e mantenere regolare comunicazione co' portici e cogli appartamenti adiacenti.

Una così vaga invenzione merita d'esser contemplata; imperciocchè ella è perfettamente finita in tutte le sue parti, le quali, di numero e di disposizione, sono così giudiziosamente collocate, e di così belle forme, che niente più si può bramare[a]. Luoghi da servigio, sala elegante, stanze armoniche, foresterìe, logge, scuderie, rimesse *(Tav. XXII)*, formano tutto l'intiero della medesima, che viene poi decorata, come ho detto, da prospettive, giardini e getti d'acqua, da spaziosi cortili, ed, in fine, da tutto ciò che può renderla magnifica e vaga.

(a) Credo di dover avvertire a questo luogo che la presente fabbrica è costrutta di mattoni cotti, e che gli ornamenti, cioè i capitelli, statue, fogliami, festoni, e sino gli stipiti delle porte e delle finestre, sono della medesima materia. Forse la situazione, le circostanze dei tempi avranno obbligato il Palladio a porre in uso l'arte plastica, per supplire con essa alla mancanza di pietre di cava.

TAVOLA XX. Pianta.	*A*	Imposta o sia cornice architravata della sala.
	B	Cornice architravata del salotto.
	C	Sopraornati delle porte interne.
TAVOLA XXI. Prospetto.	*D*	Trabeazione dell'ordine ionico.
	E	Sopraornati delle finestre.
TAVOLA XXII. Spaccato.	*F*	Cornice della prospettiva.
	G	Fascia interna della prospettiva medesima.
	H H	Base, capitello e cornice architravata della medesima prospettiva.
	I	Camino da fuoco.

	MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO			MISURE ESEGUITE			
Stanze maggiori larghe	*piedi*	12		*piedi*	11	7	
— lunghe	»	20		»	21	9	
Stanzini larghi	»	6		»	6	5	
Sala larga	»	12		»	11	7	per un lato, e
—		14		»	13	10	per l'altro
Salotto largo	»	18		»	17	1	
Stanzini vicini al detto salotto larghi	»	9		»	10	3	
Prime stanze quadrate della foresteria	»	20		»	18		per un lato, e
—				»	17	8	per l'altro
Stanza con scaletta larga	»	10		»	11	4	
Altre stanze quadrate	»	20		»	19	5	per un lato, e
—				»	17	8	per l'altro
Diametro delle colonne ioniche	»	2	6	»	2	7 $\frac{1}{2}$	
Altezza delle medesime	»	22	6	»	22	2 $\frac{1}{2}$	
Trabeazione	»	4	6	»	4	3	
Larghezza degli archi	»	8		»	7	7	



FABBRICA

DISEGNATA PEL CONTE

GIACOMO ANGARANO

ORA POSSEDUTA DA S. E. SIGNOR

PIETRO GRADENIGO

SENATORE

nella villa di Angarano vicino a Bassano



Di questo palazzo inventato dal nostro Autore, non si vedono fabbricati che alcuni portici con colonne d'ordine dorico, i quali sospetterei che non fossero del Palladio, s'egli medesimo non dicesse che la fabbrica ha avuto principio al suo tempo. Per maggior chiarezza dunque, riporterò la descrizione che troviamo nel secondo Libro (al cap. XV, pagina 63), fatta da esso nel seguente modo: « La seguente fabbrica è del conte Giacomo Angarano, da lui fabbricata nella sua villa di Angarano nel Vicentino *(Tav. XXIII)*. Nei fianchi del cortile vi sono cantine, granari, luoghi da fare i vini, luoghi da gastaldo, stalle, colombara; e più oltre, da una parte il cortile per le cose di villa, e dall'altra un giardino. La casa del padrone posta nel mezzo è nella parte di sotto in volto, ed in quella di sopra in solaro; i camerini, così di sotto come di sopra, sono ammezzati: corre appresso questa fabbrica la Brenta, fiume copioso di buonissimi pesci. È questo luogo celebre per i preziosi vini che vi si fanno, e per li frutti che vi vengono, e molto più per la cortesia del padrone ».

Certamente della casa per uso de' padroni niente si vede di fabbricato secondo i disegni del nostro Architetto: quella che presentemente vediamo, è stata eretta coi disegni dell'architetto

Domenico Marguti, morto in Venezia l'anno 1721[a], i quali fanno evidentemente conoscere ch'egli non intendeva i precetti dei maestri antichi, nè le Opere del Palladio. Nella piccola porzione che si vede eseguita, e che si suppone fatta nel tempo ch'egli viveva, si trovano delle notabili varietà dai disegni dell'Autore e molto discordanti ancora da' di lui insegnamenti, e sono le seguenti:

Vediamo le colonne alte piedi 15, cioè 7 diametri e mezzo, e sono eseguite 7 e due decimi. La trabeazione che dovrebbe essere la quarta parte della colonna, in esecuzione non è alta che la quinta parte; ella è divisa come la trabeazione dorica, essendo state però con proporzione minorate tutte le parti, cioè dell'architrave, del fregio e della cornice, il che viene dimostrato nella sagoma posta nella tavola XXIV. Grandioso e semplice sarebbe il prospetto della fabbrica, se fosse eretto secondo il bel disegno che ne ha dato il Palladio: egli è ornato di un ordine composito con quattro colonne che comprendono tutta l'altezza, il di cui diametro è piedi 4, e l'altezza piedi 40, ed ha una proporzionata trabeazione.

Questo maestoso prospetto ha quasi quella proporzione che troviamo fra il 3 e il 4, ed è terminato da un frontispizio con suoi acroterii e statue (42). Se l'architetto Marguti, inventore della fabbrica sostituita all'invenzione del Palladio, avesse conosciuti i pregi dell'idea che ne ha lasciata quel celebre Autore, non si sarebbe permesso di formarne una tanto lontana da que' ragionati principii, con cui soleva certamente il nostro Architetto creare le sue produzioni, le quali saranno sempre ottimi esemplari per chi brama di ben fabbricare (43).

TAVOLA XXIII. Pianta.

TAVOLA XXIV. Prospetto. { *A* Capitello dell'ordine dorico. / *B* Trabeazione dorica. }

	MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO	MISURE ESEGUITE
Intercolunnii dorici	*piedi* 8	*piedi* 6 11
Altezza delle colonne doriche	» 15	» 14 7
Larghezza de' portici	» 15	» 13
Luoghi di scuderie e rimesse larghi	» 20	» 17

(a) TEMANZA, *Vita del Palladio*, pag. 36.

PALAZZO

ERETTO

IN CESALTO

luogo vicino alla Motta, castello del Trivigiano.



u ideata la seguente fabbrica, ch'io presento disegnata in quattro tavole, dal Palladio per il N. U. signor Marco Zeno, e di presente posseduta da' signori Marco e fratelli Zeno. Il palazzo è intieramente finito, conforme ai disegni dell'Autore; ma i portici che ornano il cortile non sono eseguiti secondo l'idea ch'egli ne ha lasciata (lib. II, cap. 14, pag. 49), e perciò li presento disegnati come si trovano in esso libro.

La figura dell'area occupata dalla grandiosa casa è un quadro di una larghezza e due settimi *(Tav. XXV)*, e divisa in una loggia, una sala e varie stanze di diversa grandezza. Alcune di queste stanze son lunghe una larghezza e quasi un terzo, le altre si avvicinano al quarto perfetto.

Due larghezze ha la lunghezza della sala, e la media proporzionale aritmetica ne determina l'altezza (44). Le stanze quadrate poi sono alte una larghezza e un terzo, cioè piedi 19, benchè il Palladio le dica alte conforme il secondo modo dell'altezza dei volti, che sarebbe la media proporzionale geometrica (45), cioè piedi 13,10. Della medesima altezza sono le maggiori, e queste hanno il raggio della volta di un terzo della sua larghezza (46); le quadrate, che hanno le lunette (47) sugli angoli sono involtate nel medesimo modo; e quelle vicine alla loggia hanno la loro volta di tutto sesto (48). Sopra di questo piano vi sono degli stanzini per potervi allogare la famiglia con gran comodo.

Due prospetti ha il palazzo; il principale guarda il cortile dov'è l'entrata, e l'altro ha dinanzi un giardino e una loggia ad archi *(Tav. XXVI)*. Il primo ha la porta ornata e le finestre arcuate, ed è terminato da una cornice che corona tutto all'intorno la fabbrica, la di cui altezza è quasi un tredicesimo dell'altezza di questa inclusivamente. Con bella proporzione vi è eretto nel mezzo un frontispizio senza essere niente risalito (49) dalla cornice; questo è un modo che rare volte vediamo praticato dagli architetti.

Osservisi la porta, la quale ha un'altezza un sedicesimo minore di due larghezze, ed è ancora decorata con sopraornati sagomati in maniera, che mi fa sospettare non siano del Palladio. Di due larghezze e mezzo è l'altezza delle finestre, e sono, come dissi, arcuate, quantunque ne' disegni dell'Autore le vediamo quadre. Può egli aver avuta l'avvertenza di farle più alte di due larghezze per maggiormente rischiarare le stanze che sono di un'altezza molto maggiore d'ognuna di quelle proporzioni da lui prescritte nel suo primo libro (al cap. 6); e forse le dette finestre potrebbero essere una varietà introdotta nell'esecuzione da qualche altro architetto (50).

La loggia ad archi della facciata posteriore, vi risale alcun poco *(Tav. XXVII)*, e la proporzione de' suoi archi è di due larghezze e mezzo. I pilastri fra un arco e l'altro sono larghi due quinti del lume (51) di essi archi; l'imposta è alta una delle tredici parti de' pilastri inclusivamente[a].

Qualche alterazione rilevasi nella grandezza delle stanze; ma più significante io trovo la loro altezza, la quale si allontana non poco da quanto lasciò scritto l'Autore nella descrizione di essa fabbrica. Concluderò dunque, ch'ella può essere stata eretta coi disegni del Palladio, ma che però vi furono introdotte, da qualche altro architetto, notabili varietà, sì nell'altezza delle stanze, che nelle finestre che sono arcuate, nella porta ornata, che co' membri riesce troppo vicina al lume delle finestre *(Tav. XXVIII)*, i quali membri inoltre apparentemente indeboliscono quel pieno che resta fra la porta e le finestre medesime (52).

Ho accennata questa mia osservazione; i dotti architetti le daranno quel valore che può meritare.

(a) La proporzione che rilevasi nel presente prospetto fra la lunghezza e l'altezza, è quasi quella che si ravvisa fra l'uno e il due, cioè la ottava; e la medesima proporzione troviamo fra la lunghezza della loggia, e ognuna delle due ale.

TAVOLA XXV. Pianta.

TAVOLA XXVI. Prospetto. { *A* Cornice che circonda la fabbrica.
{ *B* Sopraornati della porta.

TAVOLA XXVII. Prospetto dalla parte del giardino.

TAVOLA XXVIII. Spaccato.

	MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO			MISURE ESEGUITE		
Sala larga	*piedi*	14		*piedi*	15	1
lunga	»	29	3	»	30	1
Stanze maggiori larghe	»	14		»	14	10
lunghe	»	21	6	»	19	9
Altezza della casa	»	27		»	25	3



FABBRICA

DI S. E. SIGNOR

LUIGI CORNARO

IN PIOMBINO

Villa vicino a Castelfranco.



Si ammira in Piombino una compita e bella invenzione disegnata dal nostro Architetto, come egli dice[a]: *per il magnifico signor Giorgio Cornaro.* La grandiosità con cui ella è concepita, la qualifica certamente per una delle più cospicue sue produzioni. Trovansi in essa logge, atrio, sala, appartamenti, stanzini e luoghi da servigio, il tutto distribuito con perfetta e singolare ordinanza *(Tav. XXIX).* Parte dal pian terreno, ch'è disposto per vari usi, è a volto, dico parte del detto piano; imperciocchè non vi è di vuoto se non quella quantità che comprende le logge e gli appartamenti; tutto il restante è massiccio terreno.

Le due logge del primo piano sono lunghe tre larghezze, meno un ottavo; gl'intercolunnii minori sarebbero di due diametri e un quarto, e quello maggiore, di tre; se non vi fosse qualche varietà di esecuzione nella distribuzion delle colonne. Nella lunghezza e larghezza dell'atrio vi è quella proporzione che si trova fra il 5 e il 6, cioè una terza minore, non curando però qualche piccola differenza (53). In esso sono quattro colonne isolate d'ordine ionico con voluta nei capitelli angolare, secondo il costume del nostro Autore (54); le quali colonne rendono sicuro il piano superiore e proporzionato l'atrio. Da sei nicchie egli è decorato,

(a) Palladio, lib. II, cap. 11

la proporzione delle quali è di due larghezze e mezzo (55). Di una larghezza e due terzi è la lunghezza delle stanze maggiori, proporzione che si avvicina a una sesta maggiore; le mediocri sono quadrate, e gli stanzini hanno quella proporzione che vi è fra l'8 e il 15, cioè una settima maggiore. Tutti i soffitti di questo piano sono con le impalcature (56), a riserva degli anditi che danno comunicazione dalle logge alla sala, i quali sono in volto. Nel piano superiore vi è la medesima distribuzione; e le stanze e la sala hanno i soffitti di legno (57), simili a quello del primo piano.

Per un'ampia scala esterna si perviene alla prima loggia, le di cui colonne ioniche sono alte 9 diametri *(Tavola XXX);* e la trabeazione è due once maggiore della quinta parte, ed è divisa secondo le regole dell'Autore. Corintio è l'ordine della loggia superiore, le di cui colonne hanno il loro diametro la quinta parte minore dell'ordine ionico; sono alte dieci diametri e un sesto, e la sua trabeazione (58) è la quinta parte dell'altezza delle colonne.

Le due logge posteriori sono dei medesimi due ordini e della stessa proporzione. Di due larghezze è il lume delle porte principali, e sono ristrette di sopra la diciottesima parte del lume da basso (59). Le finestre del primo piano sono arcuate, benchè nel disegno dell'Autore sieno disegnate quadrilunghe: la loro altezza è due larghezze e mezzo.

Notabili sono le varietà che trovansi fra il disegno del Palladio e la sua esecuzione: e maggiori sono quelle che si leggono nella descrizione della presente fabbrica da lui estesa (libro II, capo 14), la quale, confrontata co' medesimi suoi disegni, dimostra la varietà. « La fabbrica che segue è del signor Giorgio Cornaro in Piombino, luogo di Castel Franco. Il primo ordine delle logge è ionico. La scala è posta nella parte più a dentro della casa, acciochè sia lontana dal caldo e dal freddo (60): le ale (61), ove si veggono i nicchi, sono larghe la terza parte della sua lunghezza: le colonne rispondono al diritto delle penultime delle loggie, e sono tanto distanti tra sè, quanto alte: le stanze maggiori sono lunghe un quadro e tre quarti: i volti sono alti secondo il primo modo delle altezze dei volti (62); le mediocri sono quadre, il terzo più alte che larghe; i volti sono a lunette; sopra i camerini vi sono mezzati (63). Le logge di sopra sono di ordine corintio; le colonne sono la quinta parte più sottili di quelle di sotto. Le stanze sono in solaro ed hanno sopra alcuni mezzati. Da una parte vi è la cucina e i luoghi per massare, e dall'altra i luoghi per servitori ».

Egli dice adunque: *le ale dove si veggono i nicchi sono larghe la terza parte della sua lunghezza;* per ale, io intendo quella larghezza che resta fra le colonne dell'atrio e i suoi muri (64).

Nel suo disegno non vediamo questa proporzione, ma bensì la troviamo nella fabbrica eseguita; imperciocchè le dette ale sono larghe piedi 4, once 4 e mezzo, e sono lunghe (cioè gli spazi fra una colonna e l'altra (65), piedi 12, once 10 *(Tav. XXXI)*. Questa varietà non è discordante gran fatto dalla descrizione del Palladio, non essendovi altra differenza che di poche once. Le *colonne* (egli prosiegue) *sono tanto distanti tra sè, quanto alte;* riflettasi che la loro distanza da un lato è piedi 18 e mezzo, e dall'altro piedi 12, once 10, e le colonne sono alte piedi 17, once 9 e mezzo. *Le stanze maggiori sono lunghe una larghezza e tre quarti;* ma sono disegnate di una larghezza e due terzi, e sono eseguite once 7 minori di questa proporzione. Egli dice che le stanze sono co' volti, descrivendone la forma e prescrivendone le altezze, eppure, come abbiamo rimarcato, tutto è formato co' soffitti piani di legno (66). Riflettasi ancora, che se le predette stanze fossero di quella lunghezza ch'egli dice, sarebbero lunghe piedi 28. Ordinando dunque che l'altezza sia *secondo il primo modo dell'altezza de' volti*, cioè con la media proporzionale aritmetica, il risultato sarebbe piedi 22. Aggiungasi a quest'altezza la grossezza de' volti, quella delle impalcature e quella del mastico (67), o sia terrazzo, o qualunque altro pavimento che vi fosse, e si vedrà ascendere l'altezza del detto piano alla somma di piedi 24 e mezzo; eppure il Palladio la disegnò piedi 21 e un quarto, come rilevasi dall'altezza delle colonne e della sua trabeazione.

Ho voluto accennare queste a mio giudizio, sensibili differenze, per dimostrare le inavvertenze trascorse nell'Opera di questo insigne Architetto; inavvertenze provenute da chi le ha disegnate, o da chi le ha incise.

Tutte le predette varietà niente però pregiudicano alla bellezza del palazzo, il di cui grazioso complesso con grande ammirazione vien contemplato dagli architetti[a].

(a) Credo che le due ale, cioè quelle due fabbrichette che il nostro avveduto Autore ha tenute più basse della fabbrica principale, sieno un risultato del di lui ingegno, per le seguenti ragioni che non dispiaceranno al lettore: 1° perchè il detto corpo principale riesca più comodo e di una forma elegante; 2° perchè il confronto delle due fabbrichette annessegli, lo faccia comparire più elevato e più grandioso

TAVOLA XXIX. Pianta.

TAVOLA XXX. Prospetto.

TAVOLA XXXI. Spaccato.

	MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO			MISURE ESEGUITE		
Atrio lungo	*piedi*	32		*piedi*	31	2
— largo	»	27	3	»	25	6
Passatizio largo	»	10		»	9	6
Camere maggiori larghe	»	16		»	15	5
Camere da servigio lunghe	»	24		»	25	6
Camere quadrate	»	16		»	15	7
Gabinetti larghi	»	10		»	8	8
Intercolunnio maggiore della loggia larga	»	6		»	6	$2 \frac{1}{4}$
Basamento	»	5		»	5	$9 \frac{1}{2}$
Altezza delle colonne ioniche del primo ordine	»	18		»	17	$8 \frac{1}{2}$
Sua trabeazione	»	3	3	»	3	8
Altezza delle colonne corintie del secondo ordine	»	15		»	16	$3 \frac{3}{4}$



FABBRICA

INVENTATA DAL PALLADIO

PER SUA ECCELLENZA

LEONARDO MOCENIGO

PATRIZIO VENETO



posta in una villa chiamata Maroco la seguente fabbrica, la quale si trova fra Venezia e Trevigi, ed è presentemente di S. E. il signor cavaliere Lorenzo Morosini. Di questa particolare invenzione, una sola terza parte è già fabbricata, che nella pianta che pubblichiamo resta contrassegnata con le lettere A, A, A, A *(Tav. XXXII)*. Dico particolare invenzione; imperciocchè trovo nelle sue parti interne costruzione e divisione che riesce particolare nel metodo tenuto dal nostro Autore, e ch'io procurerò colla possibile chiarezza di rendere intelligibile col mezzo de' necessari disegni di piante, prospetto e spaccati.

L'area del presente palazzo è di figura quadrilunga, che si avvicina ad una larghezza e un terzo. Il suo alzato è diviso internamente nelle ale in quattro piani; il primo, cioè il terreno, è a volto, e serve per cantine ed altre comodità; e fra questo e il piano nobile vi è un altro piano anch'esso a volto, impiegato per granai ed altri bisogni della famiglia.

Nel mezzo della fabbrica è una loggia d'ordine ionico, che comprende l'altezza di tutti due i predetti piani; ed una sala della medesima altezza, la quale ha quattro colonne isolate, che la rendono proporzionata. Loggia e sala restano divise da due scale che montano una contro dell'altra *(Tav. XXXIII* nella *XXXII)*, le di cui salite sono nella pianta e nello spaccato a caratteri corsivi contrassegnate, per renderle più intelligibili.

Il secondo ordine contiene quattro appartamenti, una loggia ed un'altra sala. Alcune stanze sono quasi quadrate, altre di una larghezza e due terzi, ed altre di due larghezze: cioè le prime di proporzione unisona, le seconde si avvicinano a una sesta maggiore, e le terze alla dupla. Tutte le stanze hanno le impalcature (68), e sono alte quasi quanto la loro larghezza. Riflettasi che il Palladio, nella descrizione di questa fabbrica, dice che *le stanze hanno i volti;* e determina anche la loro altezza[a]; e nella fabbrica eseguita sono colle impalcature, ed hanno di sopra un quarto piano disposto per stanzini a tetto. Difficile parmi poter determinare, se una così significante variazione sia provenuta dal Palladio, oppure dagli esecutori; imperciocchè tanto nell'uno, quanto nell'altro modo vi si trovano le sue corrispondenti altezze; dicendo egli nella descrizione, che le stanze maggiori sono alte piedi 21, le quali avrebbero dovuto essere innalzate (secondo il suo disegno) con la media proporzionale aritmetica; ma essendo co' soffitti piani (69), sono state eseguite tanto alte, quanto sono lunghe, com'egli prescrive (libro I, cap. 23), dove tratta dell'altezza delle stanze.

Due logge il nostro Autore ha disegnate pel prospetto, cioè una d'ordine ionico e l'altra corintio. La prima ha gl'intercolunni laterali di due diametri; e quello maggiore, di tre *(Tav. XXXIV)*; la trabeazione è la quinta parte dell'altezza delle colonne. La loggia superiore, ch'è d'ordine corintio, ha la trabeazione che corrisponde ad una media proporzionale aritmetica fra la quarta e la quinta parte dell'altezza della colonna; il che rilevasi dalla piccola porzione che di essa vediamo eseguita. Termina la facciata un pomposo frontone che comprende la larghezza della loggia superiore, il quale vien decorato da acroteri (70) e statue.

La proporzione, che tiene la lunghezza del prospetto, colla sua altezza, è quasi dupla; e quella delle ale colla loggia, si avvicina a una seconda superflua, come sta il 6 al 7.

Ho creduto di dover indicare le predette proporzioni; non perchè io creda di aver dato nel segno, ma a solo oggetto che vengano verificate con più maturo esame da chi in tale facoltà, come in altro luogo ho detto, è in grado di decidere.

Impossibile rendesi certamente ne' disegni di questa grandiosa e

(a) « Le cantine sono in terreno, e sopra hanno da una parte i granari, e dall'altra le comodità per la famiglia; e sopra questi luoghi vi sono le stanze del padrone divise in quattro appartamenti; le maggiori hanno i vôlti alti piedi vent'uno, e sono fatti di canne, acciocchè siano leggieri: le mediocri hanno i vôlti alti quanto le maggiori; le minori, cioè i camerini, hanno i vôlti alti piedi 17, e sono fatti a crociera ». (PALLADIO, lib. II, cap. 14, p. 54).

nobile invenzione di poter comprendere il comparto (71) interno dei due primi piani e del quarto solaio degli stanzini, non essendo nè questo nè quelli accennati nella descrizione *(Tav. XXXV)*.

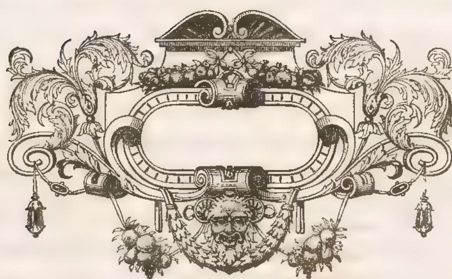
Forse qualche cambiamento, posteriore alla pubblicazione de' suoi quattro Libri, nella esecuzione di questa grandiosa idea, può esserne la vera cagione *(Tav. XXXVI* nella *XXXV)*. Tutti i cambiamenti che in essa si ravvisano, non le tolgono il pregio; imperciocchè le stanze, le quali, secondo la descrizione del Palladio, dovevano essere di maggiore altezza ed involtate, essendo co' soffitti piani, sono di un'altezza proporzionata, e la magnificenza de' volti viene compensata dal quarto piano (72) che contiene gli stanzini a tetto, i quali, essendo dodici, rendono la casa comodissima e capace di alloggiare con grandissimo decoro qualunque illustre famiglia.

Nella porzione di fabbrica però eseguita, risplende la grandiosità accompagnata da molto ben adatti comodi. Eppure ad alcuno non talenta vedere una casa di campagna divisa nella sua altezza in quattro piani, dicendo che questa pratica deve usarsi nelle città, dove è scarsezza di terreno, e dove la grandiosità ed altezza dei palazzi deve essere corrispondente alla larghezza e magnificenza delle piazze e delle strade, nelle quali sono eretti (73). Il giudizioso e comodo costume di formare le invenzioni per le case di villa, di una sufficiente altezza, sempre però corrispondente alla sua estensione, lo vediamo praticato dal Palladio; imperciocchè esse riescono in questo modo comode al salire, e per essere isolate, e senza appoggi, meno esposte al furor dei venti, e più resistenti agli spaventevoli tremoti della terra (74).

Avrà voluto il nostro Autore, fra le moltiplicità delle sue idee, dimostrare la fertilità dell'ingegno nel creare una invenzione fuori del suo costume, ma forse adattata al gusto di chi la fece erigere, in cui risplende però in tutte le sue parti la magnificenza Palladiana.

TAVOLA XXXII. Pianta.
TAVOLA XXXIII. (Inserita nella precedente). Pianta del piano nobile.
TAVOLA XXXIV. Prospetto.
TAVOLA XXXV. Spaccato per il lungo.
TAVOLA XXXVI. (Inserita come sopra nella precedente). Altro spaccato.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE			
Stanze quadre	*piedi*	16		*piedi*	17	8	per un lato, e
—				»	16	4	per l'altro
Stanze maggiori lunghe	»	26		»	26	11	
Stanzini larghi	»	10		»	8	5	
Altezza delle colonne corintie	»	15	6	»	16	3	
Trabeazione del medesimo ordine	»	3	3	»	3	8	



FABBRICA

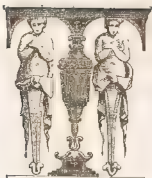
IDEATA PEL SIGNOR CONTE

MARCANTONIO SAREGO

PRESENTEMENTE POSSEDUTA

DALLA NOBILISSIMA FAMIGLIA

posta a Santa Sofia, luogo lontano da Verona cinque miglia



ANTO picciola è la porzione che abbiamo di eseguito della presente fabbrica (la quale resta contrassegnata nella pianta colle lettere A A A A A *(Tav. XXXVII)*, tanto difforme ella si trova nella sua esecuzione dai disegni dell'Inventore, che parea superfluo esaminarla per rilevarne le misure, se la parte dell'alzato ch'esiste non ne avesse compensata la fatica.

Ella è posta, come si è detto, a Santa Sofia, luogo distante da Verona cinque miglia, ed è fabbricata sopra una piccola collinetta di agevole salita. Grandiosa, semplice e particolare rendesi la bella invenzione nella quale vi sono cortili, stanze, sale, gabinetti, portici, luoghi da servigio, scuderie e tutto ciò che è necessario in comoda fabbrica di campagna.

Volendo pubblicare questa particolar idea del nostro Autore, ho dovuto servirmi della pianta contenuta nel suo Libro; imperciocchè la eseguita è mostruosamente discordante nelle sue parti dal disegno che ne ha pubblicato il Palladio. Per gli alzati mi son riportato alla porzione di fabbrica ch'esiste, avendola trovata poco discordante dal suo disegno. In due piani è divisa l'altezza *(Tav. XXXVIII)*, tutti due contenuti da un ordine di colonne ioniche a bozze rustiche e d'ineguale grandezza, che paiono poste in opera come sono uscite

dalla cava, e per servirmi delle medesime parole del Palladio: *come pare che ricerchi la villa, alla quale si convengono le cose piuttosto schiette e semplici, che delicate*[a]. Una trabeazione corrispondente all'altezza di esse colonne corona tutta la fabbrica; dietro alle quali sono pilastri che sostengono il secondo piano, che contiene le logge superiori, due sale e gli appartamenti a quelle annessi.

Una ringhiera con colonnelli forma poggio ai portici superiori, i quali circondano tutti quattro i lati del cortile quadrilungo. Con la medesima simmetrìa e col medesimo ordine è innalzato il prospetto d'ingresso, ne' fianchi del quale vi sono due portici con archi, dietro di cui si trovano le scuderie. Un cortile di figura semicircolare vediamo disegnato nella pianta del Palladio, ornato anch'esso di colonne, che giova credere del medesimo ordine, cioè dell'ordine ionico siccome vedesi nella pianta.

S'io non mi fossi impegnato col Pubblico di dare nella mia Raccolta tutte le invenzioni di questo celebre Architetto, io volentieri mi sarei dispensato dal pubblicare la presente; imperciocchè tanto poco ne vediamo di fabbricato, e così poco intelligibili troviamo gli alzati lasciatici dal Palladio, che si può dire che va a tentoni chi imprende a disegnarla in tutti i necessari aspetti.

In quattro tavole dunque mi sono arrischiato di pubblicarla; cioè, la prima contiene la pianta disegnata nel Libro del Palladio; la seconda il prospetto che si presenta entrando in casa; la terza dimostra uno de' lati del cortile interno con gli spaccati delle stanze terrene e delle sale superiori[b] *(Tav. XXXIX)*, e la quarta uno spaccato per il lungo, dov'è dimostrato il cortile di mezzo cerchio, un lato del cortile quadrilungo e i portici ad archi posti dinanzi alle scuderie *(Tav. XL)*.

Ho dovuto alcun poco alterare le misure della pianta stampata dal Palladio per conformarla alla porzione degli alzati che sono eseguiti giusta il suo disegno, o almeno vi si scorge poca variazione. Le sale nel secondo piano ch'egli accenna e dimostra nella pianta con linee, non sono fabbricate. Le ho disegnate secondo la descrizione dell'Autore, e perchè, tenendole della medesima altezza delle stanze, riuscirebbero sproporzionate, ho risoluto perciò di rilevarle sopra la cornice dell'ordine, per ridurle ad una possibile proporzione.

(a) Palladio, (lib. II, cap. 15, pag. 66).

(b) Volendo porre in disegno le due predette sale descritte dal Palladio, ho creduto necessario di dover piantare i muri che nascono dalla terra, quantunque non sieno da lui disegnati nella sua pianta; imperciocchè non doveasi porli sopra i legni sostenuti dai pilastri che portano la ringhiera, senza offendere le leggi della reale solidità.

Spero che il discreto leggitore non sospetterà in me presunzione di volere sicuramente conoscere la vera intenzione delle idee del nostro Autore succintamente da lui descritte e con parsimonia date in disegno. Il desiderio d'illustrare le Opere di questo insigne Architetto mi fece impegnare col Pubblico, al quale non ho dovuto mancare, e perciò sottopongo agli intelligenti le mie congetture, le quali ho procurato di poggiare ai precetti dell'Inventore, e alla ragione.

TAVOLA XXXVII. Pianta.
TAVOLA XXXVIII. Prospetto.
TAVOLA XXXIX. Spaccato.
TAVOLA XL. Altro spaccato.



FABBRICA

DELLE LL. EE. SIGNORI

MARCANTONIO E ALVISE

FRATELLI MOCENIGO



LLA Frata del Polesine si trova un palazzo disegnato dal Palladio per il N. U. Francesco Badoero, che presentemente è posseduto dai nobili Mocenigo. È posto in situazione alquanto rilevata, e bagnata da un ramo dell'Adige, chiamato lo *Scortico*, o, come lo denominano quelli del paese, l'*Adigetto*. La fabbrica, ch'è fornita di tutte comodità, ha magnifico aspetto che fà maraviglia. Sala, appartamenti, logge, luoghi da servigio involtati, granai, ed una magnifica scala esterna, per la quale si ascende al piano nobile, sono le parti componenti l'elegante palazzo; oltre al quale vi sono due portici di una porzione di cerchio, che lo fiancheggiano *(Tavola XLI)*; dietro a cui, secondo il disegno dell'Autore, vi dovrebbero essere le scuderie ed altri luoghi, i quali ad usi diversi sono stati ridotti.

Oltre alla giudiziosa disposizione interna, le sue parti hanno ottima proporzione; imperciocchè la lunghezza della sala è in ragione dupla della sua larghezza. Le stanze maggiori stanno come il 3 al 5, cioè una sesta maggiore (75); le minori sono quadrate, vale a dire di proporzione unisona[a] (76).

Le altezze della sala e delle stanze sono le medesime, e sono tanto alte quanto larghe; imperciocchè tutte hanno la medesima

(a) « Fa base a tutta la fabbrica un piedistilo alto 5 piedi, a questa altezza è il pavimento delle stanze le quali tutte sono in solaro ». PALLADIO, lib. II, cap. 14, pag. 68.

larghezza; e sarebbero coperte con le impalcature di legno, se non vi fossero state sostituite volte che non hanno che un solo piede di rigoglio (77). Sul detto piano vi sono comodi appartamenti di stanzini, che il Palladio avea destinati per granai, e che presentemente sono impiegati a più conveniente ed utile uso; ai quali si ascende per la medesima scala per cui si discende ai luoghi terreni.

Graziosissima è la loggia ionica *(Tav. XLII)*, di cui viene ornato il prospetto, le colonne della quale sono alte 9 diametri e tre quarti, eppure non iscompariscono, perchè gl'intercolunni sono di bella ed elegante proporzione, cioè di 2 diametri e un quarto, e quello di mezzo, di 3 meno un ottavo. La trabeazione alta tra il quarto ed il quinto dell'altezza delle colonne, venne divisa in parti 17, cinque sono impiegate per l'architrave, altrettante pel fregio e sette pella cornice, a riserva di qualche insensibile differenza che non merita osservazione. Un bel frontispizio, che comprende la loggia, rende maestoso il corpo di mezzo della facciata, la quale è divisa nella sua larghezza in quattro parti, cioè: due sono impiegate nella loggia, e due fra tutte due le ale, le quali hanno, ogni una, quella proporzione con la loggia che ha l'1 al 2. L'armonica sua proporzione esterna fra l'altezza e la larghezza di essa loggia sta come il 2 al 3, cioè una quinta (78). La larghezza di tutta la facciata con la sua altezza, compreso il basamento, sta come l'1 al 2. Si osservi che l'altezza della porta d'ingresso è 2 once e mezzo minore di due larghezze: e della medesima proporzione sono le finestre, benchè sieno di diversa larghezza; imperciochè quelle della loggia sono larghe piedi 3; e quelle delle ale piedi 4 ed un'oncia.

Alcune differenze si trovano fra i disegni del Palladio e la sua esecuzione, le quali a suo luogo, secondo il solito, a pie' di pagina saranno notate. Non posso però tralasciar di accennare che nella scala esterna trovai tanta varietà, che credetti necessario di presentare la pianta disegnata dall'Autore; imperciocchè ella mi sembra più regolata e più facile: la ho intercalata nella tavola XLI, e la ho contrassegnata con la lettera A.

Due muri di enorme grossezza circondano tutto all'intorno il palazzo, e formano un passaggio largo piedi 11, i quali non mi pare che a quest'oggetto sieno fabbricati, ma inclino piuttosto a credere che sieno stati costrutti col fine di riparare dalle inondazioni i luoghi terreni. La forma di questi muri e la loro altezza è dimostrata nello spaccato, contrassegnata con la lettera E come si vede nella tavola XLIII.

Il Palladio fa menzione di un certo Giallo Fiorentino, che aveva ornato le stanze di grottesche (79) di bellissima invenzione[a], di cui non ne rimane presentemente alcun vestigio: forse il tempo le può aver cousumate, e forse il gusto di alcuno de' possessori può averle fatte coprire con una intonocatura a bianco, come presentemente si vede.

TAVOLA XLI. Pianta. — *A* Pianta delle scale disegnate nel libro del Palladio.

TAVOLA XLII. Prospetto. — *B* Trabeazione dorica dei due portici. *C* Capitello dorico senza collarino. *D* Ornamenti della porta principale.

TAVOLA XLIII. Spaccato.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE		
Loggia lunga	*piedi*	34		*piedi*	33	8
— larga	»	12		»	11	5
Lunghezza della sala	»	32		»	31	8
Stanze maggiori lunghe	»	26	6	»	26	11
— larghe	»	16		»	16	3
Diametro delle colonne ioniche	»	2	$1\frac{1}{2}$	»	2	
Altezza delle medesime	»	20		»	19	6
Trabeazione	»	4		»	4	2
Diametro delle colonne dei portici	»	2		»	1	10
Intercolunni larghi	»	8		»	7	8
Larghezza dei medesimi portici	»	14		»	12	9
Altezza delle colonne doriche	»	14		»	13	9

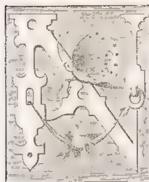
(a) PALLADIO, lib. II, cap. 14, pag. 48.



FABBRICHETTA

DI

SUA ECCELLENZA MOLIN



EL Borgo di Santa Croce di Padova, si trova eretta in una corticella la seguente fabbrichetta, la quale si ritiene di disegno del Palladio, anche per sentenza del gran conoscitore delle opere di quel maestro, Tommaso Temanza, scrittore della di lui vita; e per tale fu pubblicata dall'architetto N. N. nel tomo nono della sua Opera.

Questo palazzino, che porta in fronte un carattere di buon gusto, ha il suo interno giudiziosamente compartito nel seguente modo: per una sufficiente scala esterna si arriva ad un terrazzo scoperto *(Tav. XLIV)*, col mezzo della quale, per una ornata porta si entra in una sala di mediocre grandezza, ma però proporzionata al resto della fabbrica. Stanze e stanzini, di diversa proporzione e grandezza, ed una privata cappella formano il piano nobile, sopra di cui vi sono alcuni stanzini, e sotto, luoghi da servigio; i quali hanno comunicazione fra loro col mezzo di ristrettissime scalette. Il suo prospetto è ornato di ordine ionico a pilastri posti sopra piedistalli, la cimasa de' quali, ricorrendo quanto è lunga la facciata *(Tav. XLV)*, forma ornamento ai poggi risaglienti delle finestre, che sono fregiate con mensole e frontispizi, la di cui proporzione è di due larghezze meno un quinto. La porta, la quale è alta poco più di due larghezze, ha anch'essa le mensole ed il frontispizio. Per le due porticelle arcuate, poste vicino agli angoli della facciata, si entra nei luoghi terreni; sopra di queste porte vi sono due tabernacoli (80), contenenti statue, e sono ornati di pilastrini ionici. Le proporzioni dell'ordine ionico sono alcun poco discordanti dalle regole usate dal Palladio e da lui prescritte; imperciocchè troviamo i piedistalli alti la terza

parte de' pilastri, i quali hanno di proporzione 9 diametri, ed un poco crescenti di due terzi. La trabeazione corrisponde alla quinta parte dell'altezza di essi pilastri; ma la sua divisione, cioè dello architrave, fregio e cornice, non è secondo il precetto del nostro Autore per l'ordine ionico; impèrciocchè l'altezza del fregio è quasi maggiore di quella dell'architrave.

Mirando il bel prospetto di questo palazzino, tosto piace e diletta; ma esaminandone le parti separatamente, i conoscitori vi trovano di che non rimaner pienamente contenti. Non approvano le piccole alette della fabbrica, che non hanno alcuna connessione con essa, fuorchè la sua cornice, la quale inclinata forma un pezzo di frontispizio, che impropriamente si appoggia sopra l'architrave dell'ordine ionico. I due tabernacoli (81) giudicano troppo vicini agli angoli; gli aggetti degli ornamenti ionici, i quali, per mancanza di luogo, restano internati ne' muri della fabbrica principale, non possono soddisfare; le nicchie contenenti le due statue troppo basse in proporzione degli ornamenti che costituiscono il tutto insieme de' tabernacoli. Non vedono volentieri le due porticelle arcuate, perchè troppo vicine agli angoli; se vogliamo giudicarle delle alette, dicono ch'esse sono due aggiunte meschine in proporzione del corpo principale. Non sembrano loro del gusto del Palladio le finestre rotonde della facciata, che i Francesi chiamano *yeux de bœuf* (82).

Le predette critiche osservazioni non sono però sufficienti a togliere il vero merito di questo nobile palazzino (83), il quale invita chiunque lo vede a contemplare la sua struttura e la sua vaga composizione. Non oserei di escluderlo dalle invenzioni del Palladio; ma inclinerei a crederlo della sua scuola, oppure una sua capricciosa idea, forse adattata al gusto del padrone di esso palazzino, mentre vi si ravvisa, benchè di lontano, il suo fare (84).

TAVOLA XLIV. Pianta.

TAVOLA XLV. Prospetto.
- *A* Base de' pilastri ionici.
- *B* Capitello.
- *C* Trabeazione.

TAVOLA XLVI. Spaccato.
- *D* Base dei piedestalli.
- *E* Cimasa de' medesimi piedestalli.



FABBRICA

POSTA

IN VANCIMUGLIO

VILLA LONTANA DA VICENZA CINQUE MIGLIA



Il nobile signor conte Orazio da Porto, che possiede in Vicenza una delle più nobili invenzioni del nostro insigne Architetto, come abbiamo veduto nel primo tomo di quest'Opera, oltre ai bellissimi palazzi che ha in Tiene, in Brendola e alla Favorita, possiede anche nella villa di Vancimuglio una fabbrica che tanto si avvicina alla maniera del Palladio, che da molti viene considerata sua invenzione; io però la ho posta nel numero di quelle che credo della sua scuola, parendomi ch'ella non abbia quella singolar correzione ed eleganza, onde soglionsi distinguere le produzioni dell'Architetto (85).

Una loggia, un andito, una sala e sei stanze di diversa grandezza occupano tutto il piano nobile di detta fabbrica *(Tav. XLVII)*. La loggia è lunga due larghezze e quasi la nona parte; la sala è lunga una larghezza ed un settimo; ed è alta quanto la sua larghezza; le stanze maggiori sono lunghe poco meno di una larghezza e due terzi, e sono involtate a conca (86), la di cui altezza è ricavata colla media proporzionale aritmetica; le mediocri sono quadre, e sono alte una larghezza ed un quinto, i di cui volti sono rotondi (87); e quelle minori sono anch'esse quadrate, ed hanno l'impalcatura di legno, sopra le quali vi sono degli ammezzati, a cui si ascende per le due scalette interne che danno comunicazione ai luoghi terreni ed agli stanzini a tetto, posti sopra gli appartamenti. Un basamento, che contiene tutti i luoghi da servigio, rileva da terra il primo piano, per cui si ascende per una comoda scala esterna che termina alla loggia *(Tav. XLVIII)*; le

di cui colonne, che sono d'ordine ionico, hanno di diametro piedi due, once sei e mezzo, sono alte nove diametri e due terzi; gli intercolunii minori sono larghi due diametri e cinque sesti, e quello maggiore, tre ed un quinto. La trabeazione è alta un quinto dell'altezza della colonna. Dalla divisione delle parti che la compongono, pare ch'ella sia piuttosto secondo le regole dello Scamozzi, che forma la sua divisione in 15 parti; mentre il Palladio, secondo le sue regole, la divide in 12. I capitelli sono un poco calanti in altezza dai precetti del Palladio; la base è un poco crescente di mezzo diametro, la porta maggiore ha una proporzione di due larghezze e la quattordicesima parte, e le finestre sono alte due larghezze.

Questo sì comodo palazzino, contemplato tutto insieme, ha forma, divisione ed eleganza che piacciono; ma nelle sue parti si trova qualche inconvenienza che non si addice alle purità che miriamo nelle Opere del Palladio (88); imperciocchè vediamo le colonne, senz'alcuna buona ragione, due terzi più alte di nove diametri, cioè della proporzione assegnata dal Palladio, e dalla maggior parte de' maestri, all'ordine ionico *(Tav. XLIX)*. La scala esterna sembra provvisoria, mentre non ha alcuna connessione col resto della facciata; anzi i poggi della medesima si uniscono nel mezzo delle colonne, e nascondono parte della sua base, i poggi frapposti agli intercolunnii sembrano esser presi ad imprestito. Le due finestre, aperte nelle due ale della facciata, sono troppo vicine agli angoli, ed oltre alla non plausibile loro posizione, si oppongono alla solidità, parte essenzialissima in ogni fabbrica; del che miriamo gli effetti funesti nelle due fessure causate dalle due finestre che hanno indeboliti gli angoli della facciata, essendovi state aperte troppo vicine.

Queste mie osservazioni ad altro oggetto non sono estese, che per dimostrare ai giovani studenti dell'Architettura quanto sia facil cosa l'incorrere in inconvenienze che contaminano la bellezza di un edifizio (89). Non si può negare però all'Architetto di questa fabbrica il dovuto merito; imperciocchè chiaramente si distingue ch'egli ha condotta la sua invenzione sulle tracce de' buoni maestri, e che un po' più d'attenzione ch'egli avesse usato nella disposizione delle parti che compongono la facciata, questa sarebbe stata una invenzione degna d'essere ammirata dagl'intendenti.

TAVOLA XLVII. Pianta. TAVOLA XLVIII. Prospetto. TAVOLA XLIX. Spaccato.

FABBRICA

POSTA NELLA STRADA CHE CONDUCE

DA PADOVA A VENEZIA

NELLA VILLA DI STRÀ



La comune opinione e l'asserzione di un dotto Architetto, mi fecero risolvere a pubblicare la presente invenzione come opera ideata dal Palladio, quantunque io non vi trovi il gusto e la purità che sogliono risplendere nelle di lui fabbriche (90). È posta vicino a Strà, fra due fiumi, Brenta e Codego, ed è posseduta presentemente da S. E. il signor Giacomo cavalier Foscarini. Una sala, tre anditi, una loggia, quattro stanze e due stanzini occupano il piano nobile, sotto del quale sono i luoghi da servigio *(Tav. L)*, oltre a diversi altri stanzini a tetto, che sono nel terzo piano.

Le stanze principali sono lunghe quasi una larghezza e tre quinti, e la loro altezza si avvicina a una media proporzionale armonica: gli stanzini hanno i soffitti piani (91), sopra de' quali sono gli ammezzati. Per una scala a due braccia si monta nella loggia *(Tav. LI)*, ch'è d'ordine dorico (92), le di cui colonne hanno il diametro d'once 32 ed un quarto; l'altezza di piedi 18, once 4, che formano quasi dieci diametri; proporzione non praticata certamente dal Palladio nell'ordine dorico. Troviamo la trabeazione alta la quinta parte dell'altezza delle colonne. La cornice, che ha i modiglioni, ed è convertita (93) nelle due ale del prospetto, corona l'edifizio tutto all'intorno.

Due portici di porzione di circolo ornano il cortile *(Tav. LII)*, le di cui colonne doriche hanno lo stesso diametro di quelle della

facciata, e sono alte piedi 13, once 10 e mezzo, cioè 7 diametri e mezzo.

La trabeazione è alta piedi 3, once 7 e un quarto, ed è maggiore della quarta parte delle colonne: ha essa la medesima altezza di quella dell'ordine dorico della loggia. La divisione delle sue parti principali, cioè dell'architrave, del fregio e della cornice, è capricciosa, e certamente non si uniforma ad alcuno de' cinque ordini del nostro Architetto; il che rilevasi dalla sagoma che ho posta nella tavola LI.

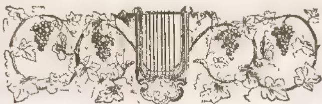
Non debbo certamente oppormi al giudizio di chi riconosce in questa invenzione l'idea ed il gusto del nostro Architetto; ma mi sarà lecito di pronunziare ch'egli può averne formati i disegni, i quali saranno stati talmente alterati nell'esecuzione, che a riserva della divisione interna, non vi si può riconoscere il Palladio [a].

TAVOLA L. Pianta.

TAVOLA LI. Prospetto. { *A A* Base e capitello. / *B* Trabeazione.

TAVOLA LII. Spaccato.

(*a*) Non era costume del nostro Autore formare le adiacenze col medesimo Ordine delle fabbriche principali; e molto meno le colonne d'un istesso diametro fra loro tanto diverse in altezza, cioè quelle alte quasi dieci diametri, e queste sette e mezzo; nè certamente avrebbe adoperata una trabeazione della stessa altezza tanto per le colonne di dieci diametri, quanto per quelle di sette e mezzo. Nemmeno egli praticava di formare le scale poste dinanzi ai prospetti, divise in due rami, per evitare l'inconveniente di rendere inutili alquanti gradini che corrispondono nel mezzo dell'intercolunnio maggiore, nascendo da ciò la necessità di porvi un poggio, il quale nasconde le basi di due colonne (94).



NOTE

ALLE

FABBRICHE DI ANDREA PALLADIO

CONTENUTE NEL TERZO VOLUME

(1) V. la nota 4 al testo del vol. 2.

(2) V. la nota 23 al testo del vol. 2.

(3) Vale a dire dal *pavimento* al *serraglio* una mezza lunghezza, e dal *pavimento* alla *impostatura* della volta, la larghezza della sala medesima.

(4) Cioè a *crociera*. V. la nota 23 al testo del vol. 2.

(5) Di questa specie di proporzione fu detto alla nota 6ª della prefazione di questo terzo volume.

(6) In arte questa parola è sinonima d'*intavolamento* o *cornicione*, ed è quella parte di un ordine architettonico, che si vede soprastare alla colonna, composta di *architrave*, *fregio* e *cornice*. Vignola, in tutti i suoi ordini senza piedestallo, suole sempre assegnare all'intavolamento, un'altezza pari al quarto di quella che prescrive per la colonna che ha sotto; sembra però partito migliore e più consentaneo a quella certa gradazione di sveltezza crescente, che debbe regnare nelle varie parti degli ordini architettonici, procedendo dal più robusto al più delicato, il preferire altri rapporti, migliori dei vignoleschi nel proporzionare l'altezza degli intavolamenti a quella delle loro rispettive colonne, come ad esempio: 2 : 8 pel dorico, 2 : 9 per l'ionico, e 2 : 10 pel corinzio.

(7) La nota 13 al testo del vol. 1º ci avverte delle cautele, che debbono aversi nello impiegare un *vero attico* a coronamento di edificii; e prova quanto le abbia poco curate il Palladio.

(8) Gli esempii non sono mai buone ragioni per autorizzare i difetti che si commettono in architettura: il conte Algarotti fa giustamente osservare in proposito, non esservi sistema di moderno autore, sia pure quanto si voglia contrario alla buona architettura, che non abbia il suo tipo nelle reliquie del superbo impero: ed anzi fanno queste assai volte la guerra ai precetti di Vitruvio. L'anonimo scrittore degli *Elementi di Architettura lodoliana* mostra chiaro altresì, come sia periglioso affidarsi ciecamente agli esempi, potendosi di continuo giustificare con essi, tante di quelle pratiche viziose, che deturpano il vero bello architettonico: « Amate voi, egli dice con Frezier, intento a chiarire maggiormente il suo assunto, amate voi gli esempi di colonne ridicolamente corte? Ne troverete in quello antico mausoleo che è presso S. Remy in Provenza, benchè dai conoscitori sia giudicato del secolo di Augusto. Avete bisogno di autorizzare quelle che sono in parte incastrate nelle muraglie? Ne vedremo nel tempio della Concordia, e in quello di Nimes, che chiamasi la *Casa quadrata*. Volete dei piedestalli di un'altezza smisurata? L'Arco di Tito ve ne darà l'esempio. Ne bramate d'isolati? Ne troverete nel tempio di Scisi, disegnati dal Palladio. Volete dei capitelli composti di branche assai bizzarramente ornate e mischiate d'animali nel mezzo delle volute? Prendete per modello quelle del tempio di Vesta a Nimes, o quelle nel tempio di Giove, in cui troverete aquile, fulmini ovvero da quel di Marte, ove vedrete dei cavalli pegasei in luogo di volute, ed altre cose simili. Prendevi la fantasia di mettere dei denticoli a crudo sopra un fregio senza proiezioni di sotto? Riposatevi sull'esempio dell'arco de' Leoni a Verona, e de' frontispizii del tempio di Vesta a Nimes; o quasi a crudo e immediatamente sotto i modiglioni? Appoggiatevi sull'autorità della cornice del tempio della Concordia. I vostri modiglioni non sono appiombo sopra il mezzo delle colonne? Citate l'esempio dell'arco di Trajano. Volete peggio, cioè un triglifo pur fuori di piombo sul mezzo della colonna? Ricordatevi del tempio della Pietà, dove il triglifo angolare termina il fregio sul suo estremo. Volete scusare il Vignola e lo Scamozzi d'aver messi dei dentelli alla cornice dorica contro l'esigenza caratteristica di un tale ordine? Citate gli esempi del Teatro di Marcello e delle Terme di Diocleziano. Volete voi scusare lo stesso Vignola di aver uniti de' denticoli e de' modiglioni in una medesima cornice, contro il precetto di Vitruvio e della ragione? Producete quella dell'arco di Tito, ed altre. Vi piacerebbe di togliere il gocciolatoio alla cornice? Giustificate il vostro pensiero coll'esempio di quella del citato arco de' Leoni di Verona, de' frontispizii del suddetto tempio di Vesta a Nimes e del tempio della Pace, che sono senza una così essenziale parte della cornice. Cercate voi un modello di frontispizi schiacciati? Riferitevi a quello del tempio di Aureliano. Ne volete voi in luogo coperto dove un tale ornamento non è ragionevole? Ne troverete al Panteon e nel tempio a Nimes. Vi piace una unione bizzarra di sporti, o messe delle grosse cimase sopra un piccolo gocciolatoio, ed altre simili deformità? Mostrate il profilo del tempio della Fortuna Virile citato dal Daviler (Tav. C, pag. 11),

cavato da una fabbrica che si pone in linea coi più bei pezzi dell'antichità, oltre quella della Casa quadrata di Nimes, ecc., ecc. ».

(9) Il Milizia, trattando delle proporzioni generali nell'intorno degli edifici, pare che preferisca per altezza dei membri di figura tonda il diametro del quadrato circoscritto alla pianta loro. « È mirabile, dice, l'effetto di questa uguaglianza di dimensioni, specialmente nei tempi e negli edifici vasti. Di quanta maggior vastità non compariscono! L'interiore del Panteon sembra a tutti incomparabilmente più spazioso della cupola Vaticana, nella cui altezza, eccedente la larghezza, l'occhio va a perdere, o a diminuire l'impressione del suo diametro. Gli antichi non si sono quasi mai dipartiti dalla uguaglianza delle dimensioni in casi consimili ».

(10) V. qui sopra alla nota 7.

(11) *Fa basamento a questa fabbrica un semplicissimo piedestallo, ecc.* Della differenza notevole tra *basamento* e *piedestallo* si disse alla nota 7 del testo del 1° volume.

(12) V. qui sopra alla nota 6.

(13) V. la nota 13 al testo del 2° volume.

(14) *Passatizio* non è voce buona: vale *passaggio*, luogo onde si passa, e più specialmente ciò che dicesi *andito*.

(15) V. la nota precedente.

(16) V. la nota 1 al testo del 2° volume.

(17) V. la nota 2 al testo del 2° volume.

(18) Cioè a mezzo *catino*.

(19) Acroterii da ἀκρωτήριον, *estremità*; o da ἄκρος, *sommo*, *erto*, sono piccoli piedistalli comunemente senza base, che si pongono per finimento degli edifici lateralmente al frontispizio, e nella sommità del medesimo, per collocarvi sopra statue od altri ornamenti. Gli acroterii, fin dalla più rimota antichità, sono stati posti in uso, scrisse il Randoni, per finimento agli edifici; ma non sostenevano ornamento alcuno. Buccide fu il primo che abbia collocate statue sopra acroterii, e questa invenzione fu ricevuta appresso, e passò in consuetudine sino ai giorni nostri, e passerà a' posteri anche a dispetto del Milizia, il quale amerebbe piuttosto che in vece di statue, vi fossero degli uccelli.

(20) Vitruvio insegna doversi fare costantemente l'altezza totale dell'acroterio eguale alla metà dell'altezza del *timpano* del frontespizio. Ma siccome si sono alterate le proporzioni del *timpano*, e che per le diverse larghezze de' frontispizi, la misura dell'acroterio non è sempre costante, nè armonica nelle sue simmetrie col totale della fabbrica, Leon Battista Alberti in tutti i casi proporziona questi *finimenti* non al frontispizio, ma all'Ordine che lo regge: e prescrive che sieno alti tanto quanto è l'altezza del fregio e della cornice dell'Ordine sottoposto. Questa proporzione è molto più conforme agli effetti ottici, e particolarmente in quegli acroteri che sono continuati e non interrotti in tutta la lunghezza della fabbrica. Lo Scamozzi ha tenuta la stessa proporzione negli acroteri posti lateralmente ai frontispizi de' suoi cinque ordini d'architettura. Il Palladio seguì questa proporzione medesima per l'altezza del tronco dell'acroterio continuato, che trovasi per finimento de' muri che cingono il foro del tempio di Giove, detto da alcuni il *frontespizio di Nerone*; e fece la *cimasa* uguale circa a due quinti dell'altezza del tronco. Nelle membranature della cimasa degli acroterii si debbe seguire il carattere dell'Ordine nel quale sono impiegati, e debbono trattarsi a somiglianza di quelle de' suoi piedistalli. L'altezza negli acroterii che trovansi in vetta dei frontispizi suole aumentarsi di una ottava parte, e la larghezza del tronco farsi eguale al diametro superiore della colonna, o del pilastro che vi sta sotto.

(21) V. la nota 2 al testo del 1° volume.

(22) *Id.* *ib.*

(23) Qui la voce *soffitto* significa *cielo di stanza*.

(24) De' *lacunari* fu detto nel 1° volume alla nota 6 del testo.

(25) Cioè di *sesto scemo*. V. l'opuscolo già cit. *Della Origine de' volti*, ecc.

(26) A quest'ordine, che per confessione dello stesso Bertotti, non ha le doriche, nè le toscane, nè le ioniche proporzioni, parrebbe dovesse convenirsi meglio l'aggiunto di *spurio*, anzichè quello di *composito*, già destinato particolarmente a ricordarci quell'altra ordinanza architettonica, appellata anche *trionfale* ed *eroica*.

(27) Ad un insieme di parti architettoniche componenti un Ordine che non può dirsi nè toscano, nè dorico, nè ionico, non sapremmo come possa darsi fondatamente la denominazione di *dorico maestrevolmente ornato*. V. la nota 18 al testo del 1° volume.

(28) Nella nota 5 alla prefazione del 1° volume si è già detto che il piede vicentino è lungo m. 0,356420.

(29) V. al testo del 1° volume la nota 2.

(30) *Id.* *ib.*

(31) *Id.* *ib.*

(32) Trattandosi di archi scemi, alla voce *raggio* sarebbesi potuto sostituire più propriamente *monta*, *saetta* o *freccia*; e togliere in questa guisa il dubbio, se s'intenda del vero *raggio* del *centine* o del solo *sfogo* di questo. V. l'opusc. precit. sulla *Origine delle volte*.

(33) *Imposta* od *impostatura* d'un arco, è il sito donde comincia a sorgere.

(34) V. la nota 15 al testo del 1° volume.

(35) Vale a dire *ha per centine* un mezzo cerchio.

(36) *Bastoncino*, *fusarolo*, *tondino astragalo* sono in Arte altrettante voci sinonime, impiegate per indicare quella specie di modinatura di terz'ordine simile al toro, ma più piccola di molto, che ha come esso comunemente a *profilo*, un mezzo cerchio.

(37) Qui la parola *sagoma*, di cui si disse per esteso nella nota 4 alla prefazione del 1° volume, esprime precisamente *profilo*, e prova maggiormente il dettosi in essa.

(38) In generale tutti gli scrittori d'Arte convengono nel definire il *cimaccio*, *cimazio*, o *cimasa*, un membro di architettura che ha luogo in varie parti degli Ordini con diversa forma e nome. In pratica si chiama *cimasa* qualunque modine che finisce una cornice. Inerendo alla etimologia della voce grecanica Κῦμα, *ondata*, *flutto*, d'onde si vuole, che provenga la dizione in discorso, sarebbe un'appellazione generica di ogni modinatura che composta di due archi di cerchio, come il sono particolarmente la gola dritta e rovescia, si veda imitare *parfaitement*, dice il Quatremère, *l'idée d'ondulation que le mot signifie*. Vitruvio impiega forse per questo, la voce *unda*, come sinonima della *cymatium*: nel capitello ionico pare poi che intenda per *cimazio*, quella parte che

viene intercetta dal canale e dell'astragolo, la quale consta di due altre parti, una minore e meno sporgente, cioè il *listello*; l'altra maggiore e più sporgente, che è l'*ovolo*. Taluni, dice il Viviani, vogliono che il listello debba appartenere piuttosto all'astragalo, che alla cimasa; e così la pensa anche l'Orsini, osservando a questo proposito, che Vitruvio, per *cimasa* non può intendere che l'*ovolo*: siccome però Vitruvio chiama l'*astragalo* anche *anello* della colonna, o, come ad altri piace, *collarino;* così è più conforme alle sue espressioni il ritenere, che quel listello unito all'ovolo, formi la *cimasa;* tanto più che l'ovolo, considerato solo, chiamasi *èchino*.

(39) Cioè il sesto della luce della porta, presa in larghezza.

(40) *Id.* *id.*

(41) V. la nota 18 del testo del 1° volume.

(42) V. qui sopra la nota 19.

(43) V. nel volume 1° la nota 18 del testo.

(44) Vedi la nota 2 del testo del 1° volume, e così d'ora in poi, ogni qualvolta si tratterà delle proporzioni quivi apprese.

(45) *Id. ib.*

(46) V. qui sopra alla nota 32.

(47) V. la nota 41 al testo del volume 2°, e l'opuscolo precit. sull'*Origine delle volte*.

(48) Cioè a mezzo cerchio. V. l'opusc. qui sopra citato.

(49) *Risalito*, cioè sportato in fuori.

(50) Tali finestre possono essere, siccome dice il Bertotti, *una varietà introdotta*, ecc. ecc., ma debbe notarsi che potrebbero anche attribuirsi al Palladio senza suo scapito, e proverebbero come la necessità possa anche dirigere alcune volte i sommi ingegni, nel modificare acconciamente all'uopo i precetti dell'arte, i quali, come già si disse in queste note, debbono aversi a norma sicura in pratica, non per legge assoluta.

(51) Cioè della *larghezza della luce* di essi archi.

(52) I membri essenziali che compongono l'intelaiatura d'una porta, essendo annoverati tra gli ornamenti essenziali, non sapremmo persuaderci che possano indebolire nè *apparentemente*, nè *realmente* il pilastro che in realtà si presenta strettissimo e discorde da' buoni precetti di statica.

(53) Fu già più volte osservato, che dalle proporzioni dipende in gran parte la bellezza dell'architettura. Una fabbrica di carattere semplice e priva di ornamenti che non s'abbia altro merito, fuor quello di una giusta simmetria nelle sue parti, sarà sempre di un effetto mirabile; ed avverrà tutto l'opposto di un edificio ricco de' più sontuosi ornamenti, ma privo di proporzioni. È dunque necessario che ciascuna parte d'una fabbrica, serbi analogia di misure colle altre parti e col tutto insieme.

Si legge in Blondel, che certo M. Ouvrard, celebre maestro di musica, specialmente teorica, pubblicasse, sul finire del secolo scorso, un breve opuscolo intitolato: *Architettura armonica*, ovvero *applicazione della dottrina delle proporzioni musicali, all'architettura;* in cui, premesso che *senza la dottrina delle proporzioni armoniche, tutti gli ordini di architettura non sono che un* ammasso confuso di pietre senza regola, asserisce racchiuse nel rapporto che hanno i primi sei numeri tra se medesimi, e coi loro multipli, tutte le consonanze possibili; e progredisce con trovare cinquantacinque consonanze diverse, paragonando soltanto fra se stessi i seguenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 10, 12, 16, vale a dire che questi numeri o suoni, essendo intesi insieme, formano una grata armonia composta di cinquantacinque diversi accordi, cioè dell'ottava 1 : 2, della quinta 2 : 3, della quarta 3 : 4, della terza maggiore 4 : 5, della terza minore 5 : 6, della sesta minore 5 : 8 della sesta maggiore 3 : 5, le quali sono chiamate semplici. Tutte le altre sono composte da queste, come la duodecima, ovvero quinta sopra l'ottava 1 : 3, la decimaquinta o doppia ottava 1 : 4, la decimasettima o quinta sopra la doppia ottava 1 : 6, ecc., e così può moltiplicarsi in infinito. Quindi ne inferisce, che siccome i suoni, i quali non sono nella proporzione di questi numeri, offendono l'orecchio, così tutte le misure le quali non avranno queste analogie in architettura, saranno disaggradevoli alla vista, con questa differenza però, che le proporzioni della musica sono in un punto invisibile, mentre la vista non è sì sottile per accorgersi di piccoli difetti nelle proporzioni, e che *l'assuefazione di vederne poche regolari, rende sopportabili quelle che non lo sono punto*. Inoltre, que' suoni soltanto, i quali percuotono contemporaneamente l'udito, debbono essere consonanti: così nell'architettura, quelle parti solamente che si presentano alla vita nello stesso tempo, debbono avere queste proporzioni; come sono le finestre di un edifizio, l'altezza e la larghezza di un prospetto, ecc. Dice altrove lo stesso Autore, che tutti i suoni, quantunque armonici, non accordano bene nella musica, quando non possano essere intuonati da una sola voce, cioè a dire, se i medesimi non sieno allontanati l'uno dall'altro per mezzo d'intervalli maggiori di quello dell'ottava: onde avviene che non si può intuonarne altri che quelli che s'incontrano contigui e complicati fra i numeri; e così volendo mettere in nota de' numeri interrotti, fa d'uopo collocare fra di essi de' numeri armonici, i quali si trovino fra due, come a cagion d'esempio, l'intervallo fra questi due numeri 1 : 3, che è quello della duodecima, ossia della quinta sopra l'ottava, non può essere intuonato da una sola voce, a motivo della sua grande estensione che sorpassa quella dell'ottava, con tuttociò si intuonerà facilmente se vi si ponga il numero armonico 2, il quale s'incontri fra 1 e 3 che farà l'ottava col primo 1, e la quinta coll'altro 3. Così nell'architettura, la distanza, per esempio, di queste due grandezze 18 e 54 che è nella stessa proporzione di 1 : 3, abbisogna di una grandezza fra due, che è quella di 36, onde mostrare alla vista una distanza grata, e la cui proporzione non sia di troppo lontana.

Le misure del tempio di Salomone, quali si trovane notate nel sacro testo, sono (scrive ancora il precitato signor Ouvrard in conferma di sua dottrina) tra sè combinate in proporzione di numeri armonici, e la medesima cosa asserisce avvenire riguardo alle misure prescritte da Vitruvio, che appositamente riferisce con molta esattezza. Oltre a ciò il sullodato Autore aggiunge delle regole per l'applicazione di queste proporzioni, e de' mezzi per poterle combinare secondo l'opportunità: non omettendo di avvertire, che se le sue dottrine non sono capaci di ristabilire interamente la buona architettura e di formare regole invariabili, possono almeno

contribuire di molto a correggere i vizii di questa, ed a somministrare agli architetti lumi sufficienti per mettere le loro produzioni in ordine tale, da essere sicuri del buon successo dei loro disegni.

(54) V. la nota 1 nella prefazione del 2° volume.

(55) È questa l'altezza massima che si ammette nelle simmetrie de' *nicchii* o *nicchie* di second'ordine, come si appellano da qualche scrittore d'Arte. In qualsivoglia carattere d'ordine architettonico, la proporzione del vano del nicchio, tanto nei rettilinei che nei curvilinei, deve essere svelta, acciocchè, collocandovi qualche statua, la non vi sembri come nascosta entro una casuccia; e ciò particolarmente in quei di forma rettangolare, la proporzione de' quali in altezza, non deve essere minore di due larghezze: e *ne' circolari non minore di due larghezze ed un terzo*: *nè maggiore di due larghezze e mezzo*, affinchè la statua non divenga troppo colossale rispetto al vano, o troppo gentile: massimamente se posta sopra di un zoccoletto. Gli stipiti saranno lisci, ed in larghezza eguali all'archivolto, il quale, non sarà minore di un nono, nè maggiore di un settimo della larghezza del nicchio. Di uguale proporzione sarà l'altezza dell'arcovolto, od al più una volta e mezzo della larghezza dello stipite.

(56) *Impalcatura* o *palco* di una stanza, è quel composto di legnami commessi insieme attentamente per sorreggere il pavimento.

(57) Cioè con impalcature semplici.

(58) V. qui sopra alla nota 6.

(59) V. la nota 35 al testo del 1° volume.

(60) Onde ottenervi così una temperatura media.

(61) Chiamavansi *ale* negli atrii antichi, le fila di colonne che vi separavano la parte media dalle laterali, e qui per comparazione, chiamansi *ale* da Palladio i colonnati che dividono in tre parti l'ampiezza della sala; e per tali vengono pure definite dal Bertotti verso la fine del paragrafo seguente.

(62) V. la nota 2 al testo del primo volume.

(63) Meglio *ammezzati*.

(64) V. sopra alla nota 61.

(65) Cioè lunghesso il lato minore della sala.

(66) Cioè con *impalcature* semplici, come si disse qui sopra.

(67) Il vocabolo *mastico* per sinonimo del *terrazzo* è riprovevole.

(68) V. alla 56 di queste note, e così d'ora in poi ogni qualvolta si vedrà ripetuta questa voce.

(69) V. la nota 23.

(70) V. la nota 19.

(71) *Comparto* vale *scompartimento* o *distribuzione di fabbrica*.

(72) Vale a dire, *il bello è compensato dal comodo*.

(73) Della proporzione che debbe aversi l'altezza delle fabbriche cittadinesche, colla larghezza delle piazze o delle strade su cui mettono, se ne occuparono specialmente Vincenzo Scamozzi ed il Milizia ne' suoi *Avvertimenti sulla distribuzione d'una città*.

(74) Il Milizia consiglia le case di legno, come più salde delle altre di fabbrica, contro i tremuoti.

(75) V. la nota 53.

(76) *Id.* *id.*

(77) *Rigoglio* di un arco, di un volto e simili, è la sua massima altezza sopra il piano d'*imposta*. V. il citato opuscolo sull'*Origine de' volti*.

(78) V, la nota 53.

(79) *Grottesche* o *grotteschi* sono certi ornamenti imaginarii mischiati di figure di animali, di fogliami, di fiori, di frutti e simili. Si crede che fossero così detti dall'essersi trovate in Roma, verso il sec. XVI, in certe strutture a guisa di *cripte* o *grotte*, che forse in origine altro non furono che parti di pubblici bagni. Vitruvio le disapprova, e ne fa una descrizione assai circonstaziata nel lib. 7, cap. 5, ove dice: *Pinguntur tectoriis monstra potius, quam ex rebus finitis imagines certae. Pro columnis enim statuuntur calami, pro fastigiis harpaginetuli striati cum crispis foliis et volutis: item candelabra aedicularum sustinentia figuras, supra fastigia earum surgentes ex radicibus cum volutis coliculi teneri plures, habentes in se sine ratione sedentia sigilla: non minus etiam ex coliculis flores dimidiata habentes ex se exeuntia sigillo, alia humanis, alia bestiarum capilibus similia*. Nozioni più estese su tali ornamenti e sull'uso cionullameno che può farsene in arte, è facile trarle dal Quatremère alle voci *arabesques* o *grotesques*.

(80) V. la nota 13 alla descrizione del Teatro Olimpico.

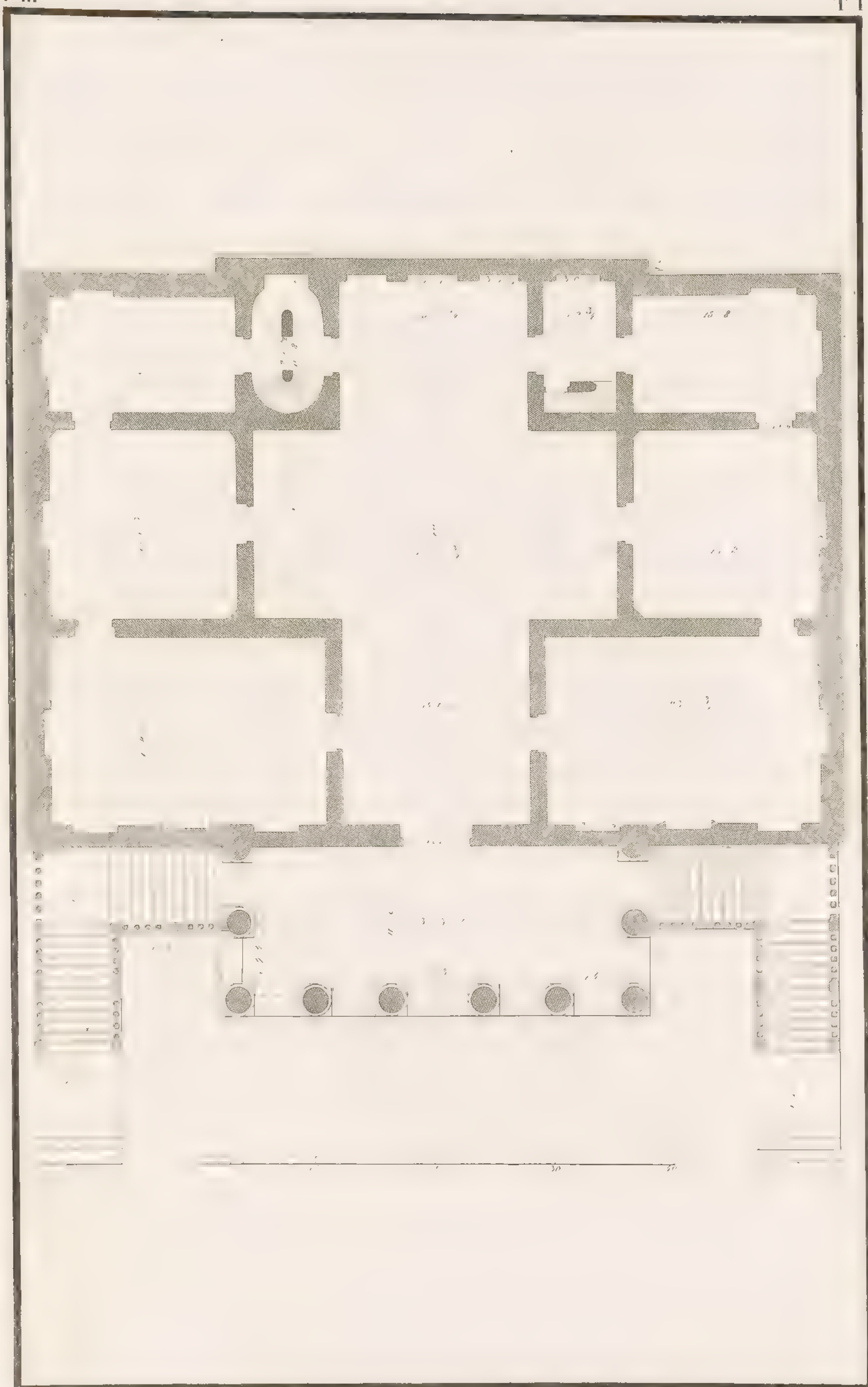
(81) *Id.* *ib.*

(82) Questa specie di finestre, conserva pure in italiano, l'appellazione di *occhio di bue*.

(83) Si amerebbero nozioni più esatte sul vero merito del palazzino in discorso, per giudicare di sua vera esistenza dopo le *predette critiche osservazioni*, e le altre molte che ancora potrebbero aggiungervisi giustamente.

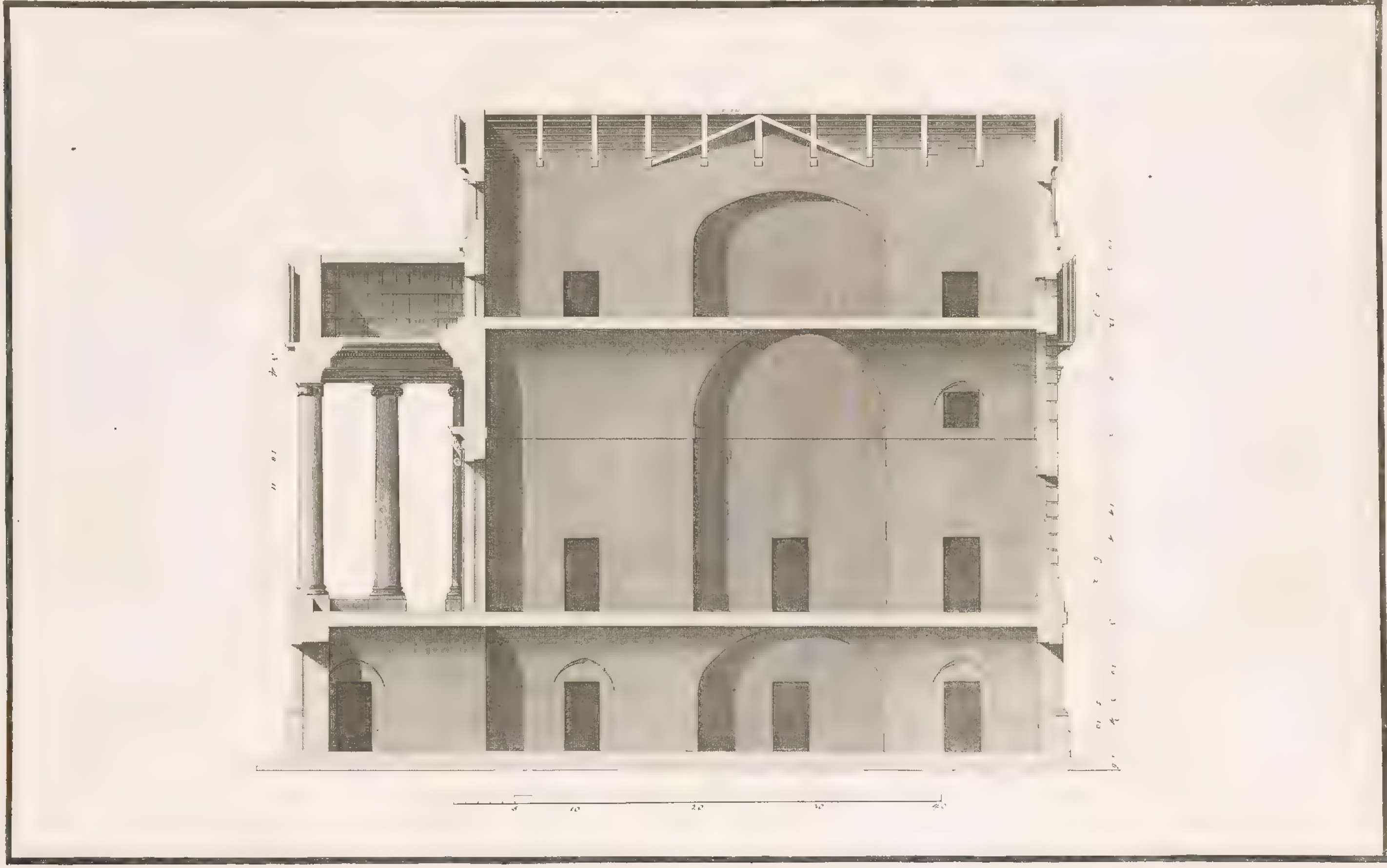
(84) V. la nota 18 al testo del primo volume.

FINE DEL VOLUME TERZO

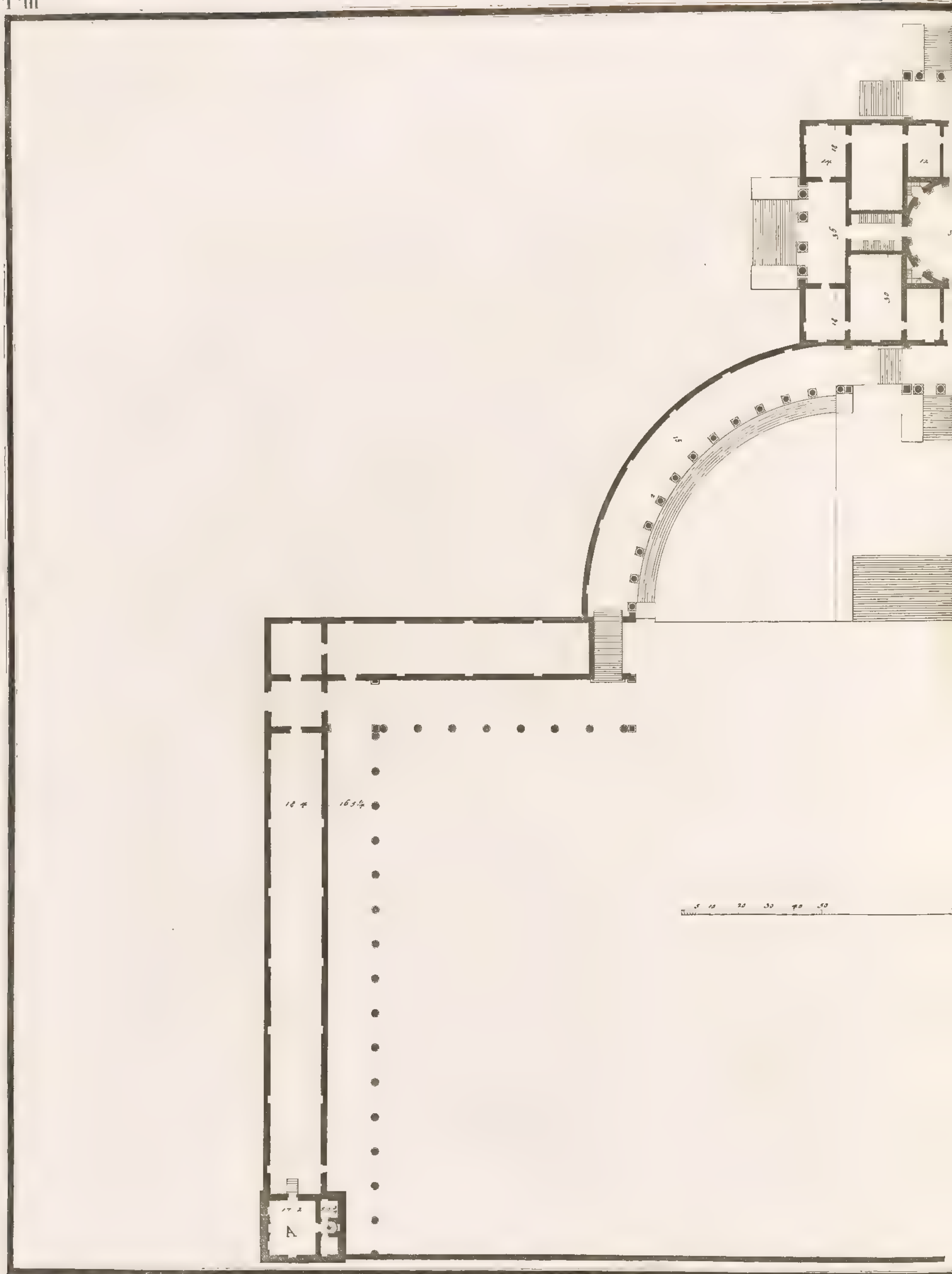


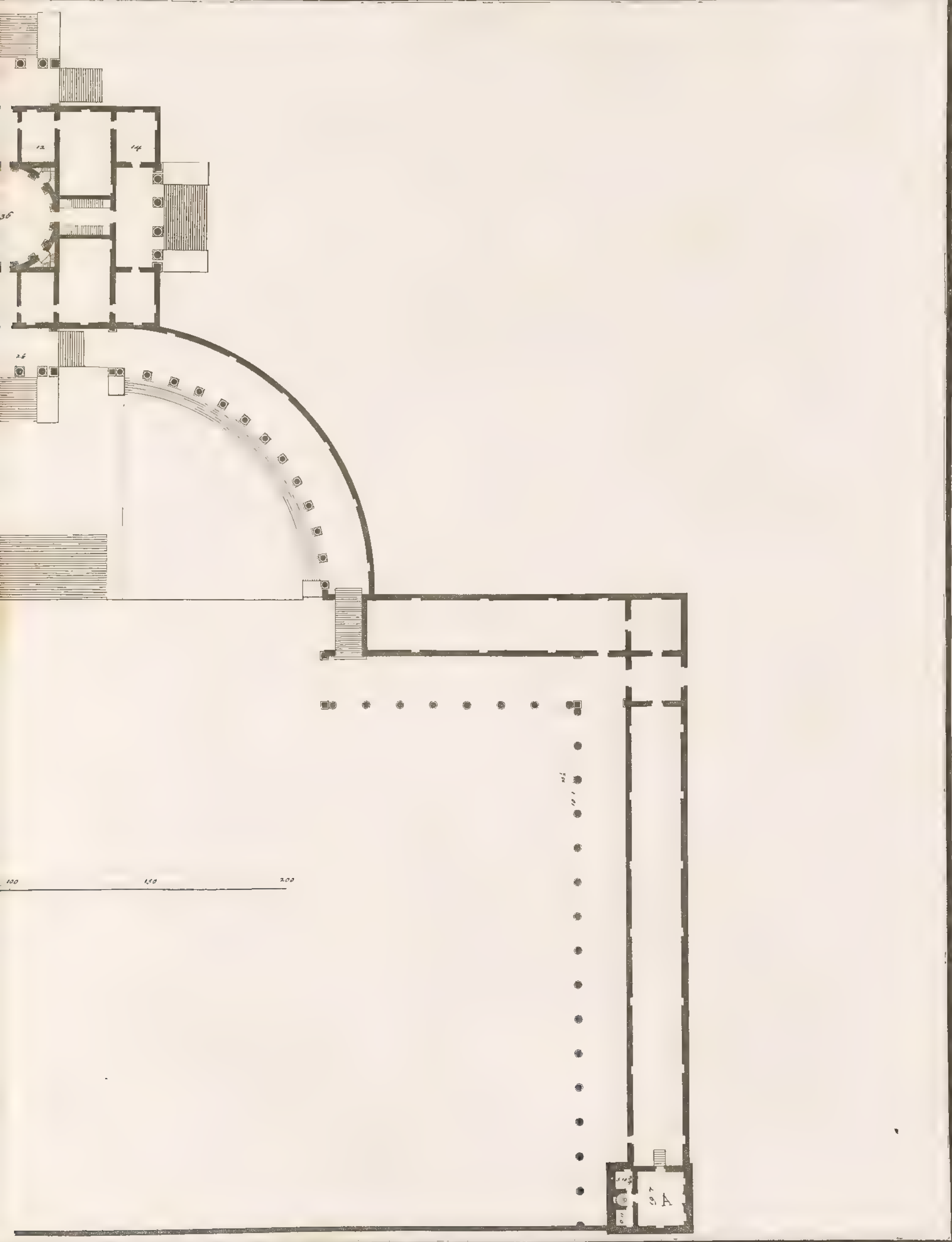
T II T III

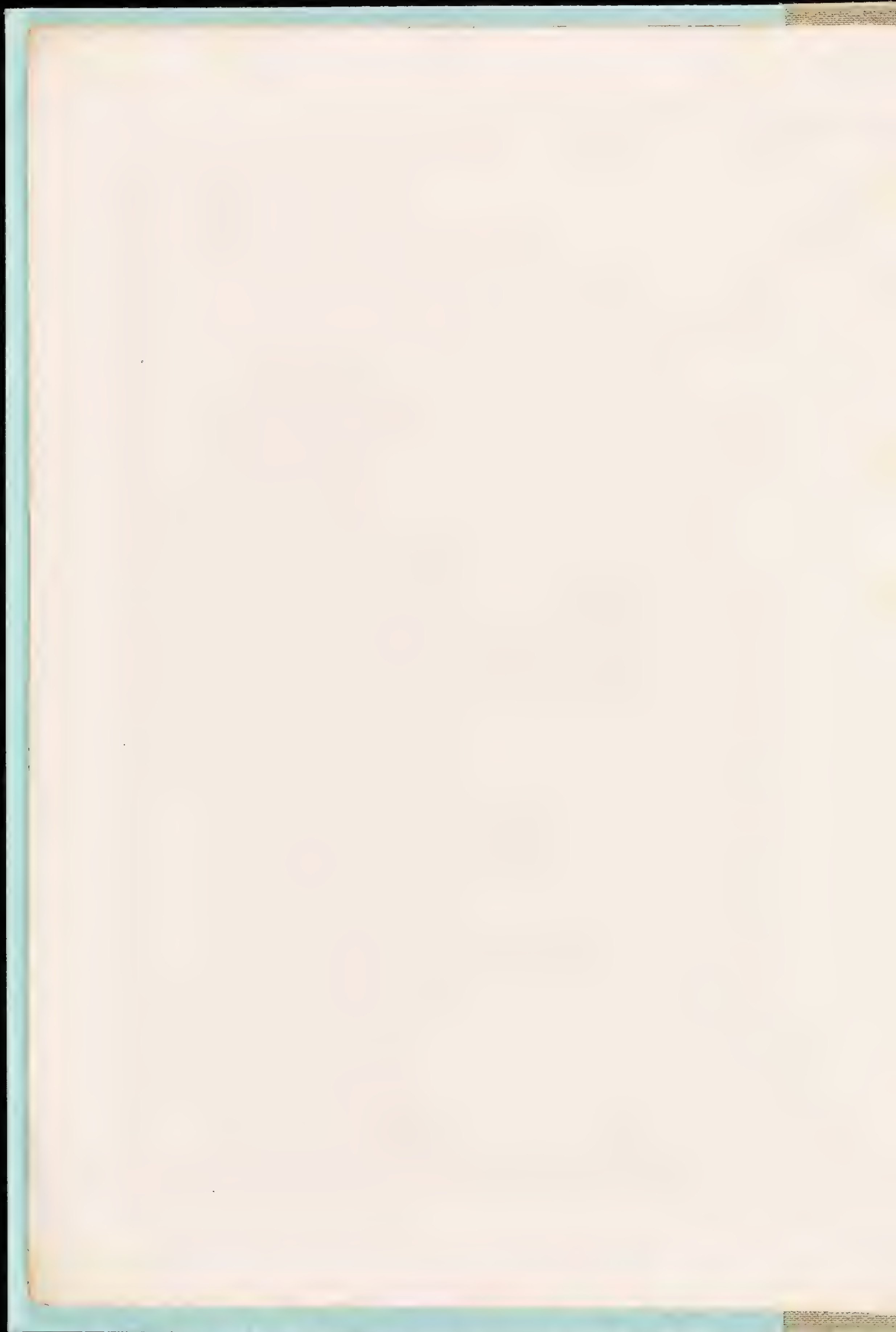



5
10
20
30
40

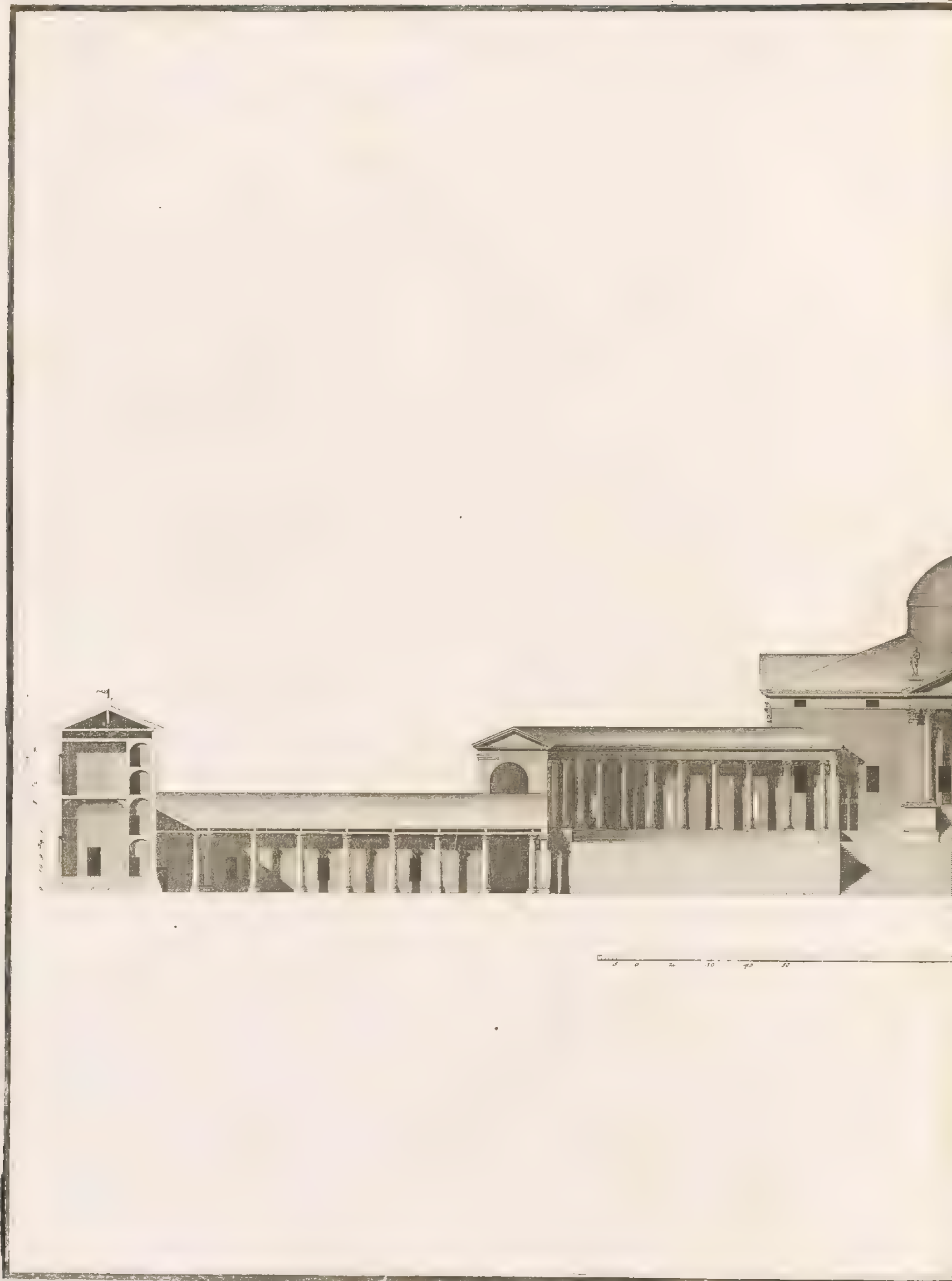
T° III




12
14
36
26
100
150
200
A

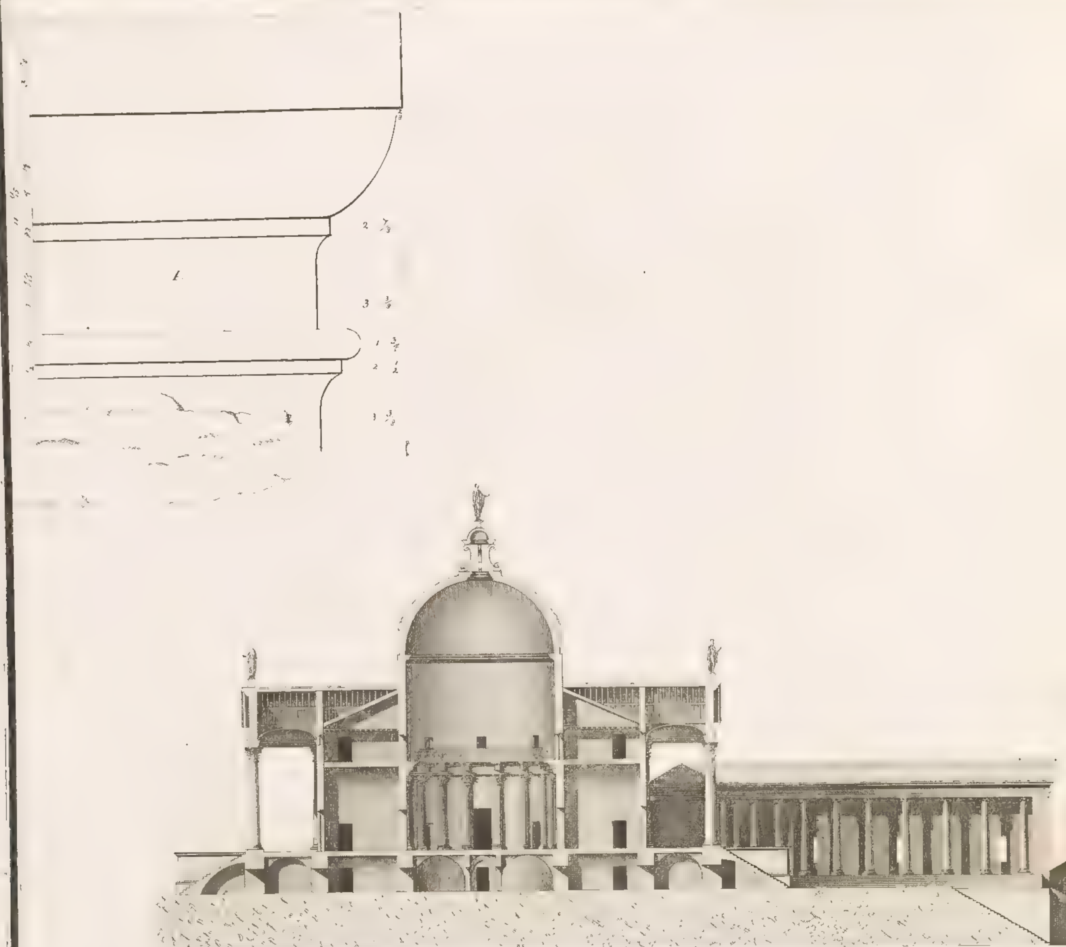


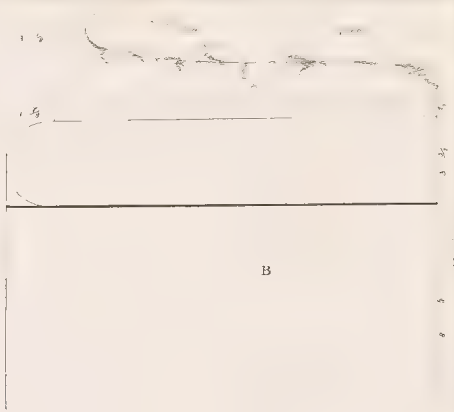
T III



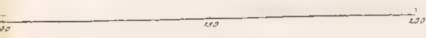


T III



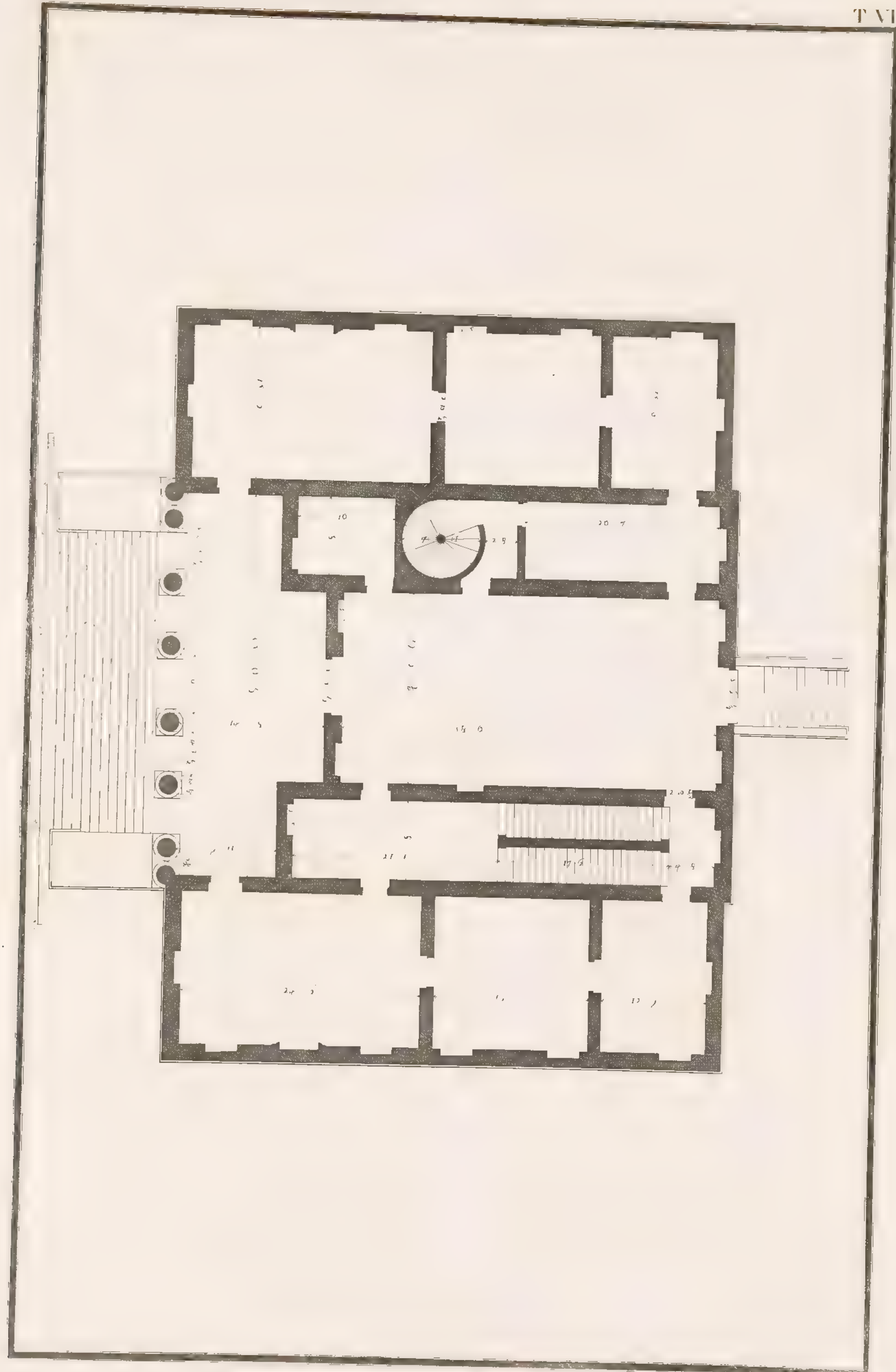

B

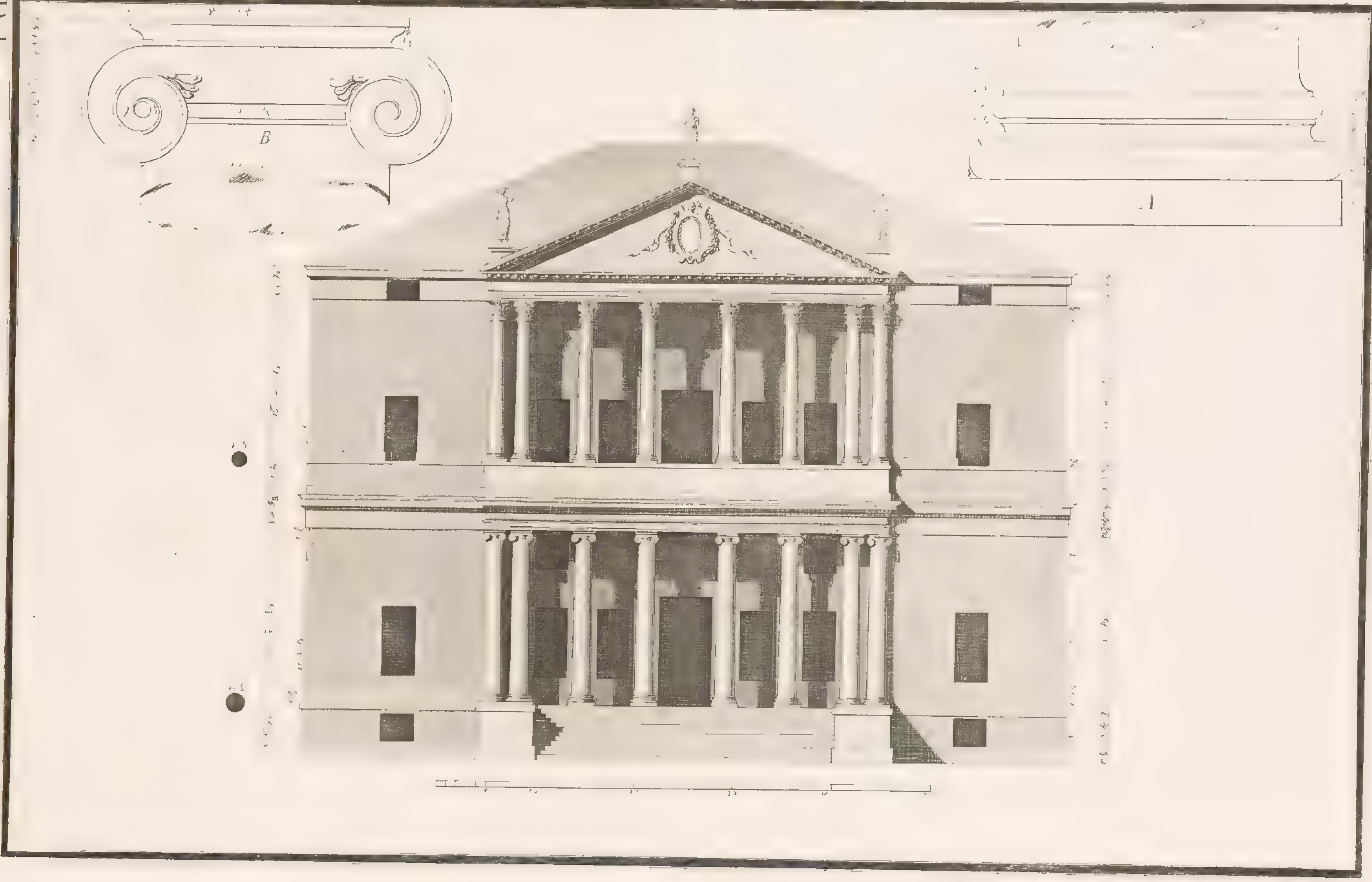


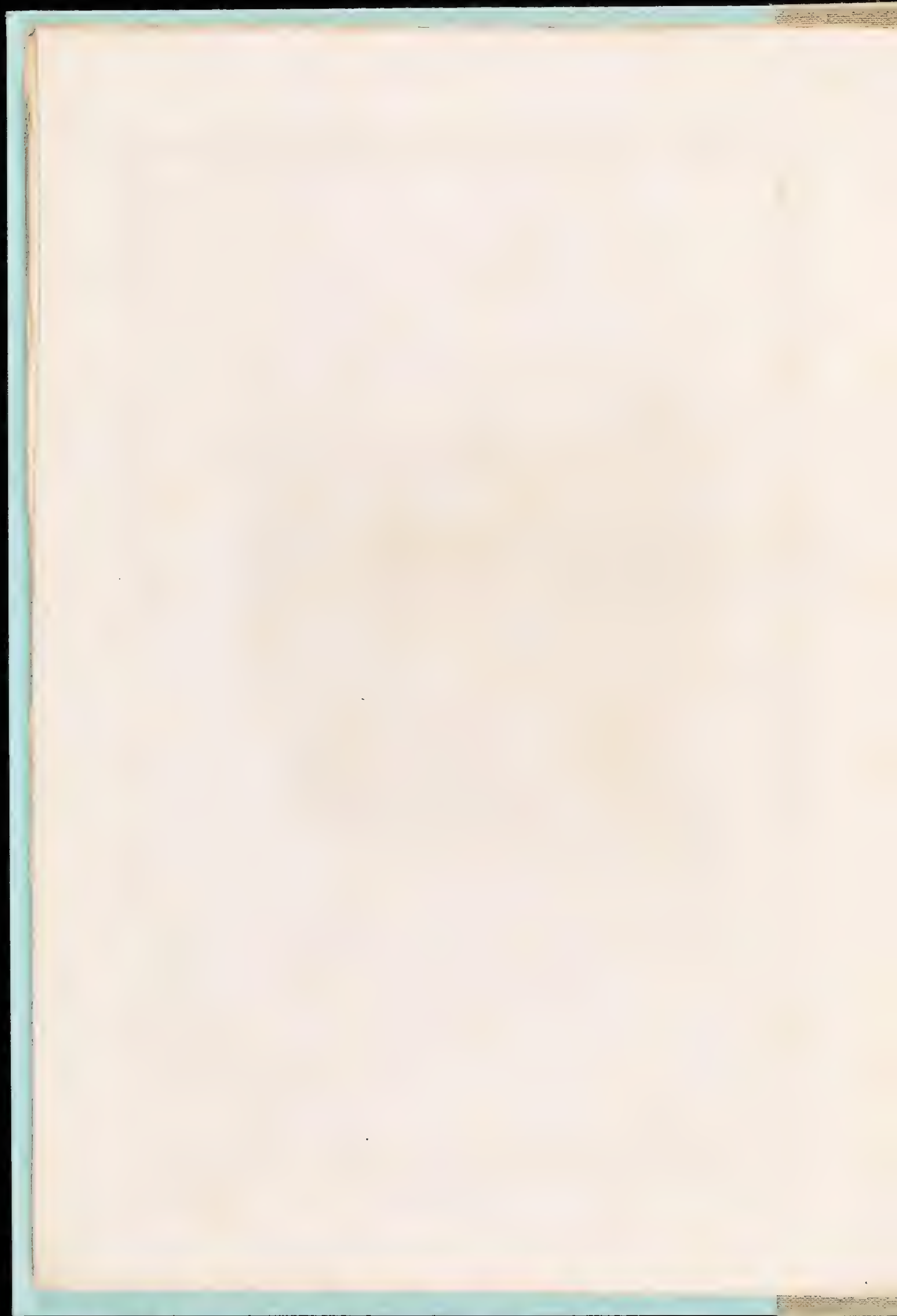

150
200

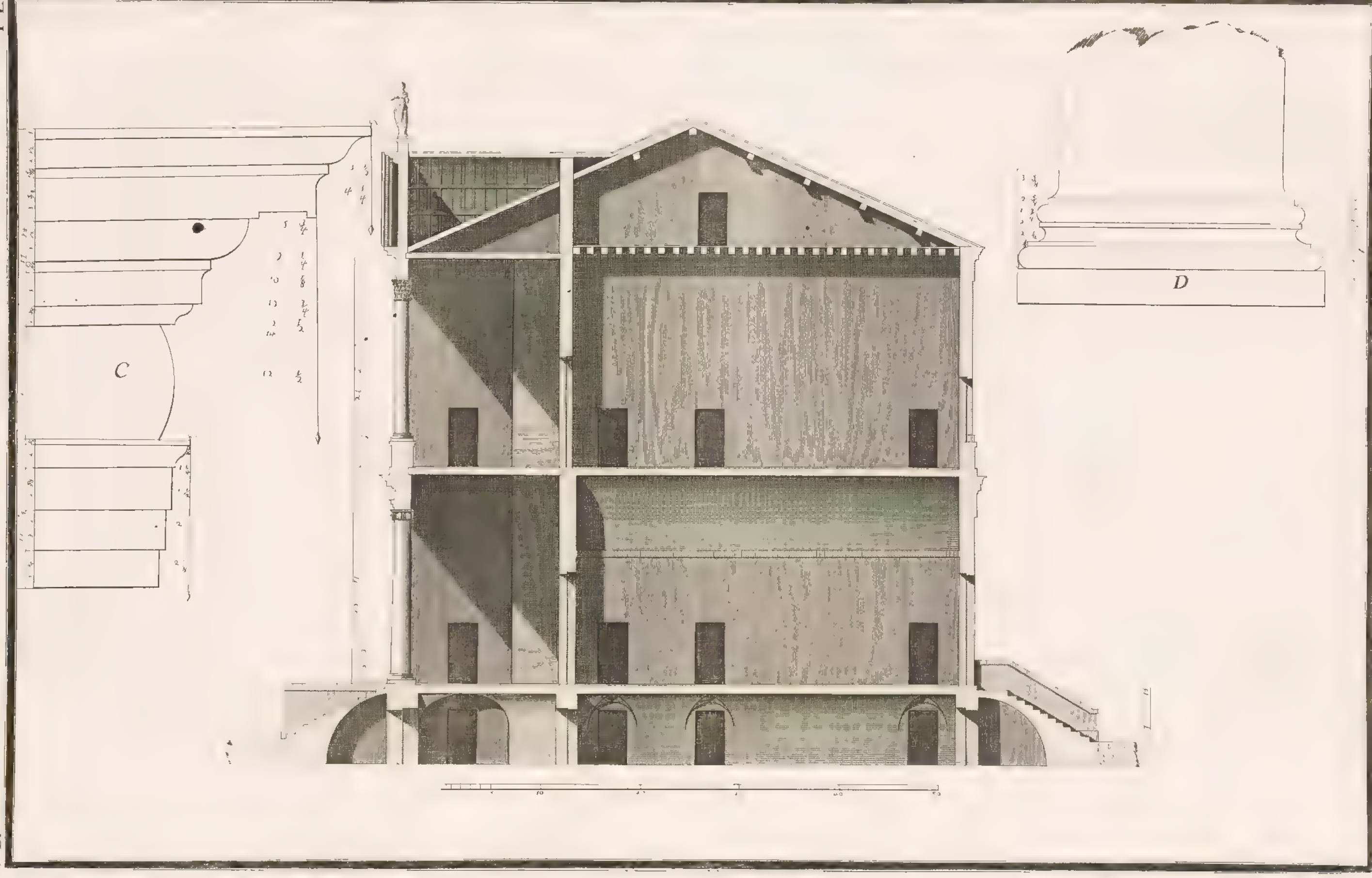
T III.

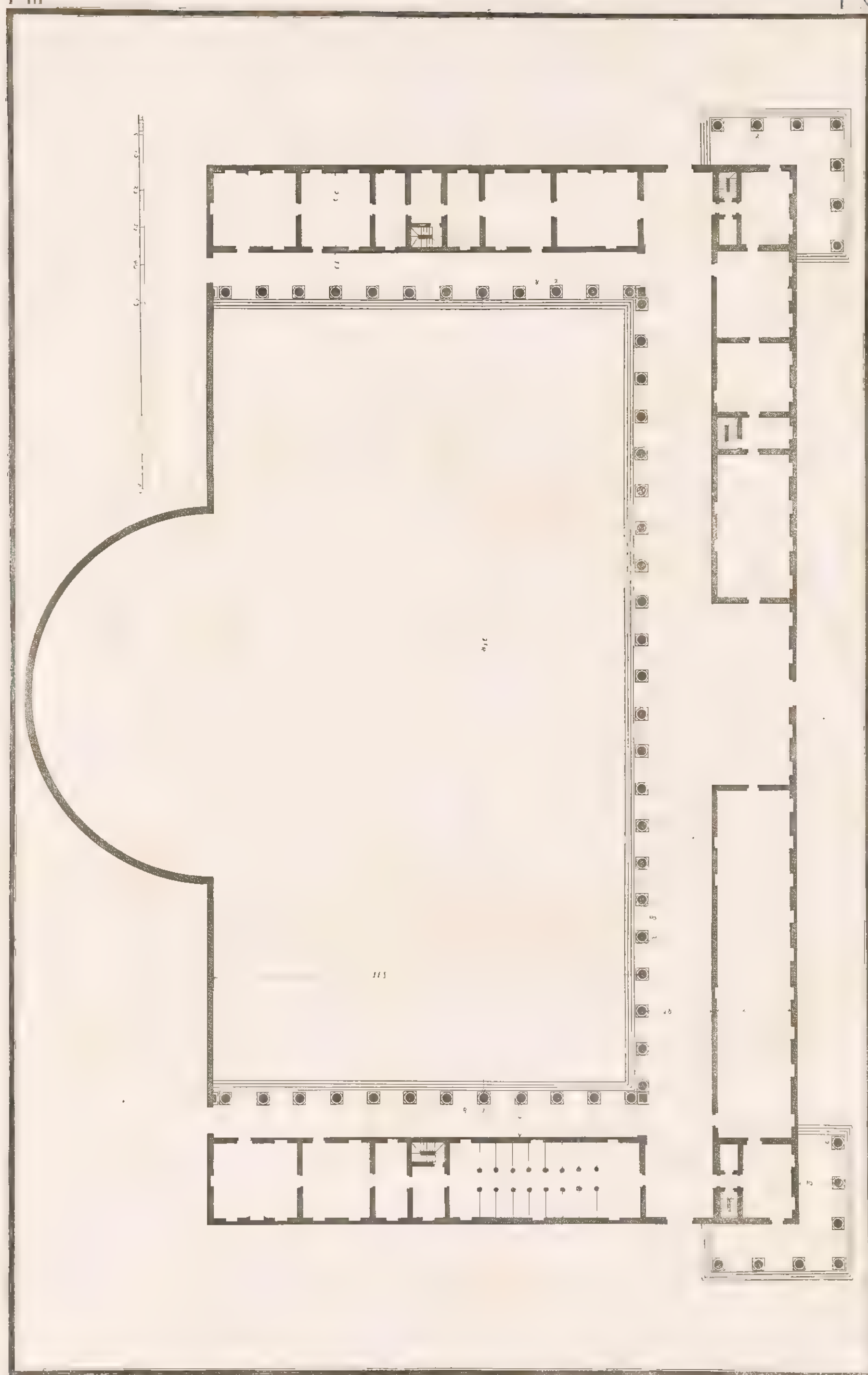
T VII




B
A



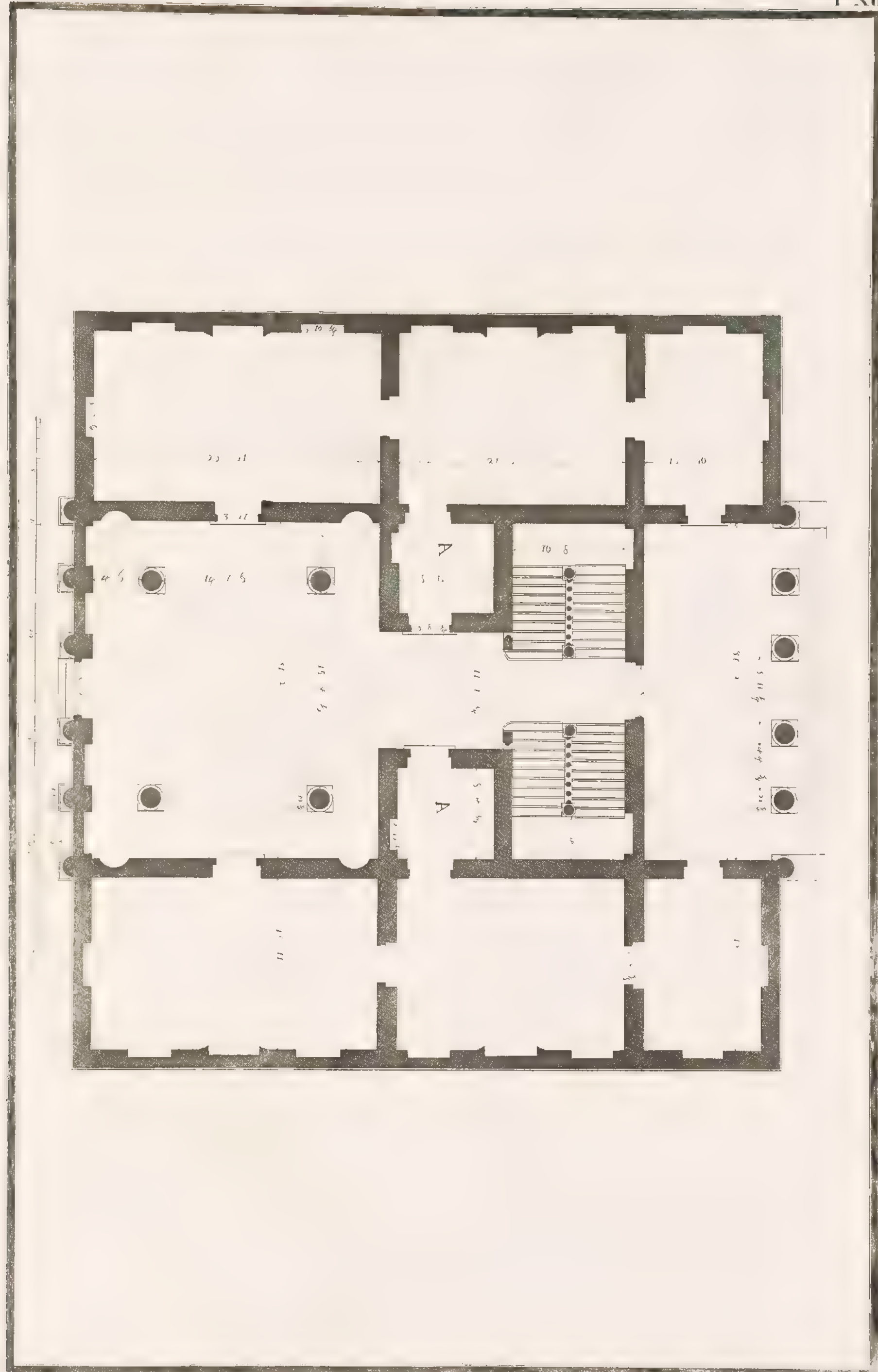

C
D



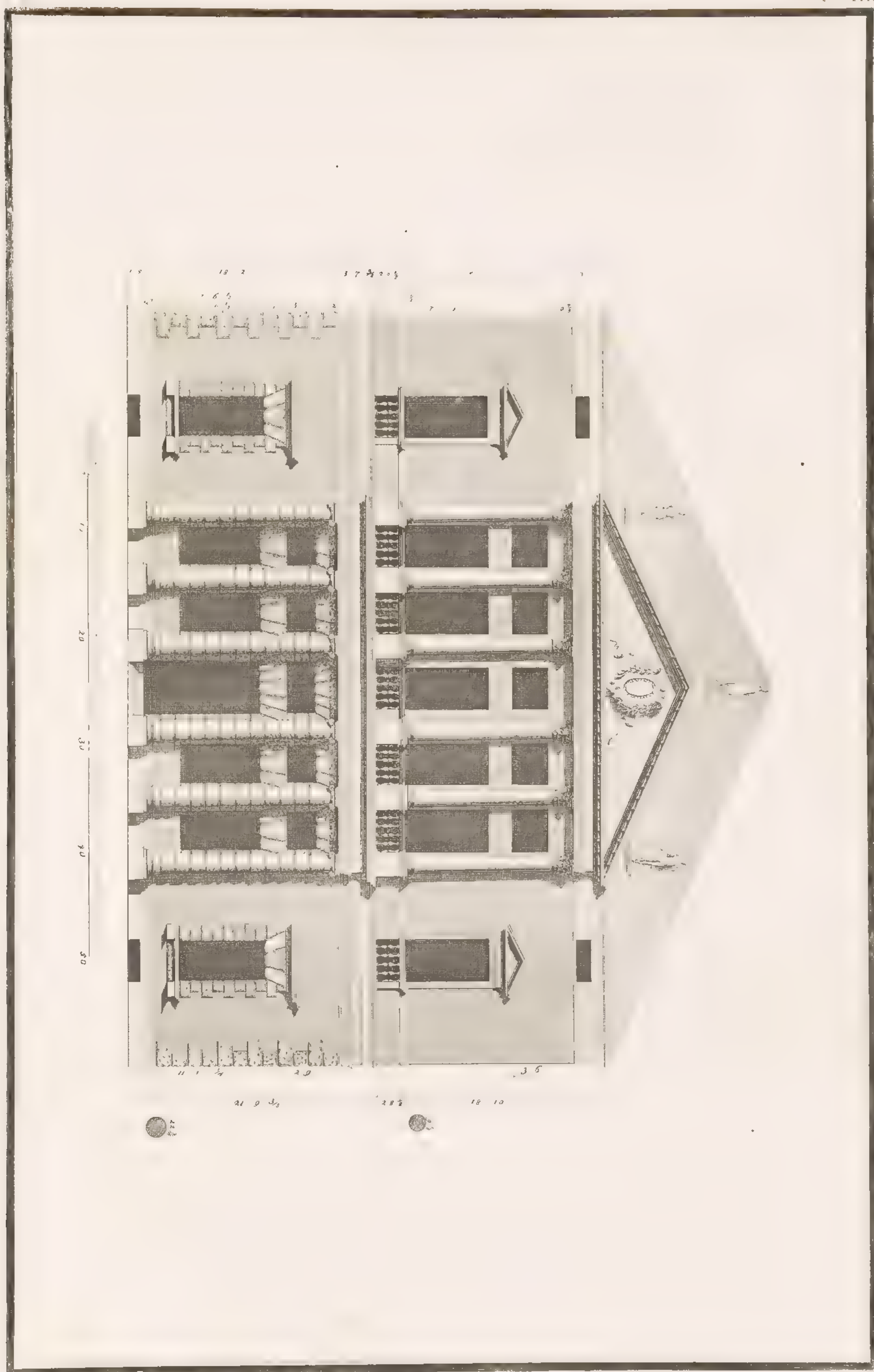
T III



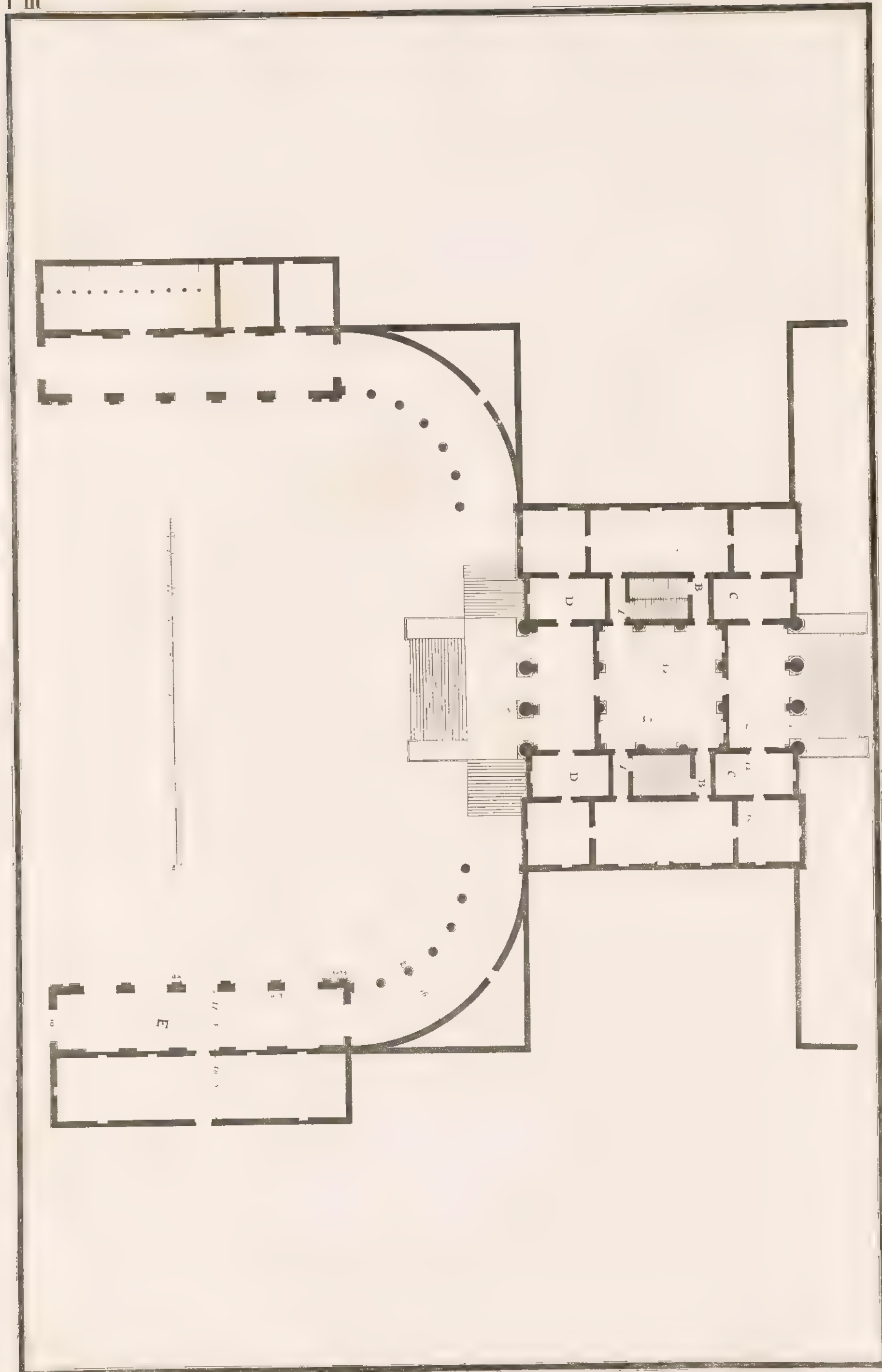


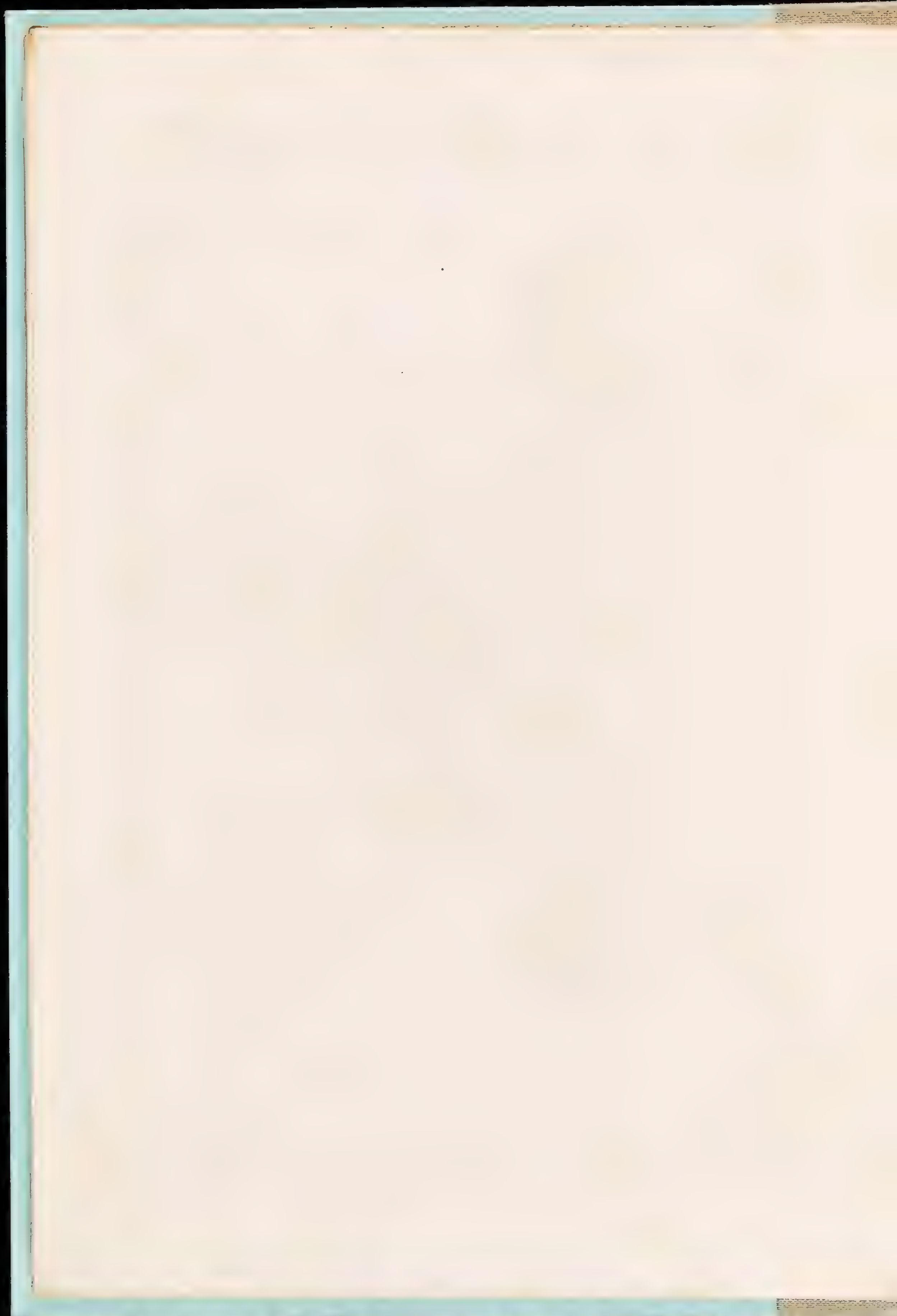






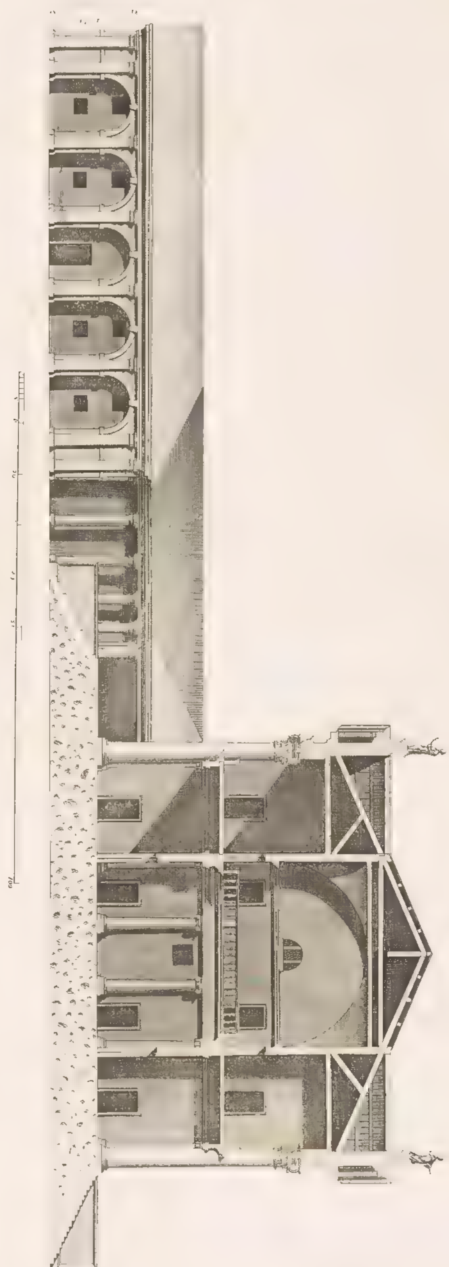




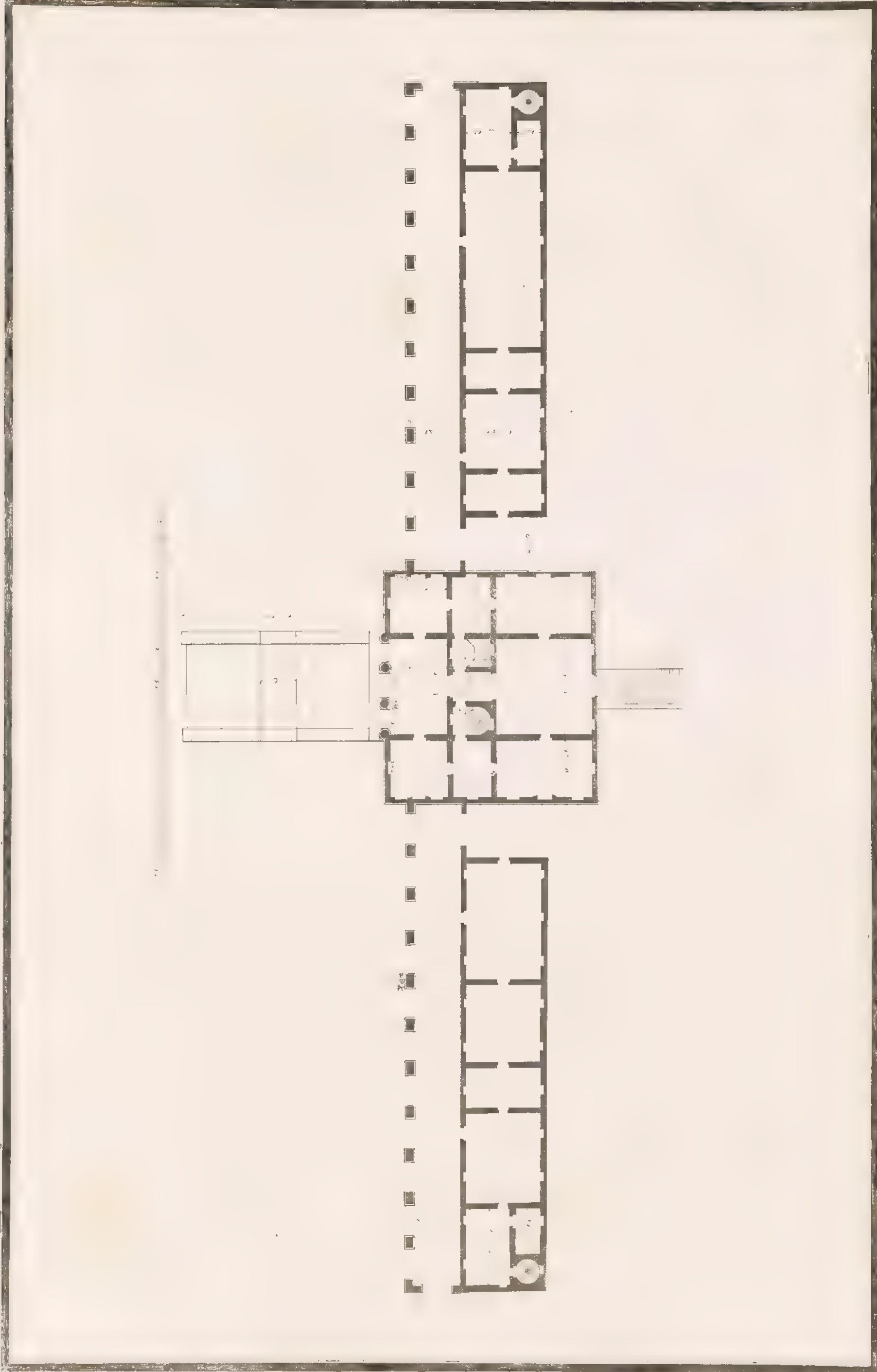


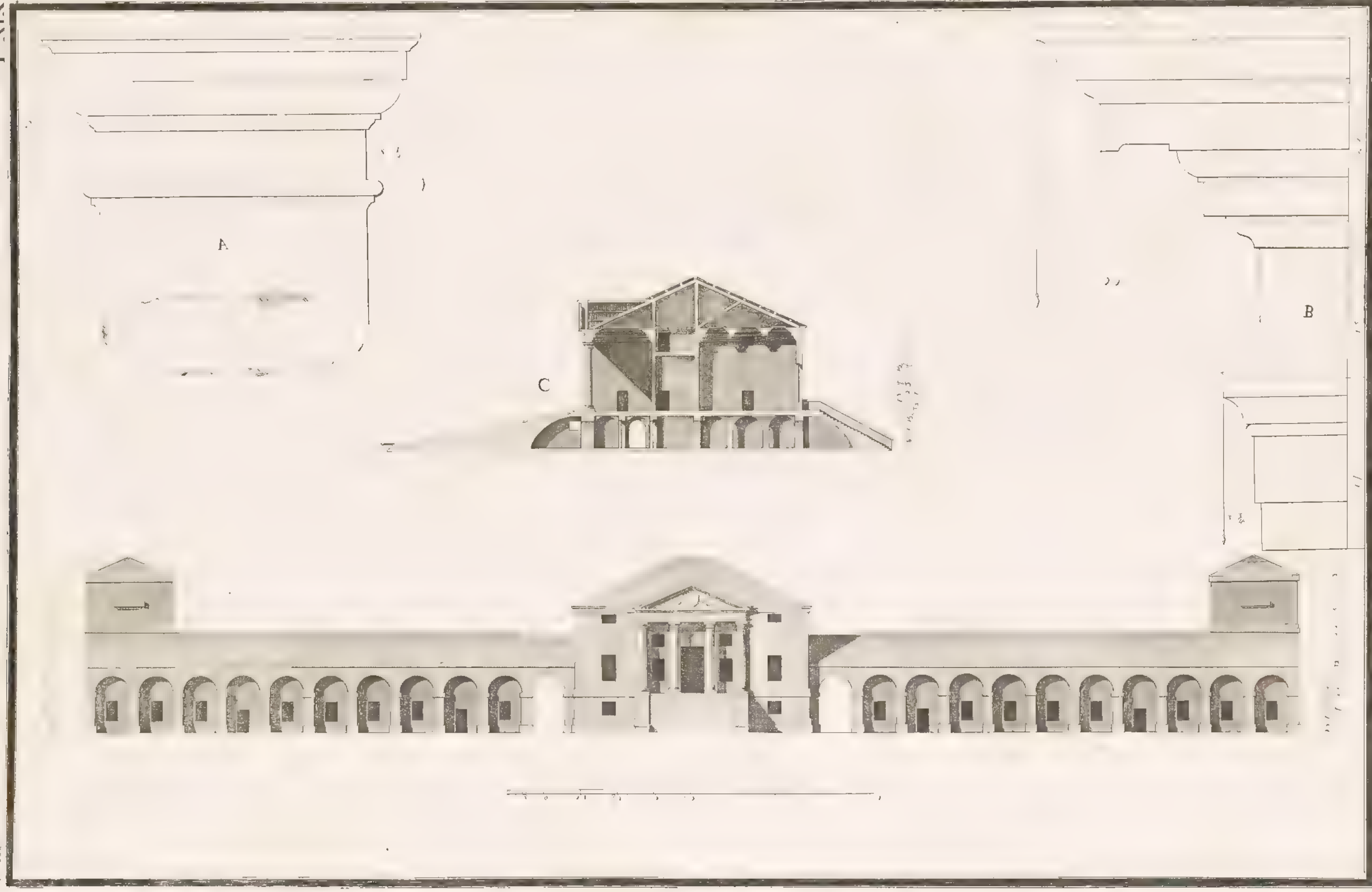


T. XVII

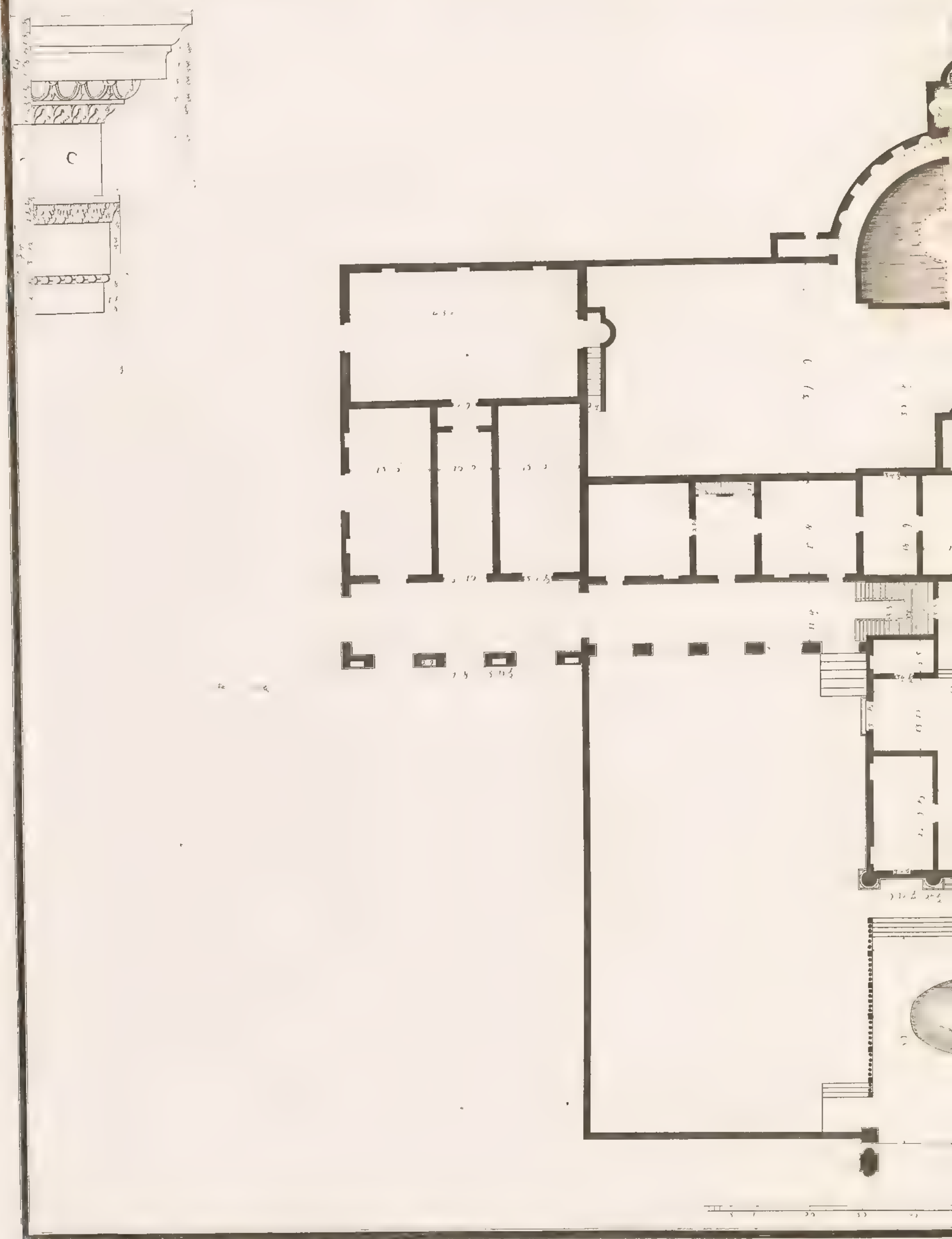




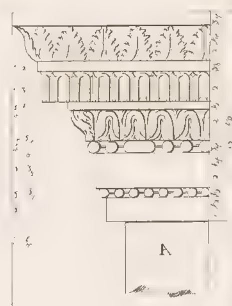


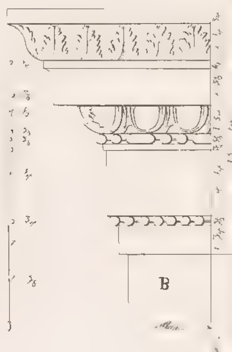

A
C
B

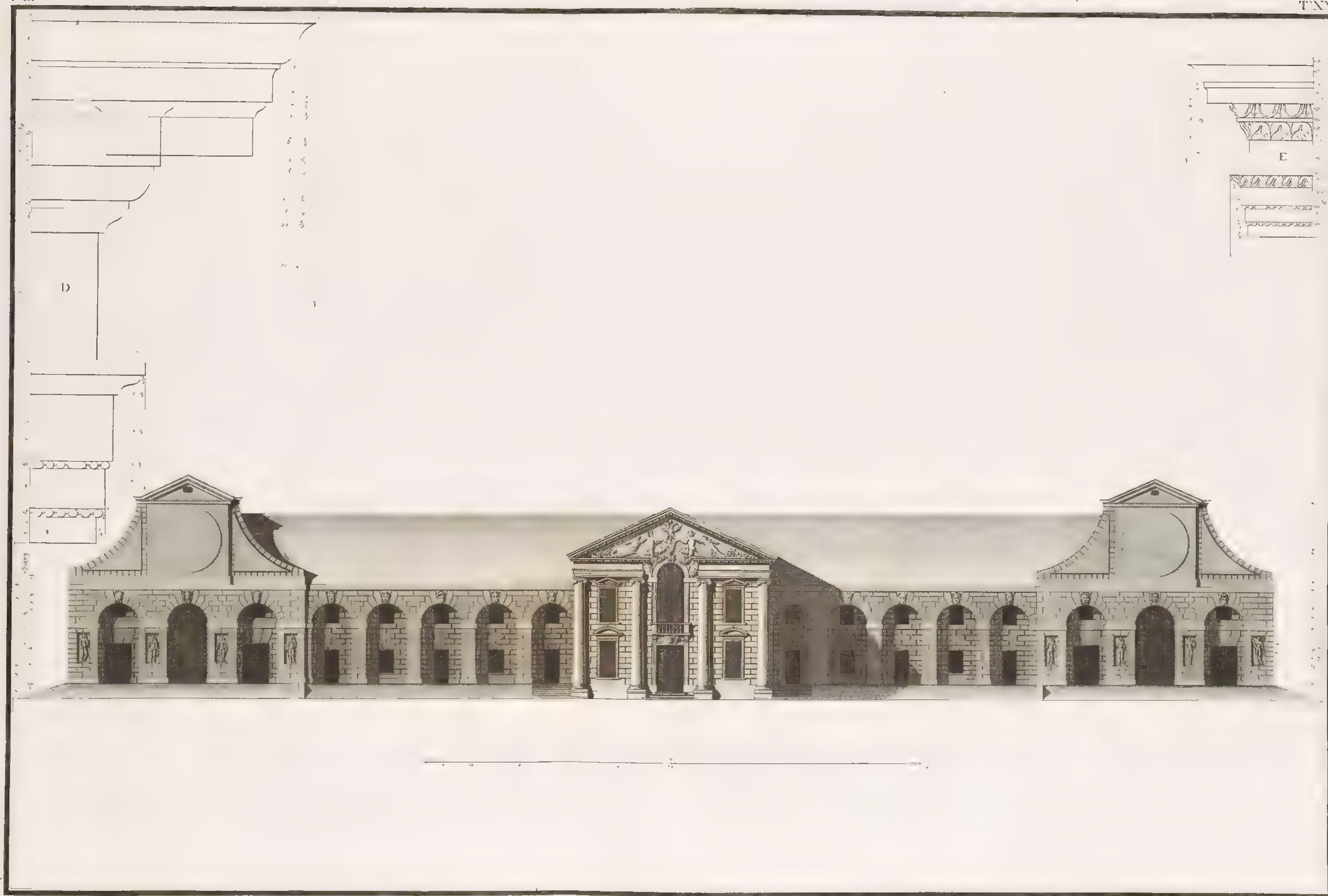
T III






A

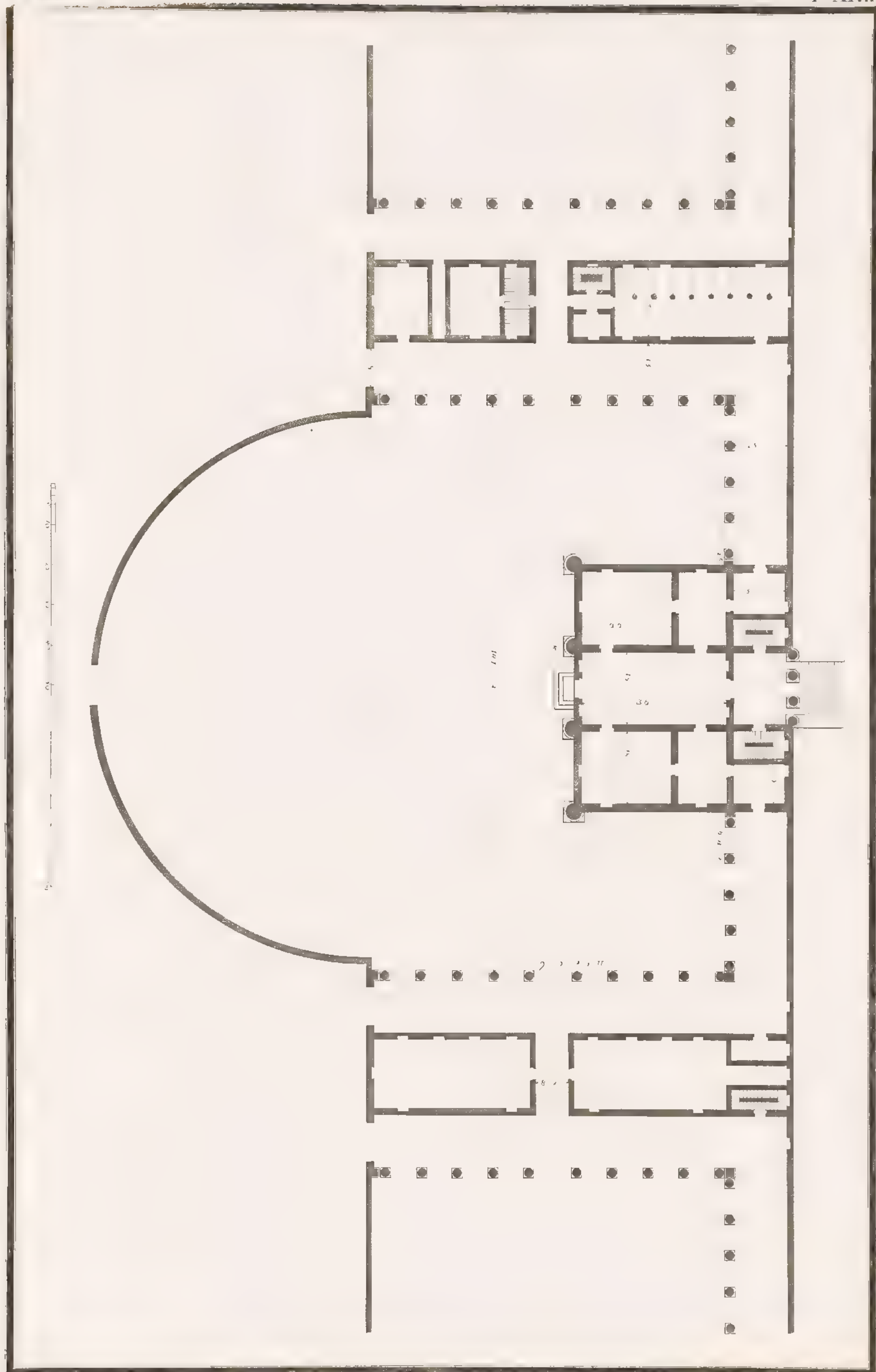

B

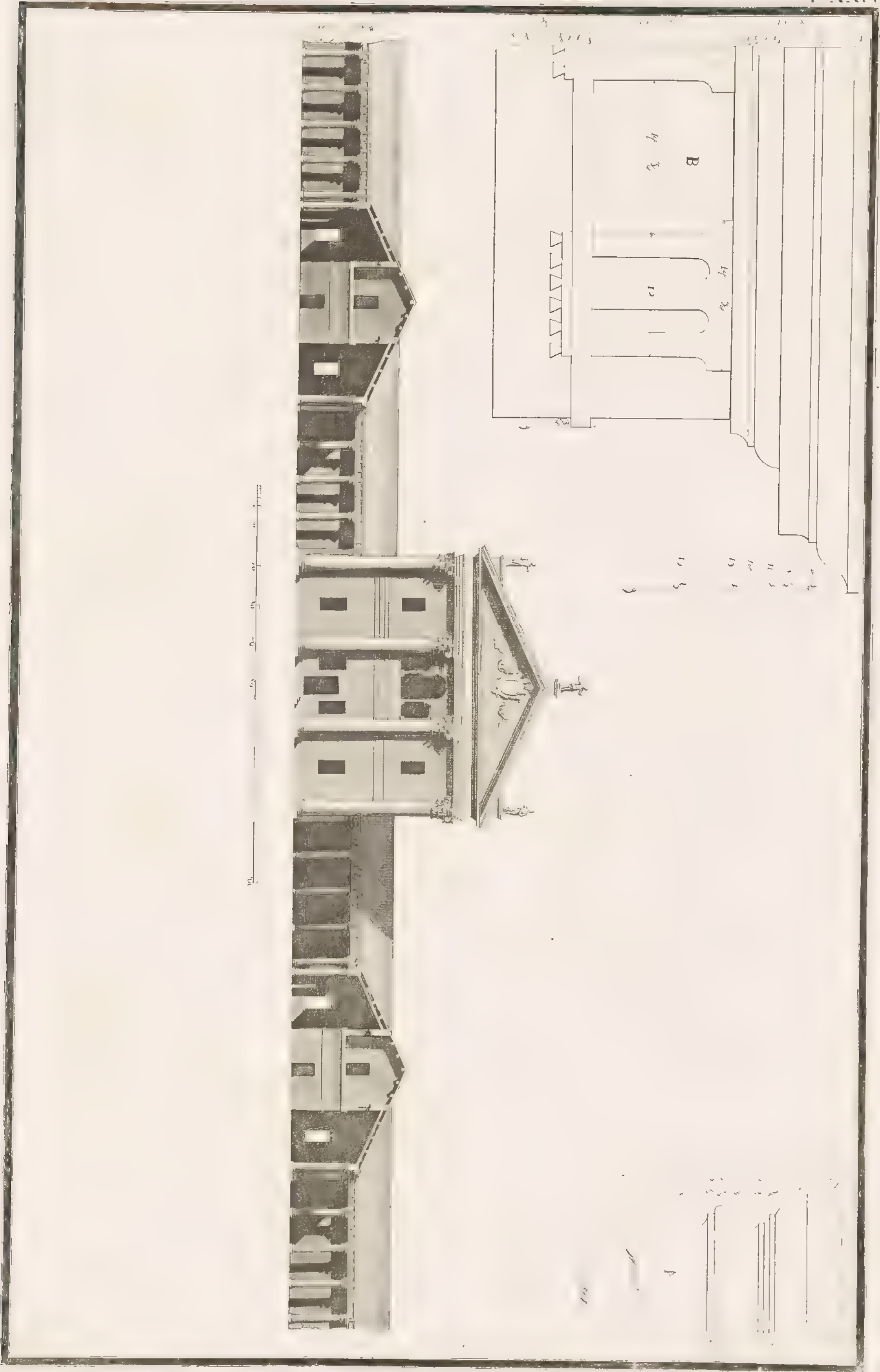

D
E

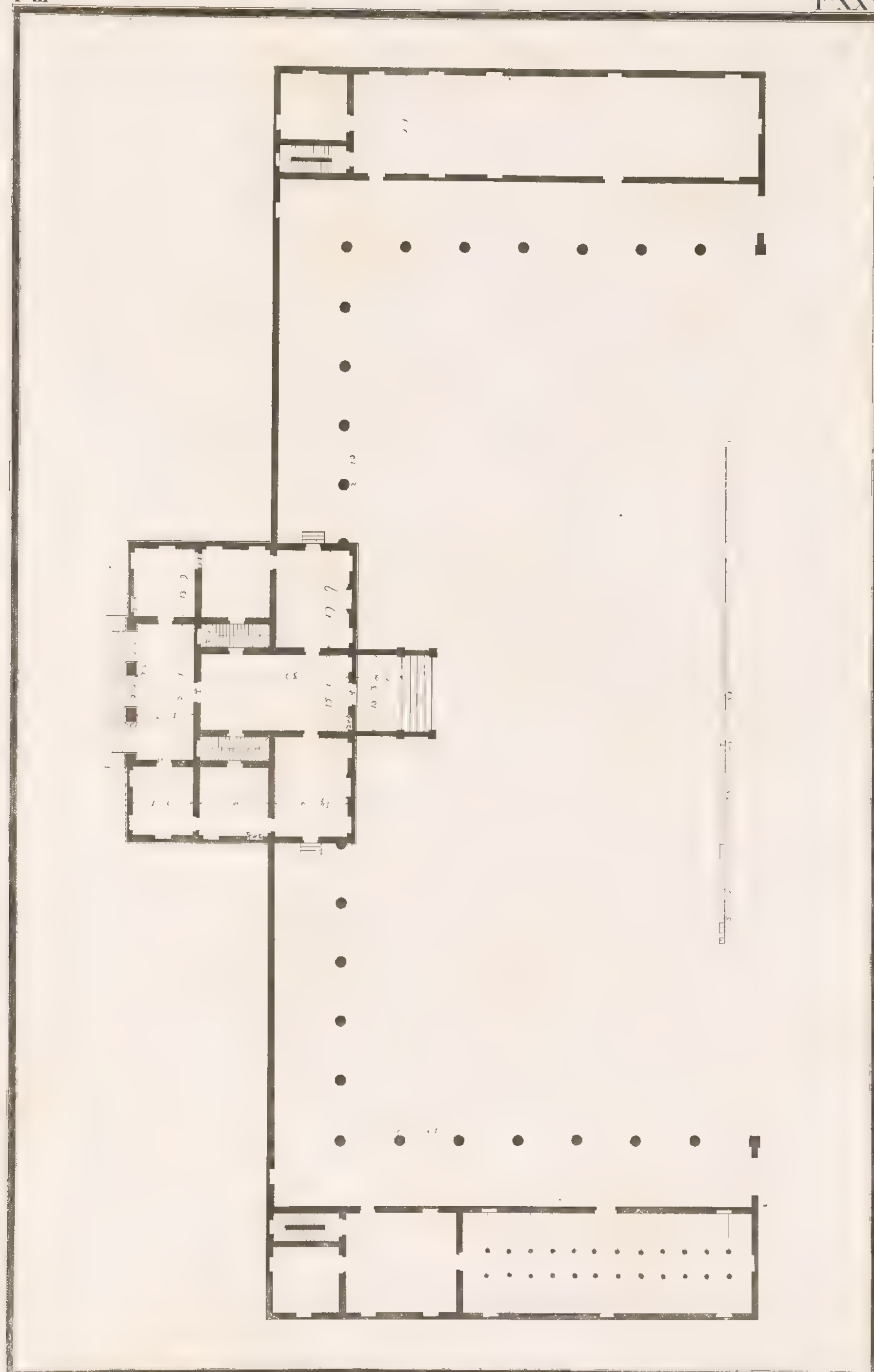


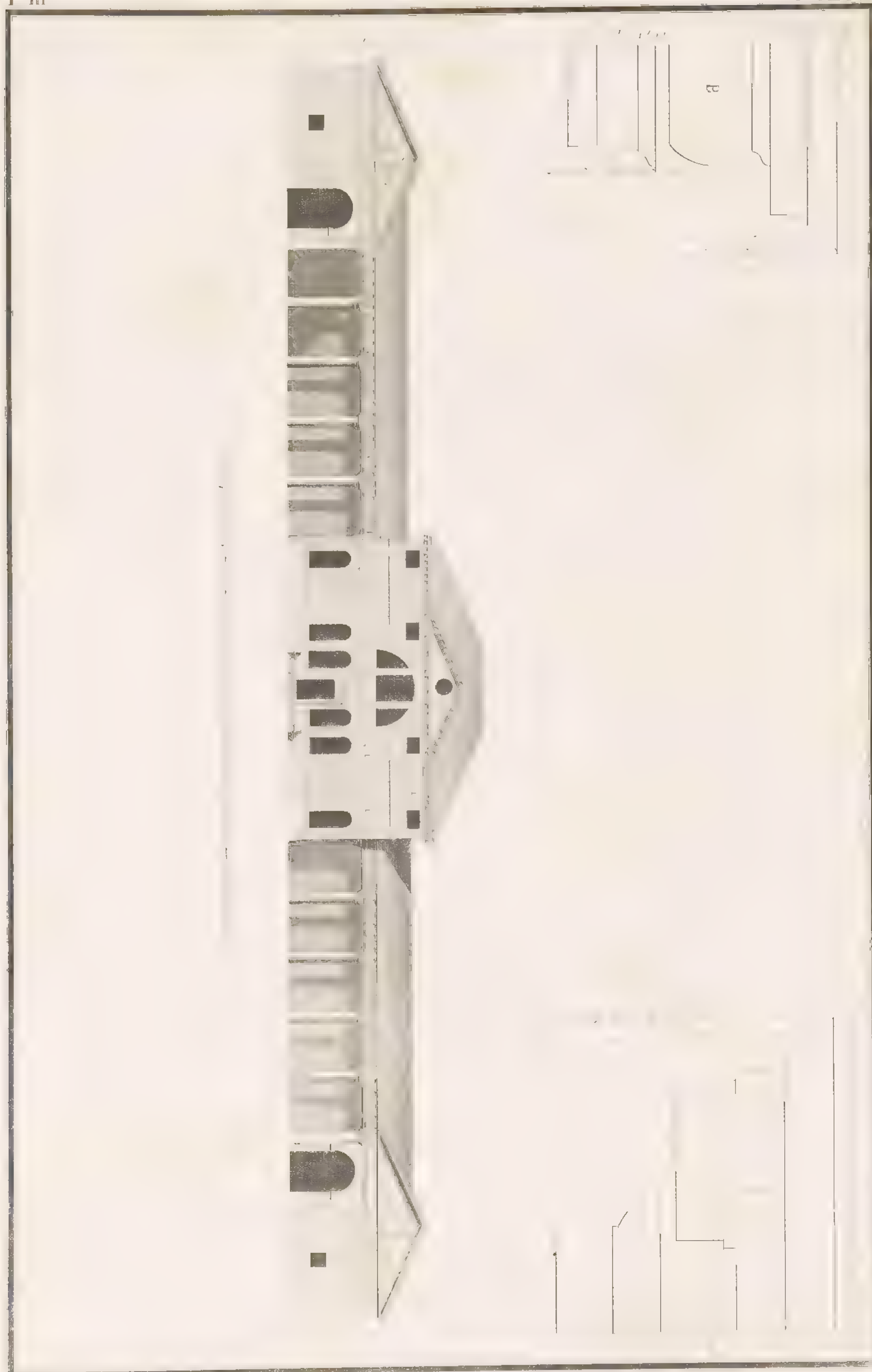

IGNEM IN SINU NE
ABSCONDAS

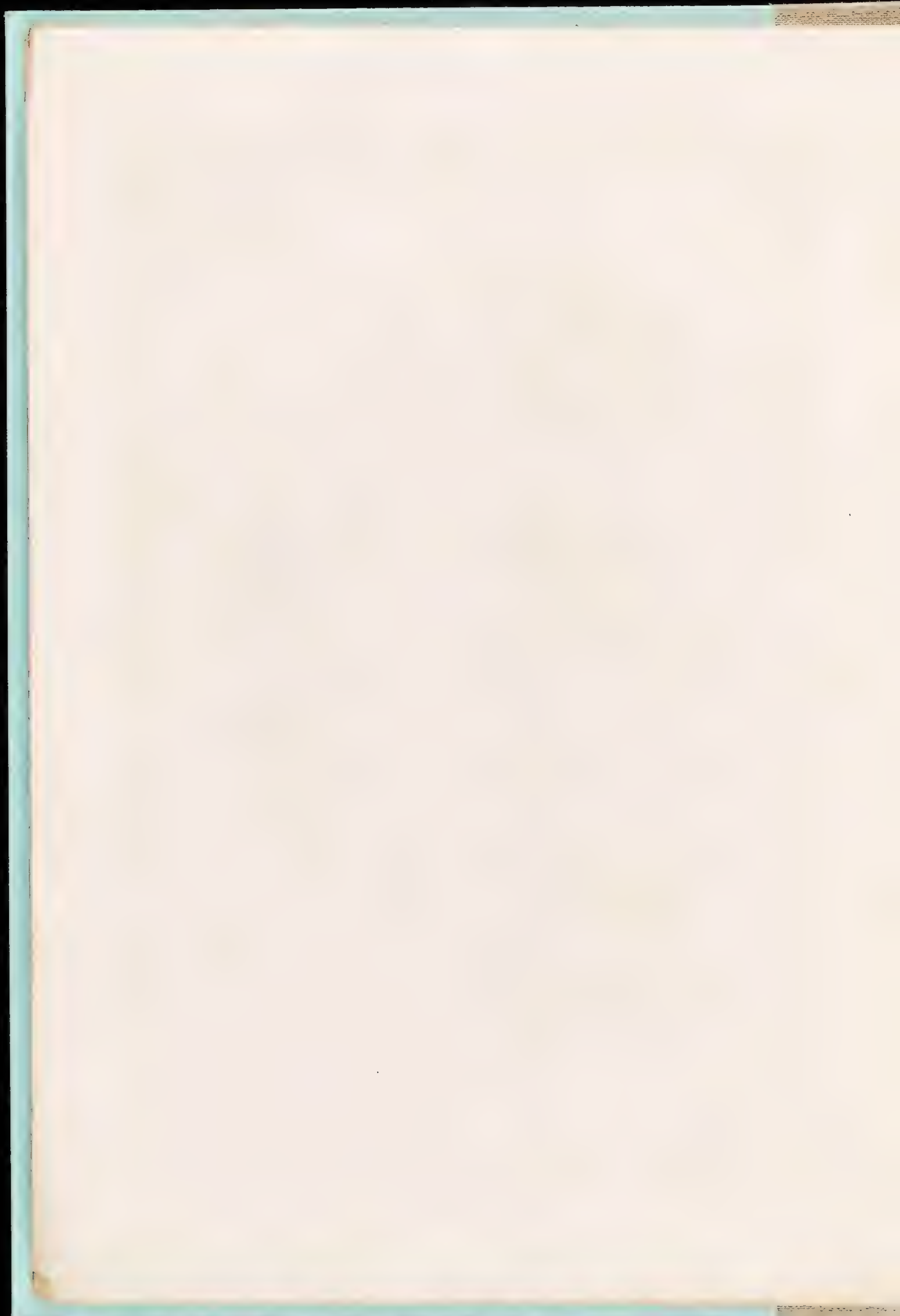


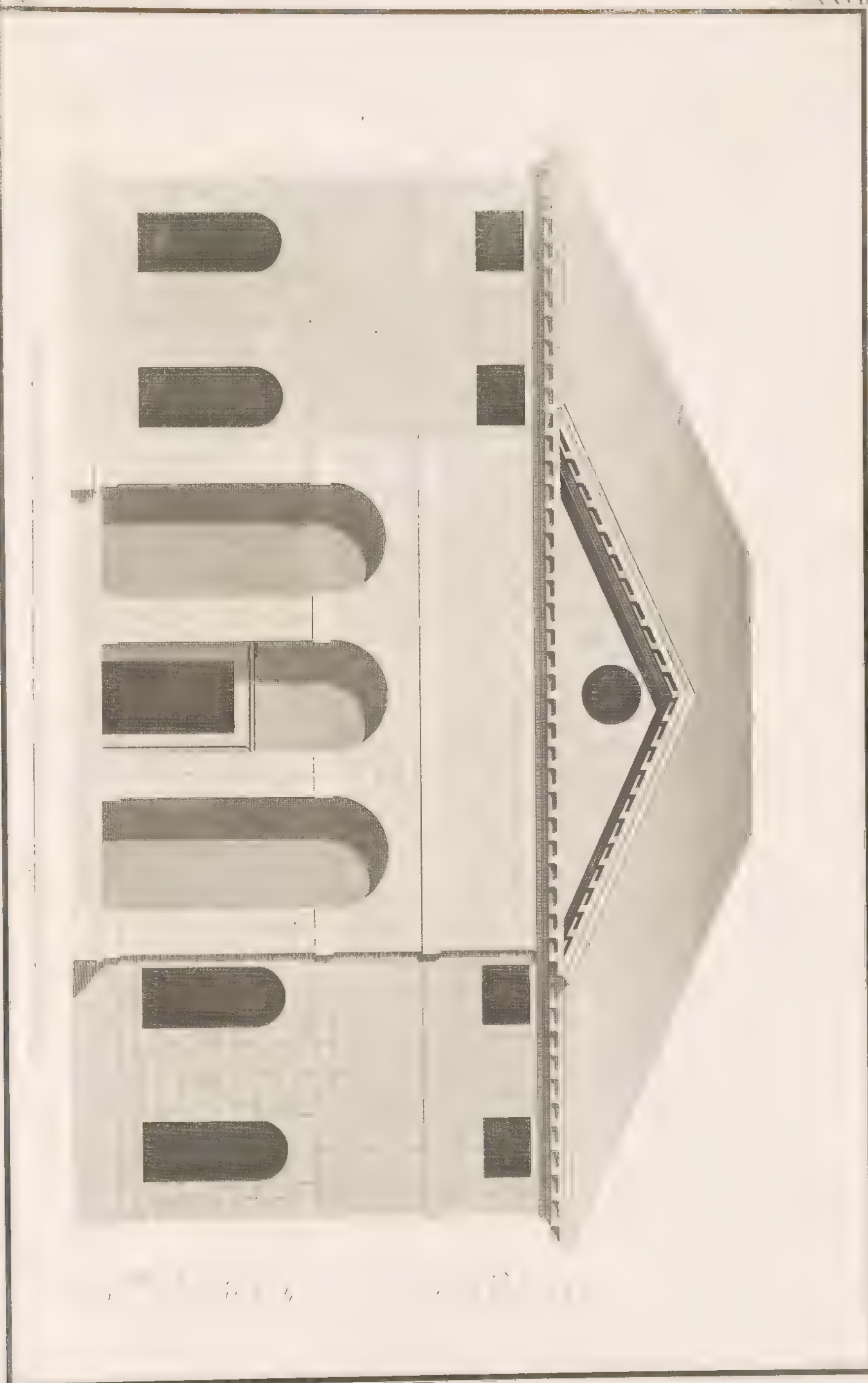


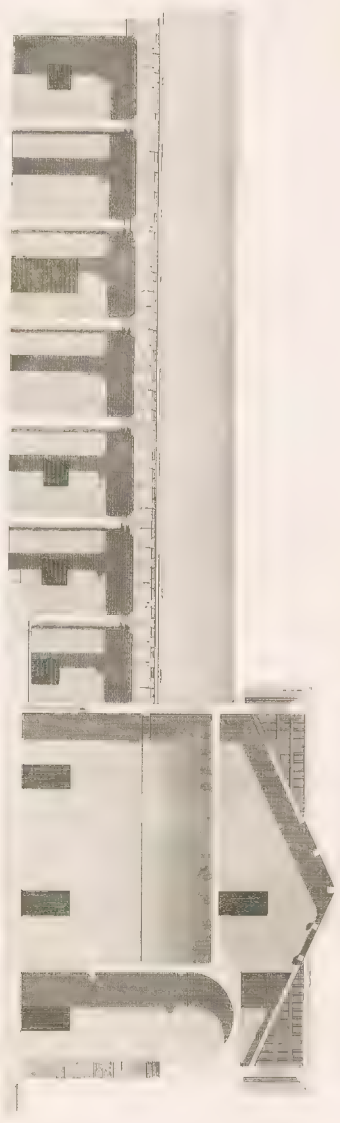


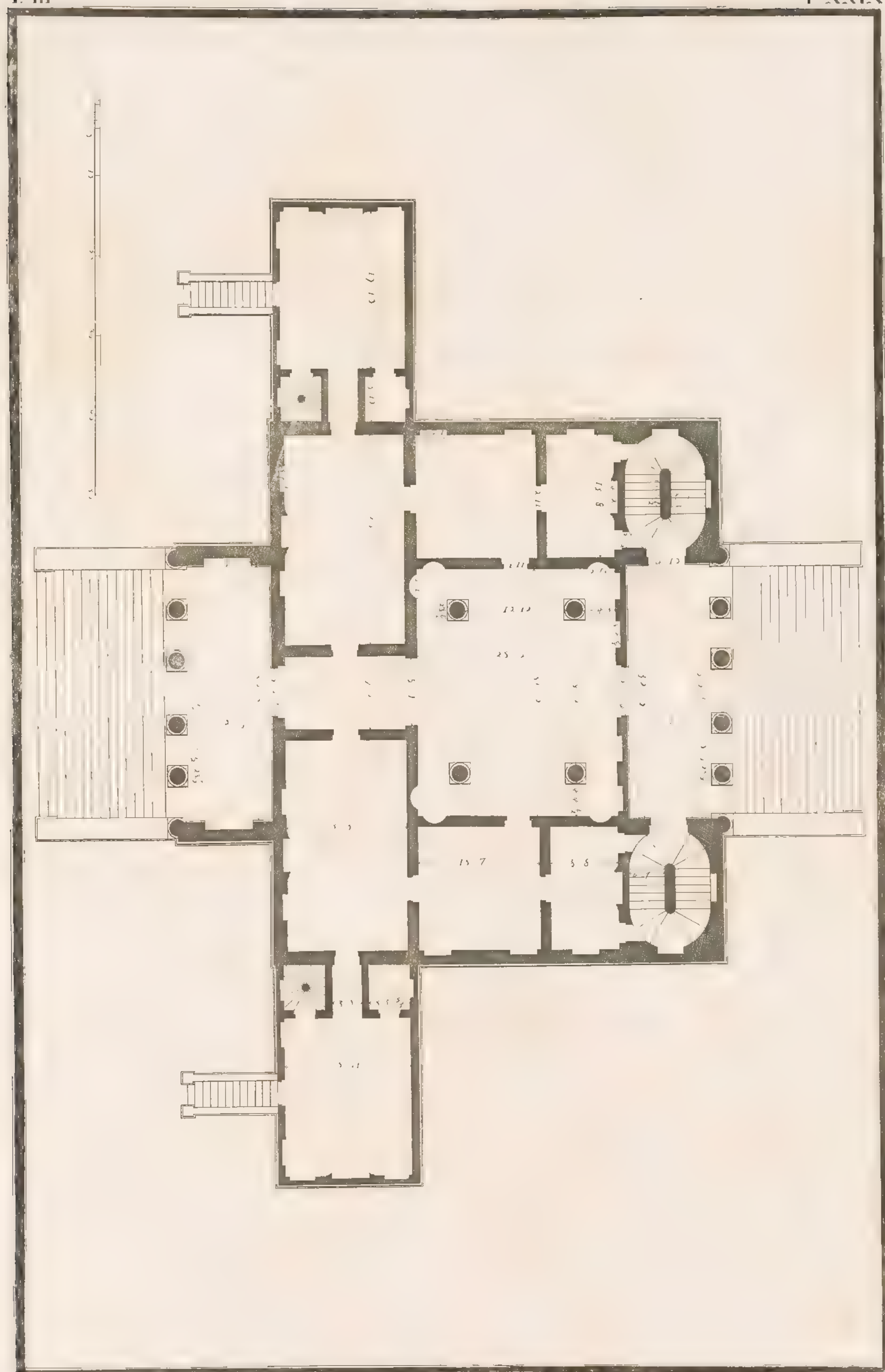


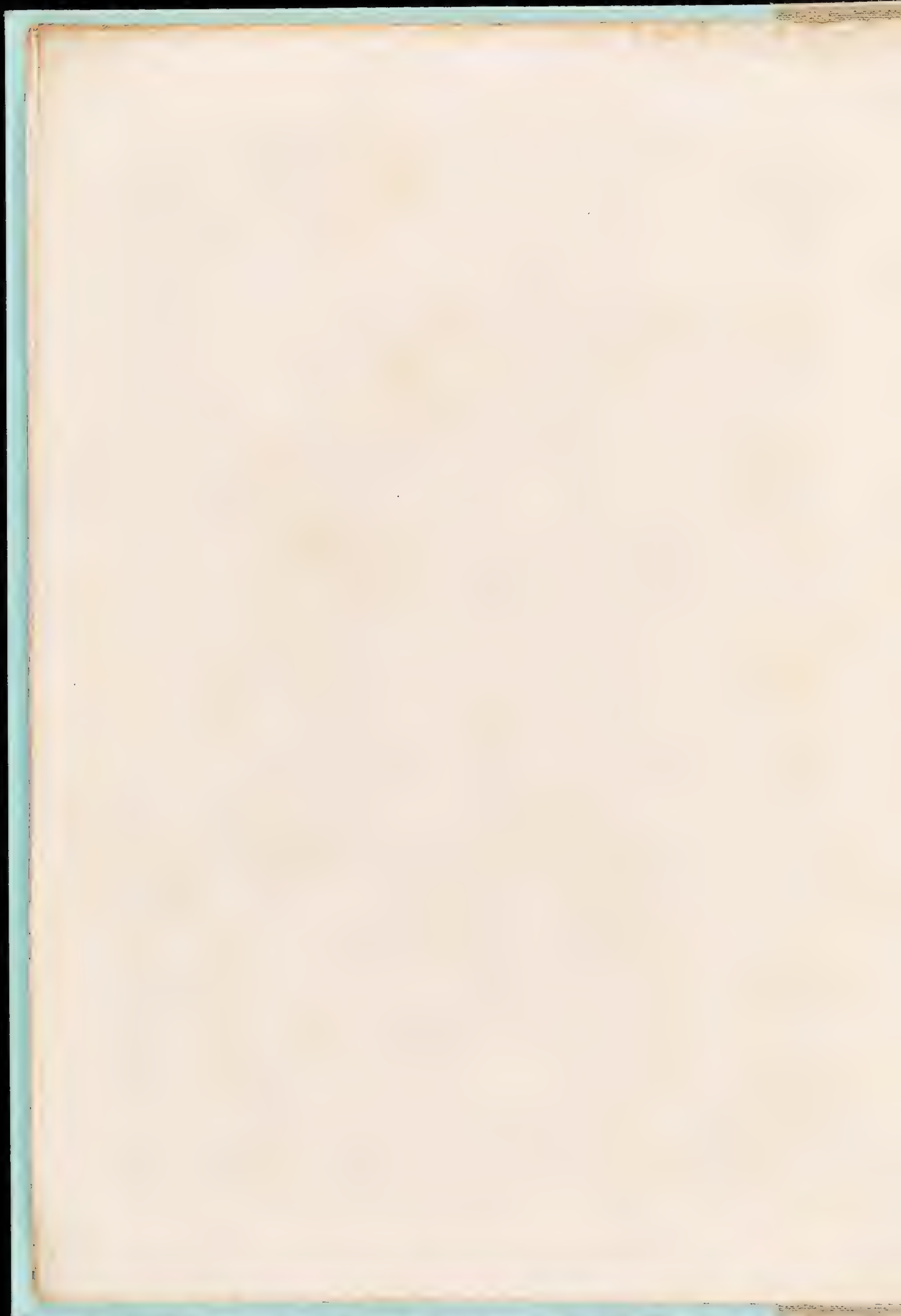




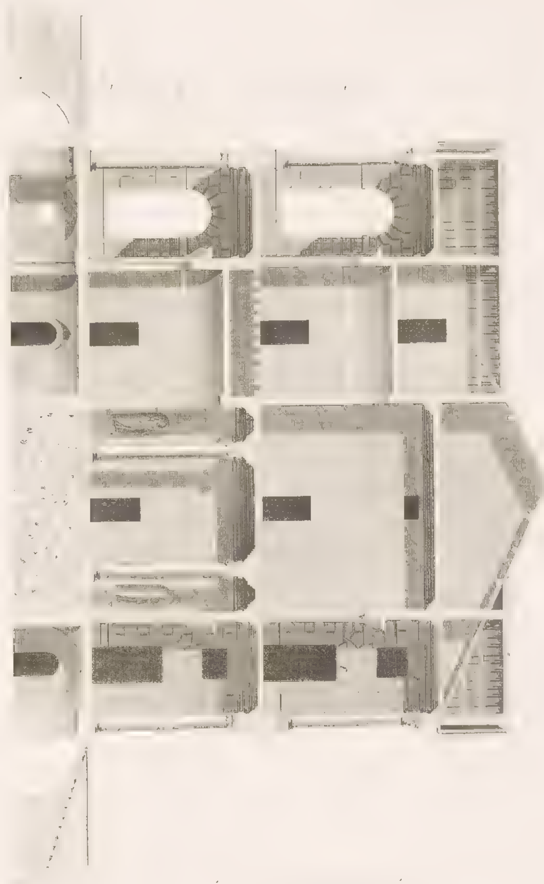


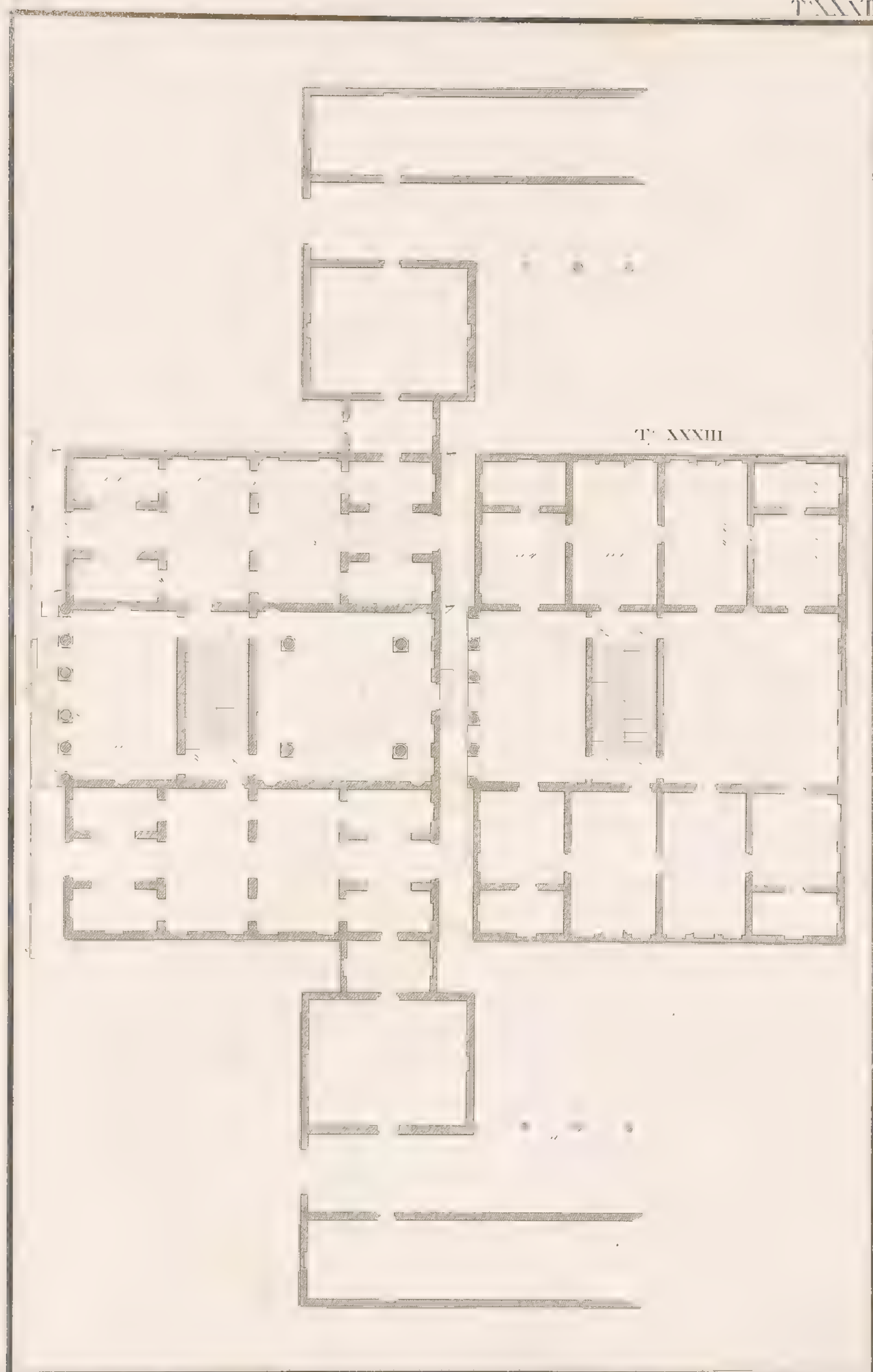


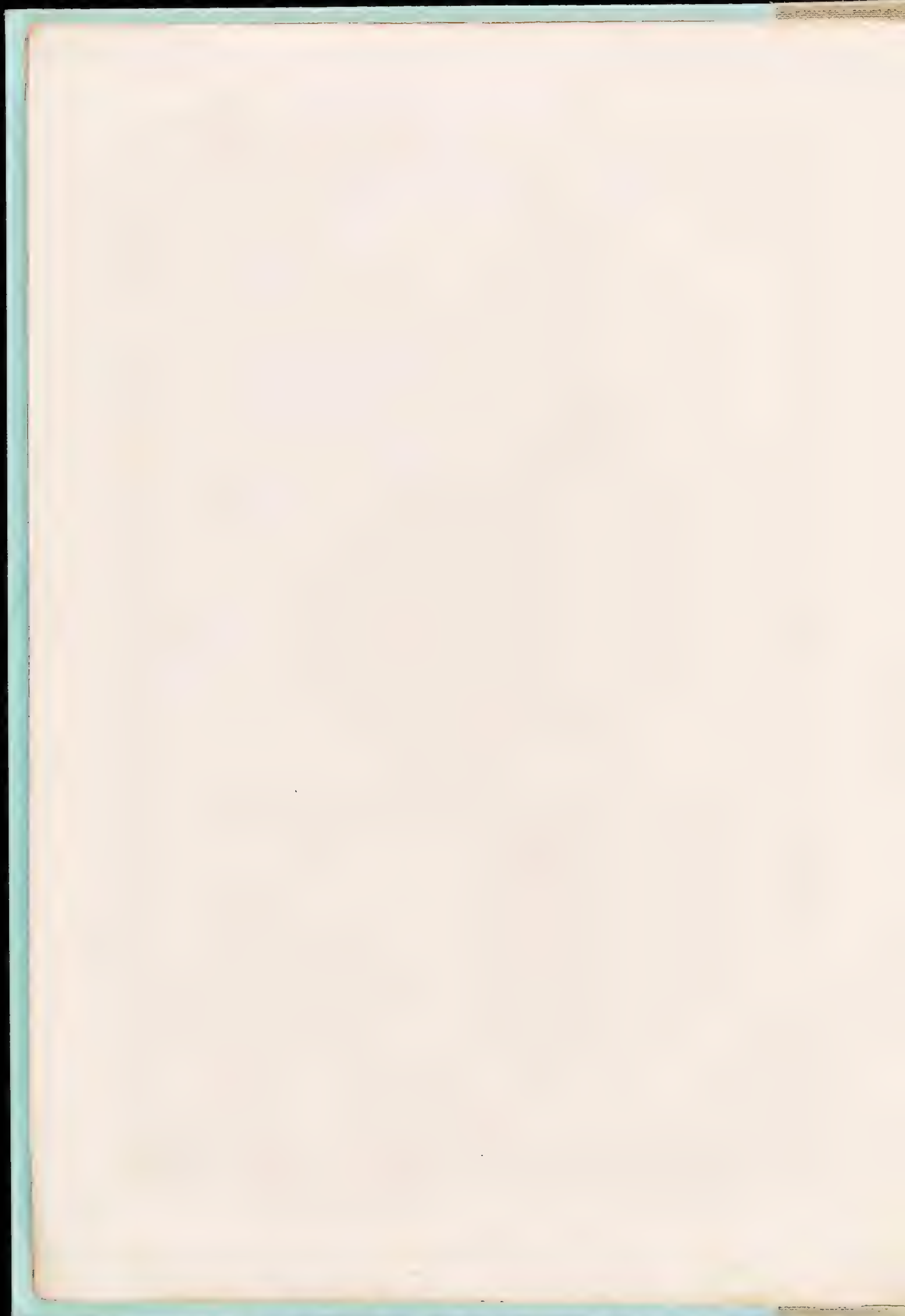


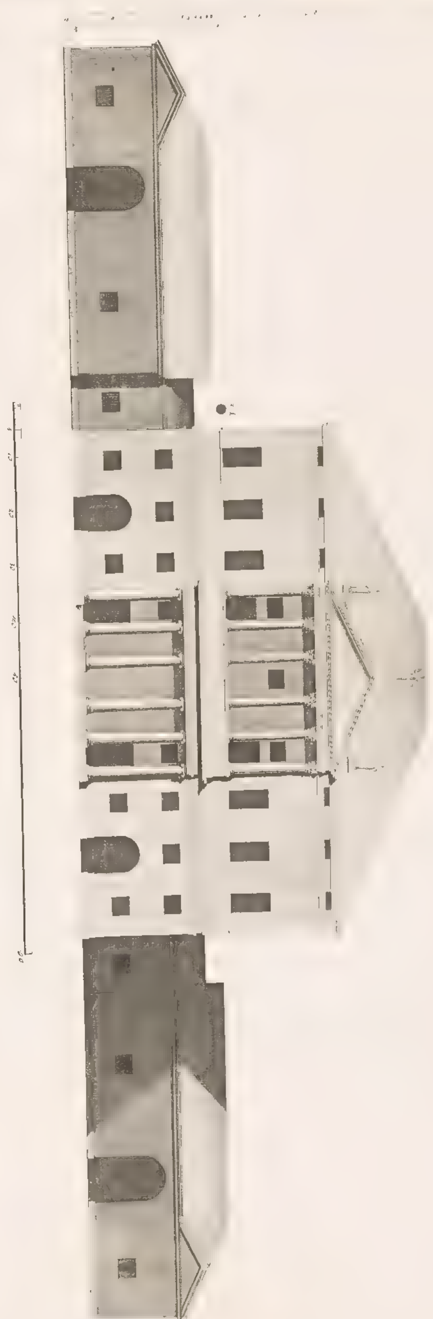







T. XXXIII





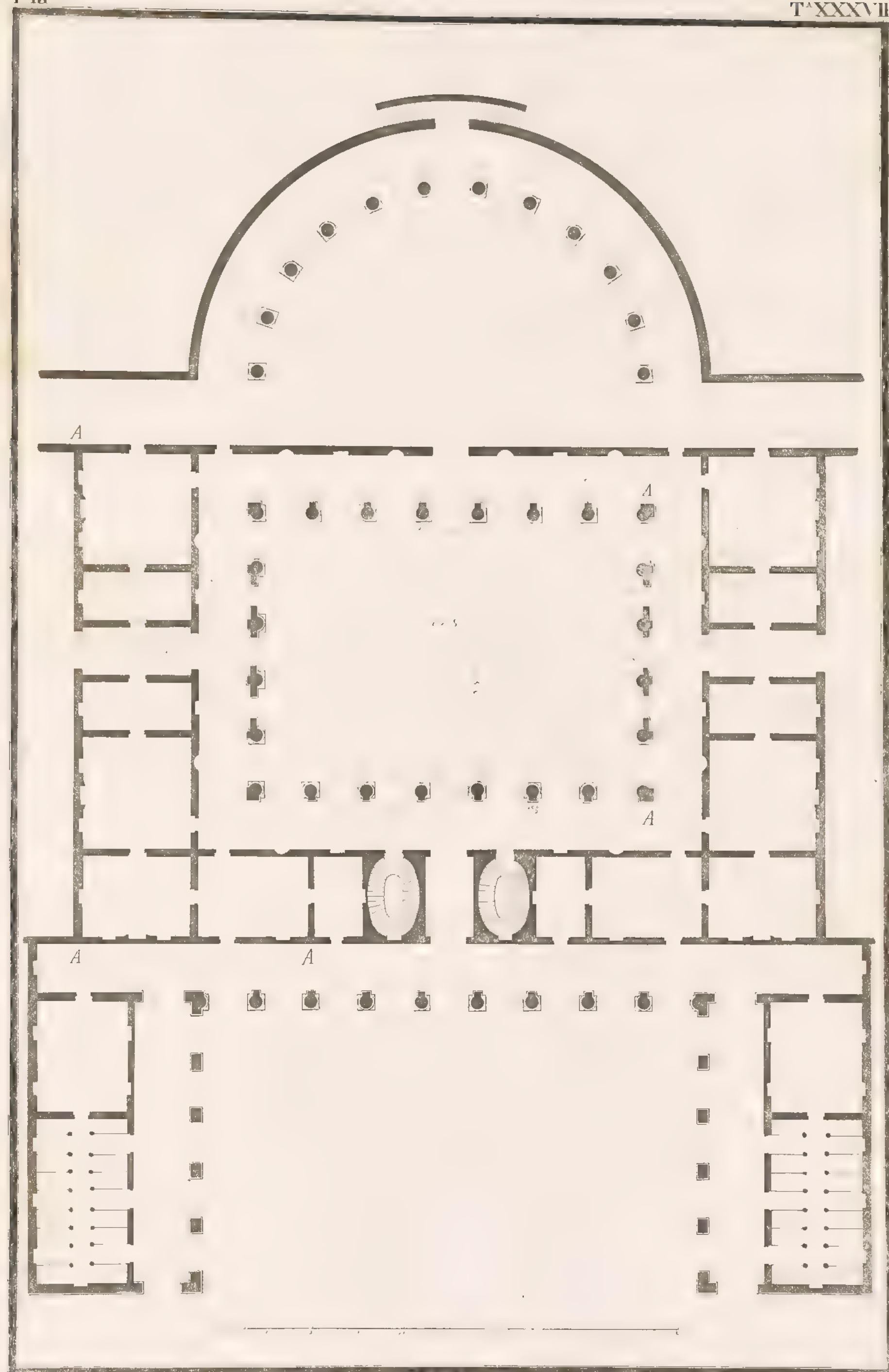




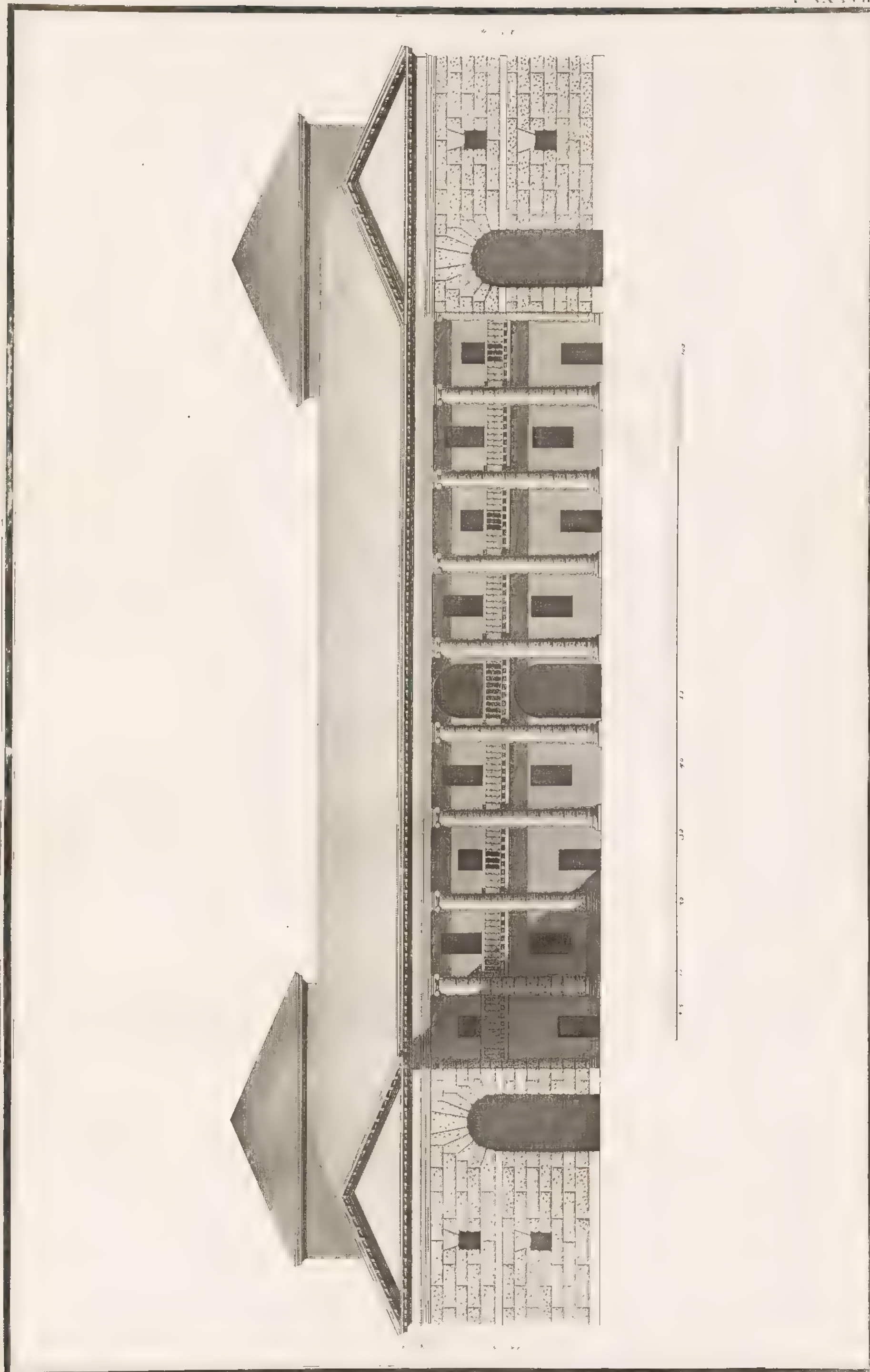
T. XXXVI

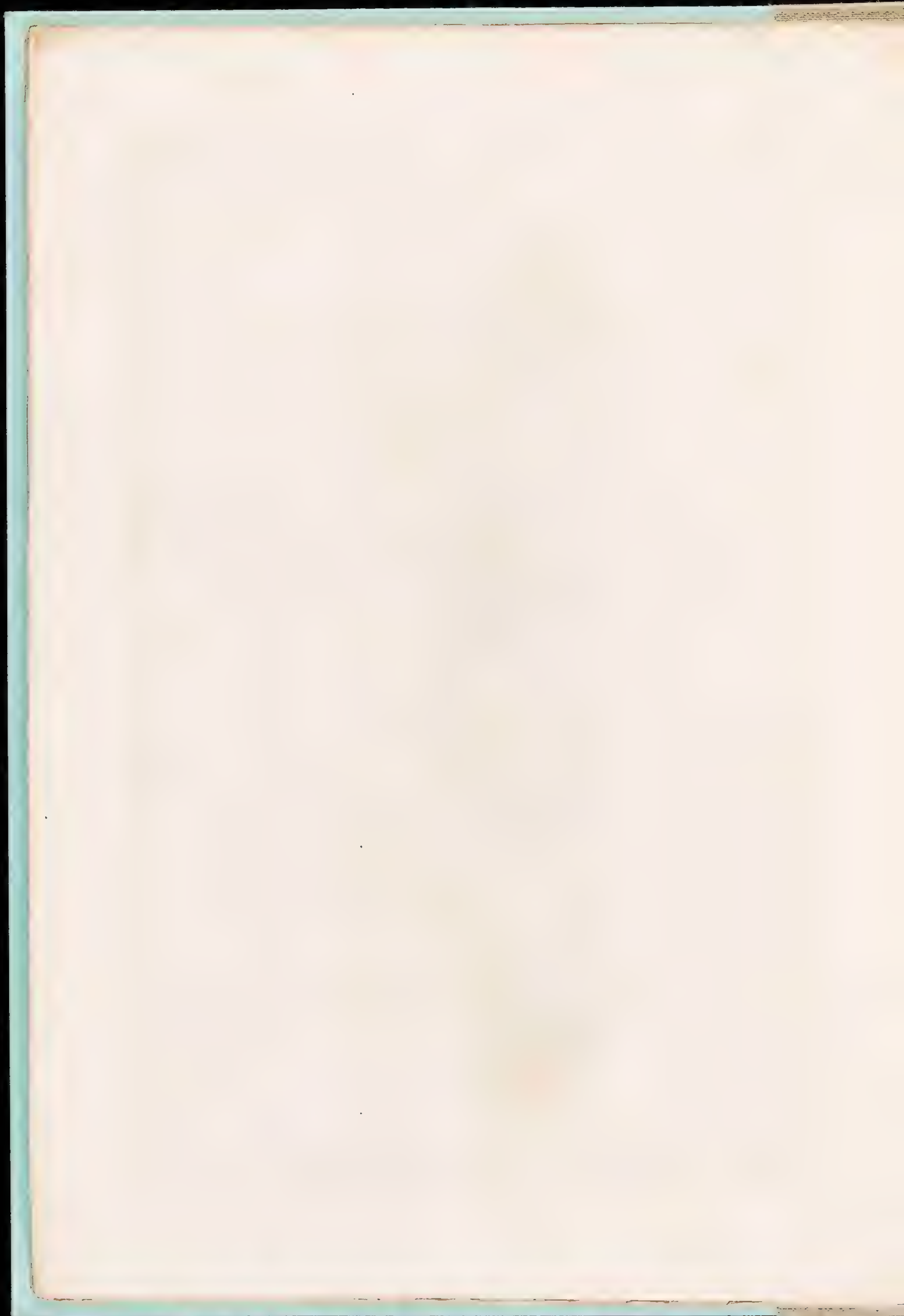


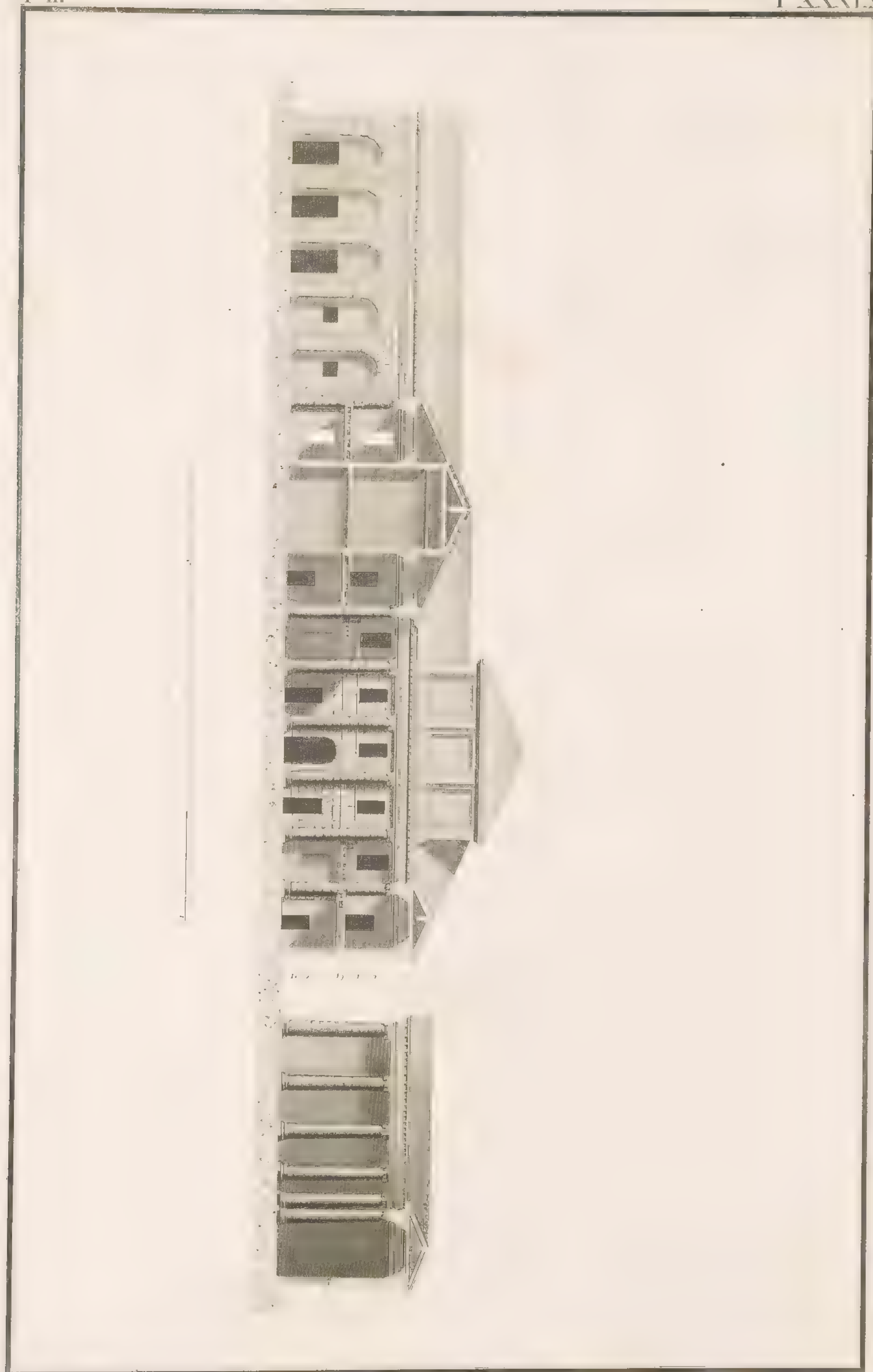


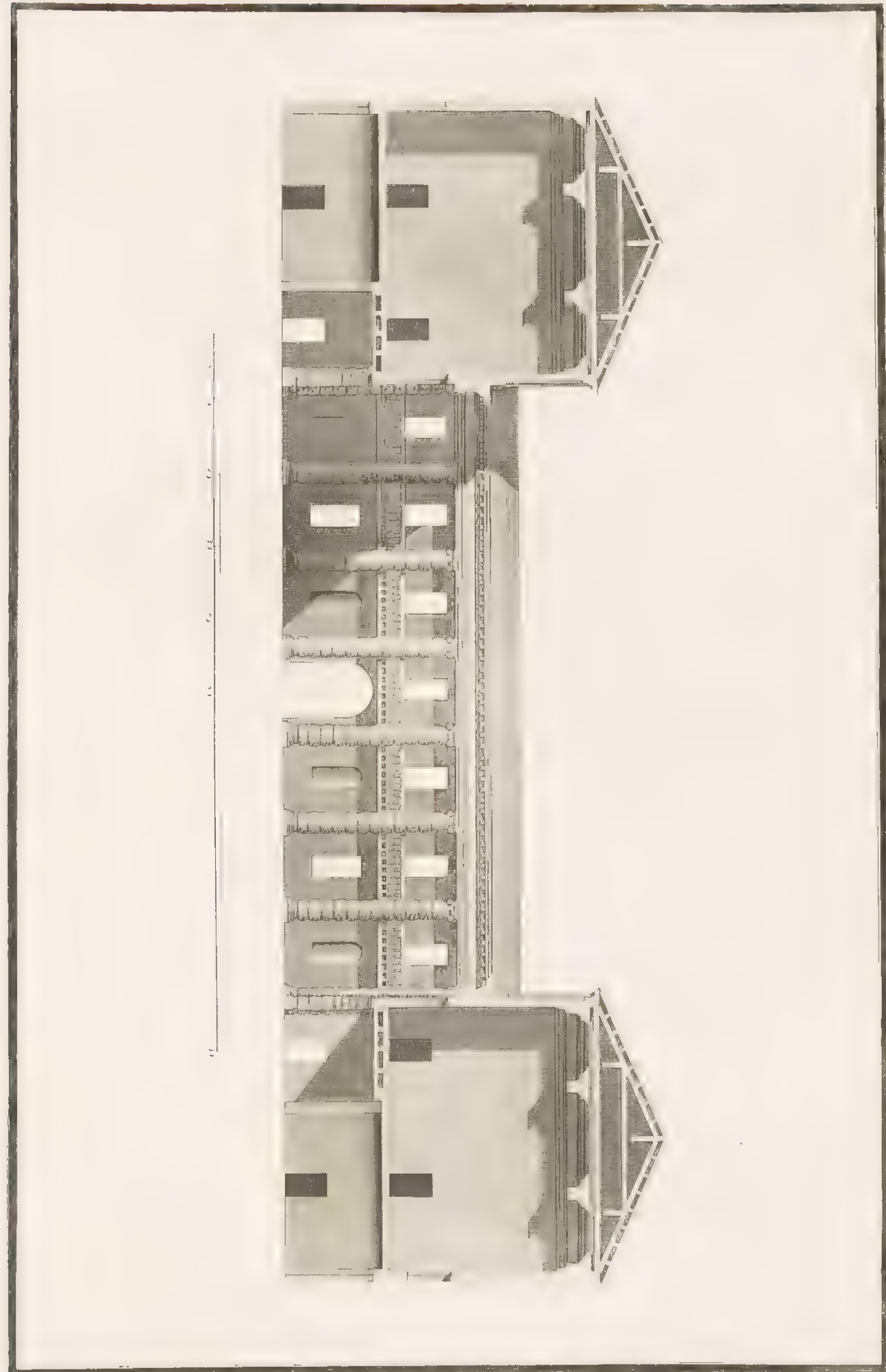

A
A
A
A
A

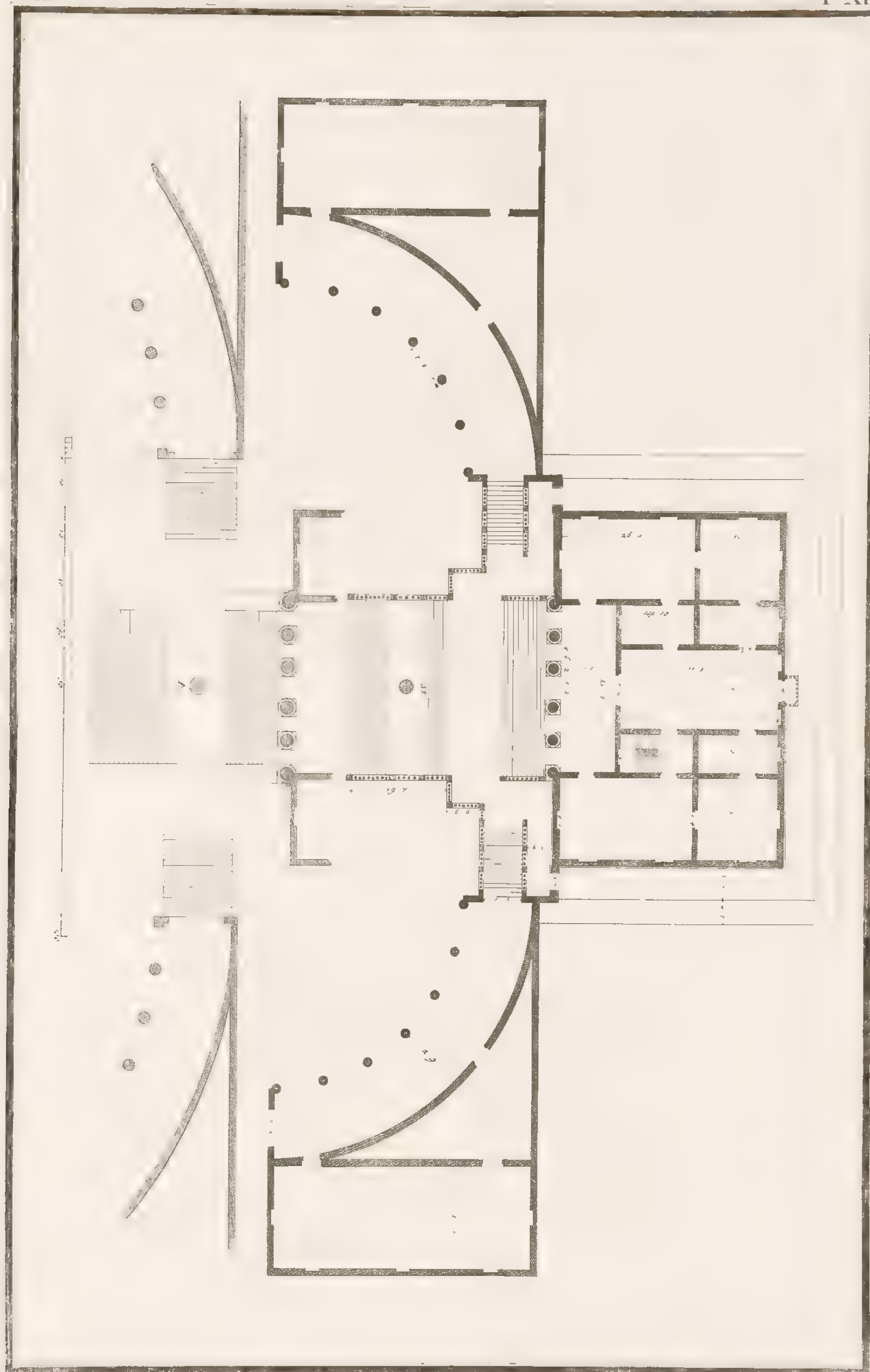


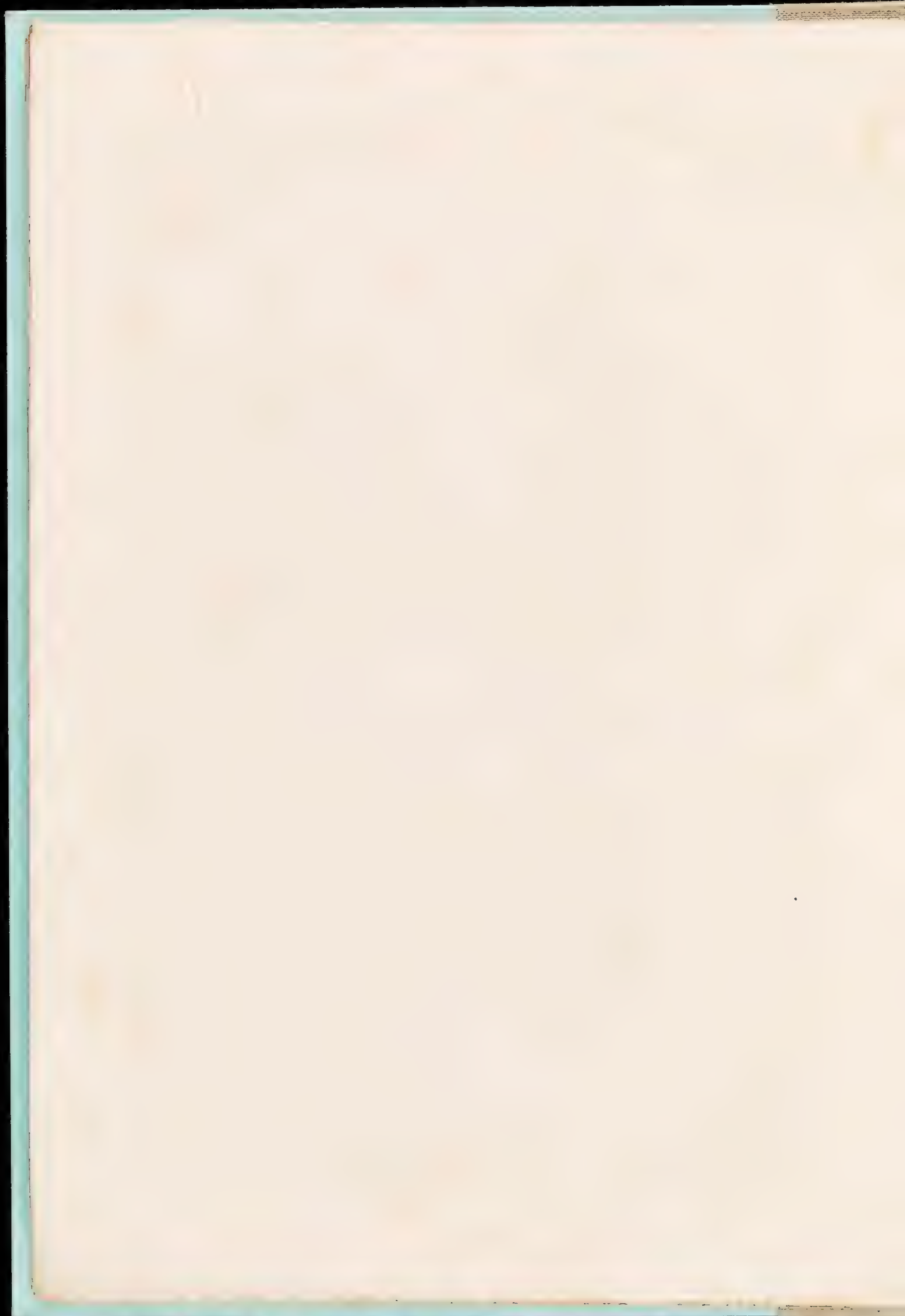


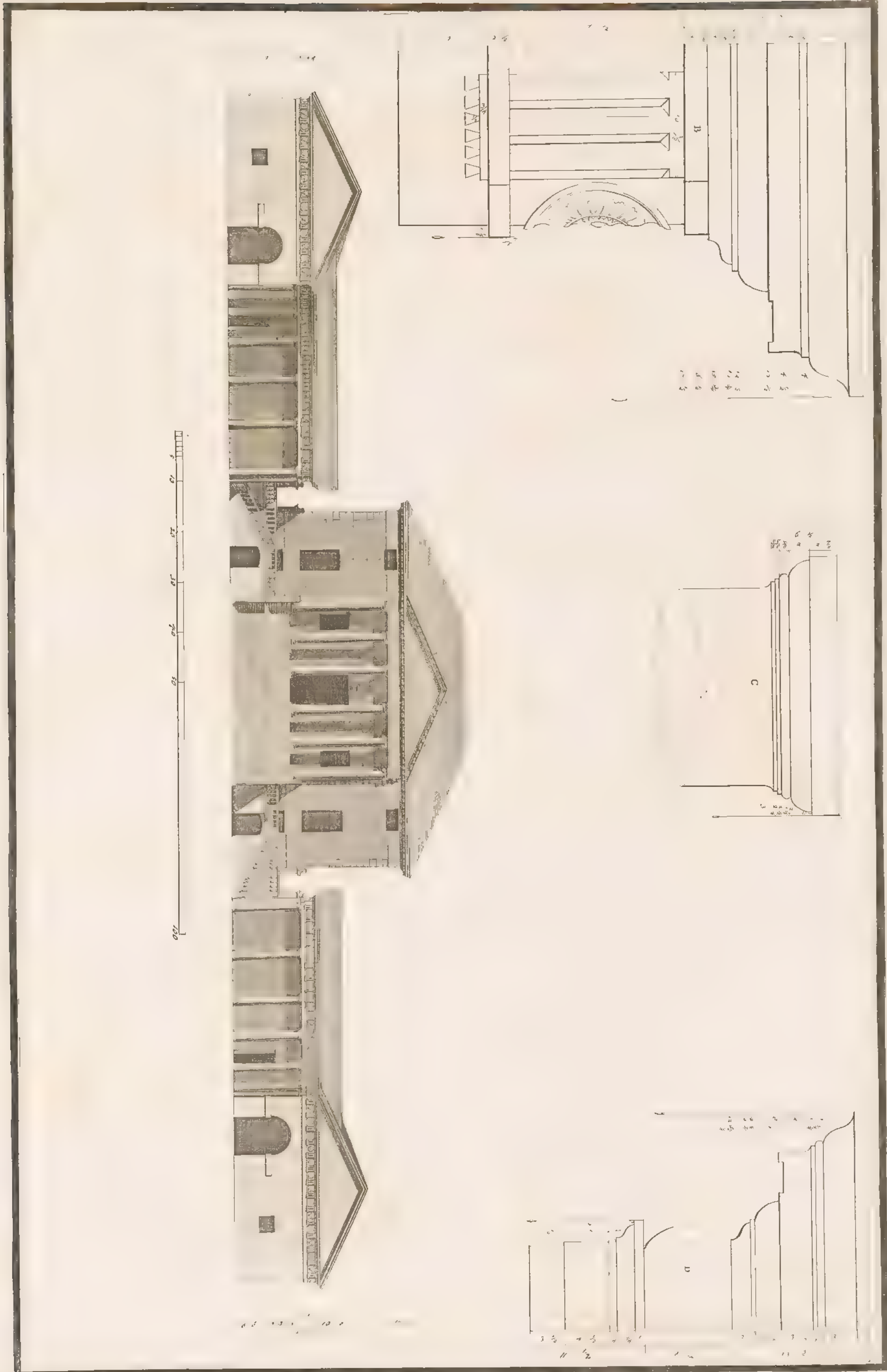


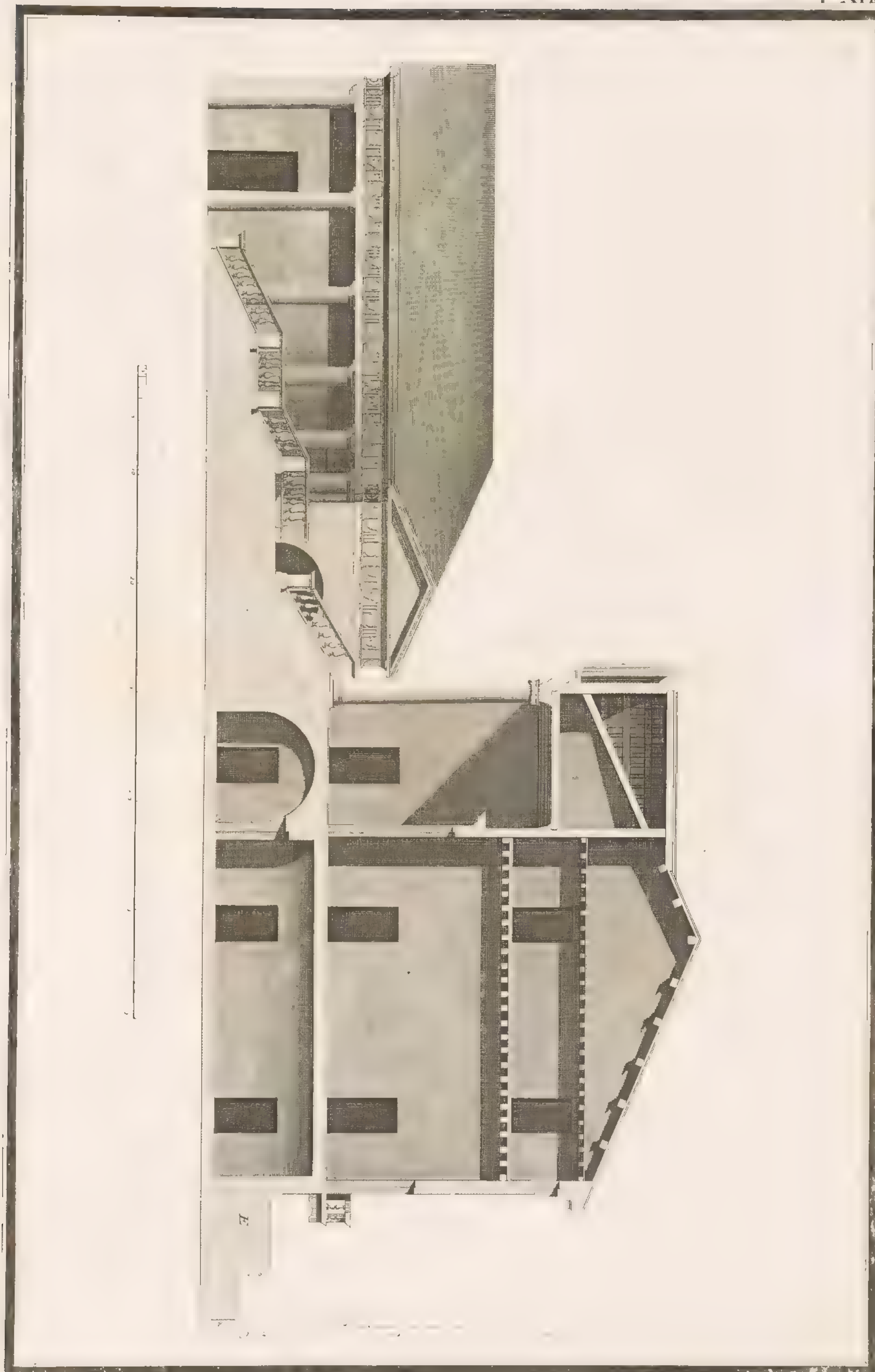


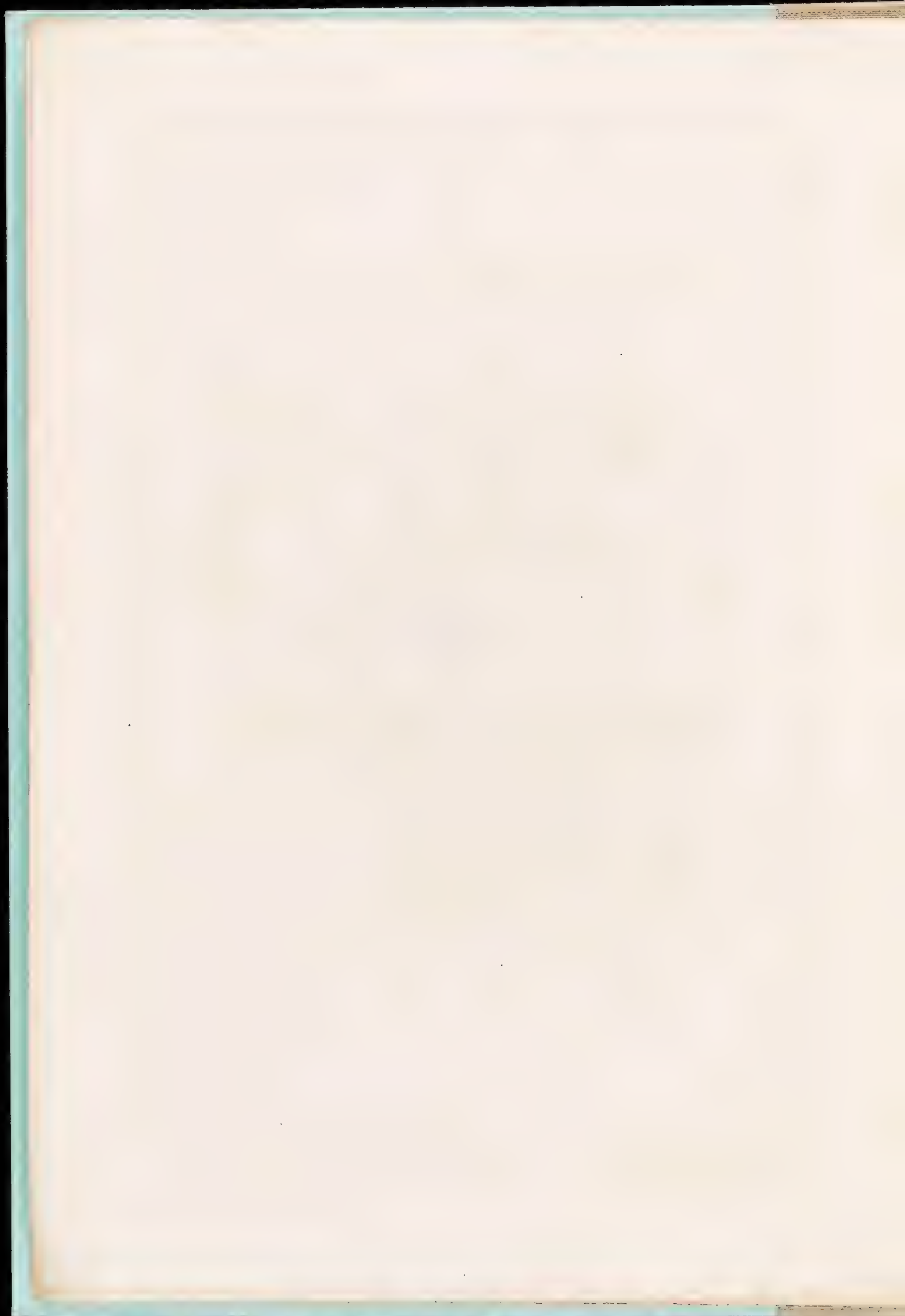




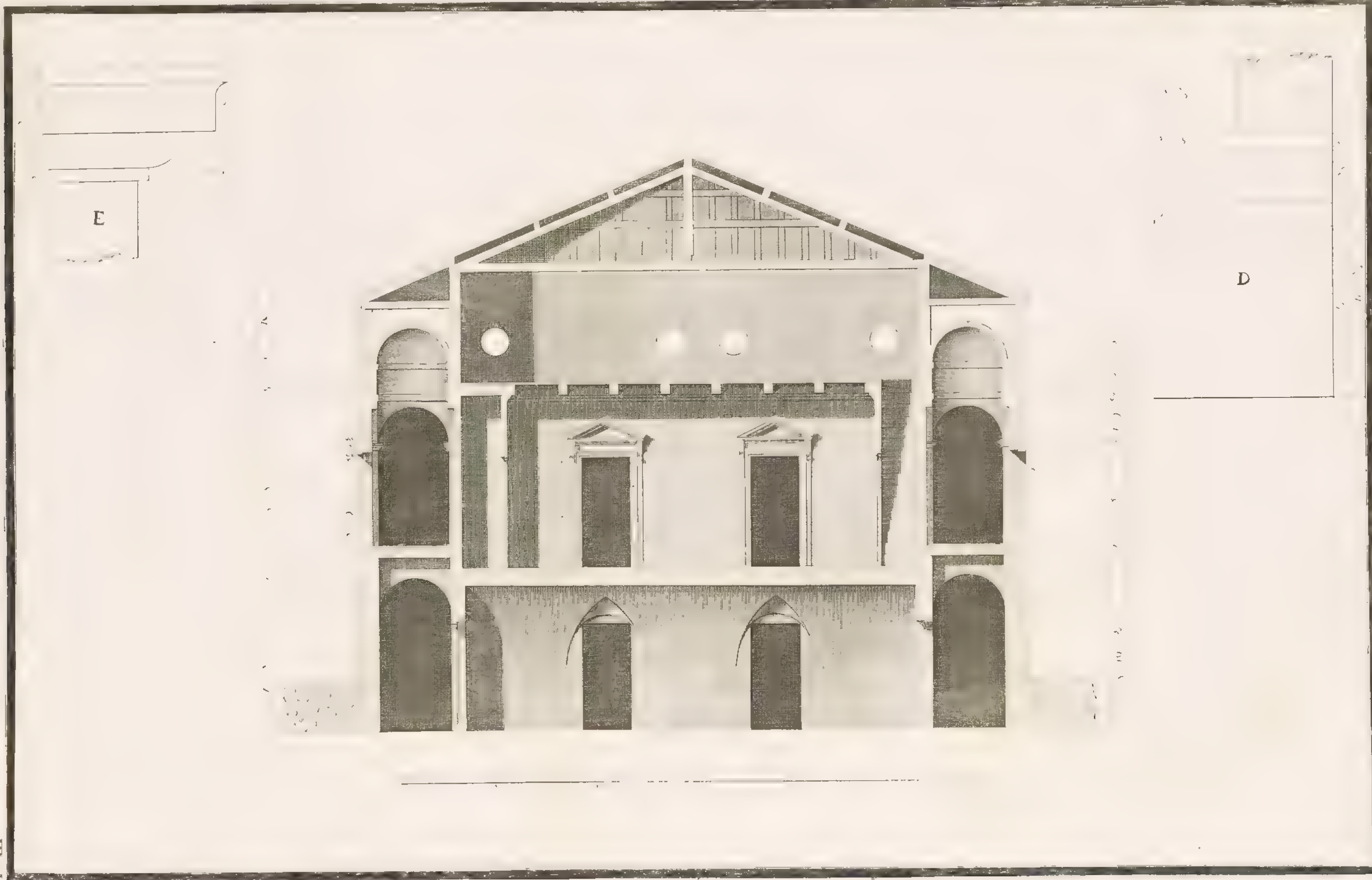


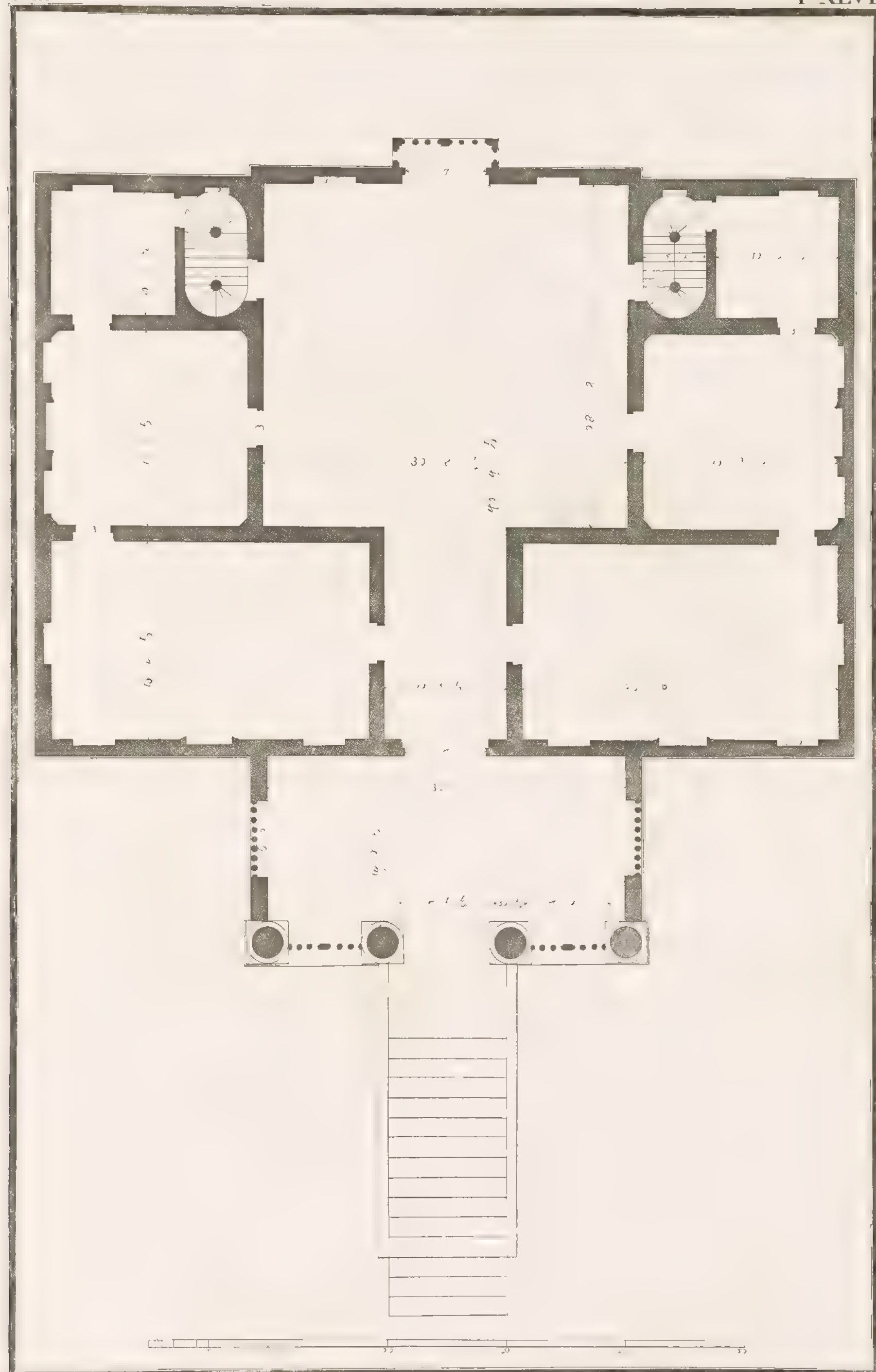

B
C
D

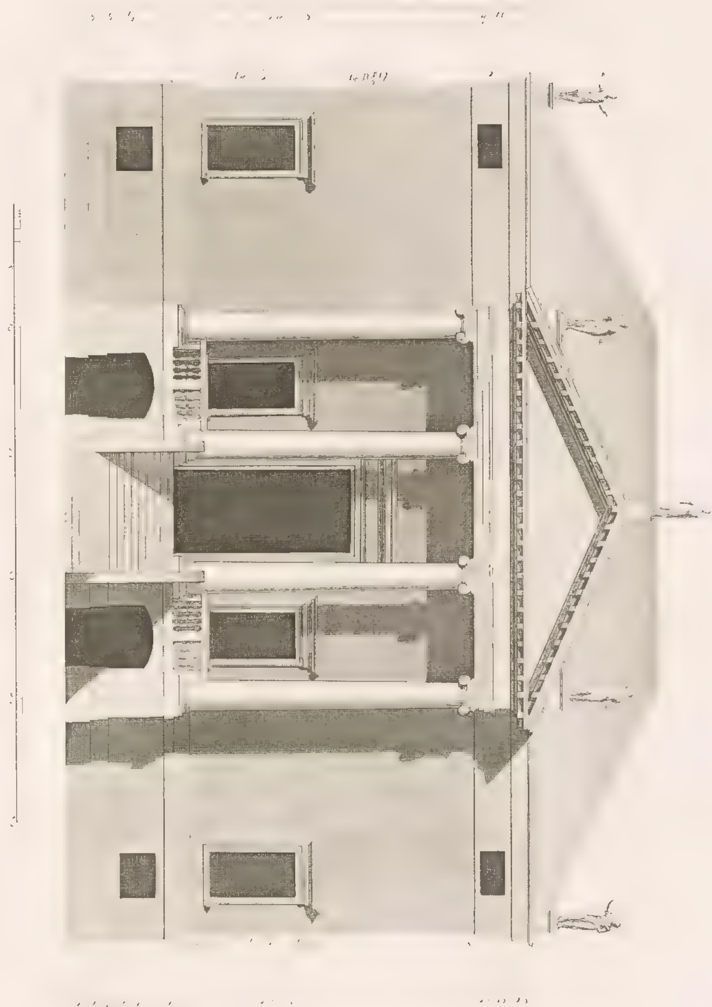


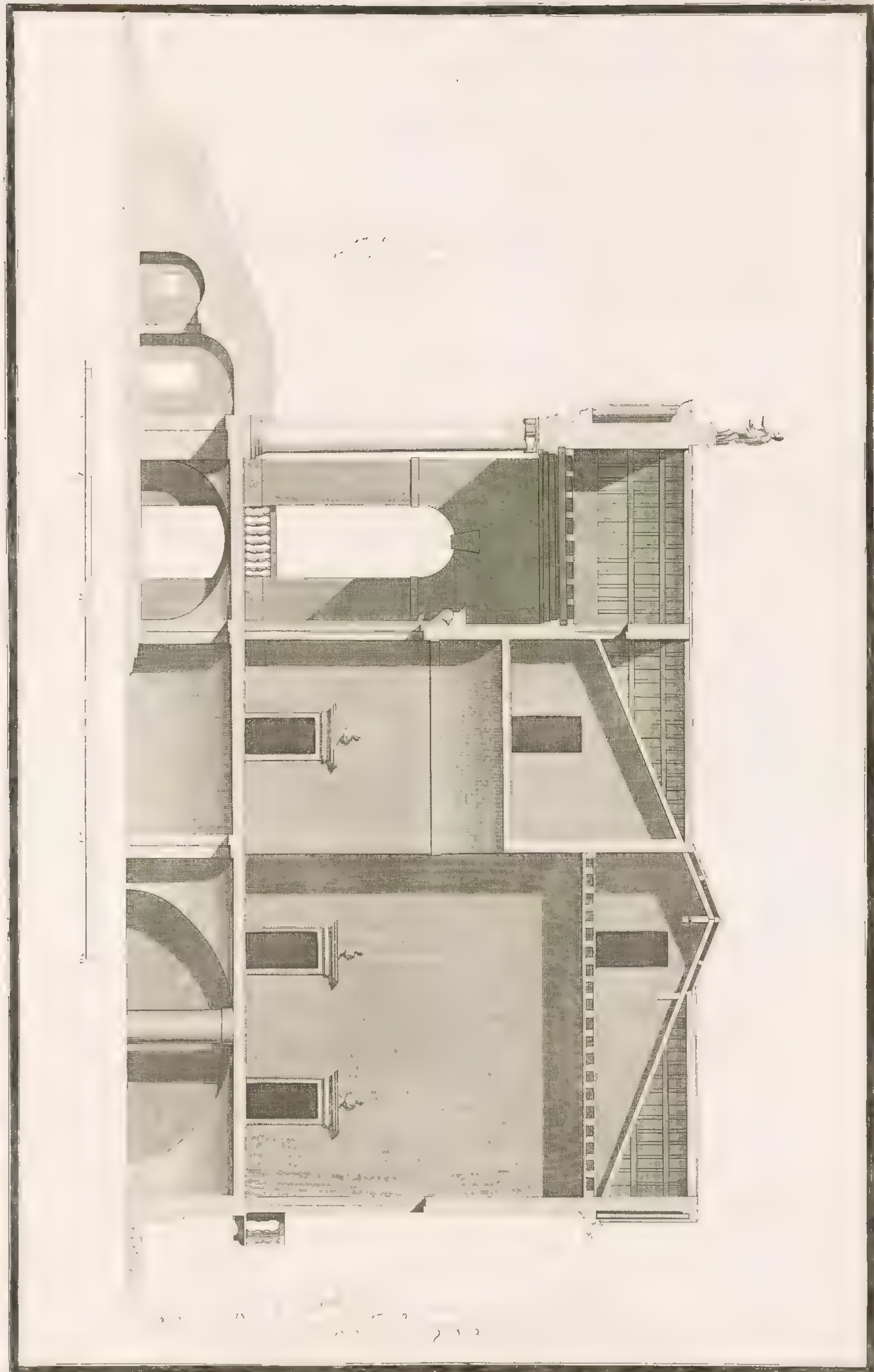


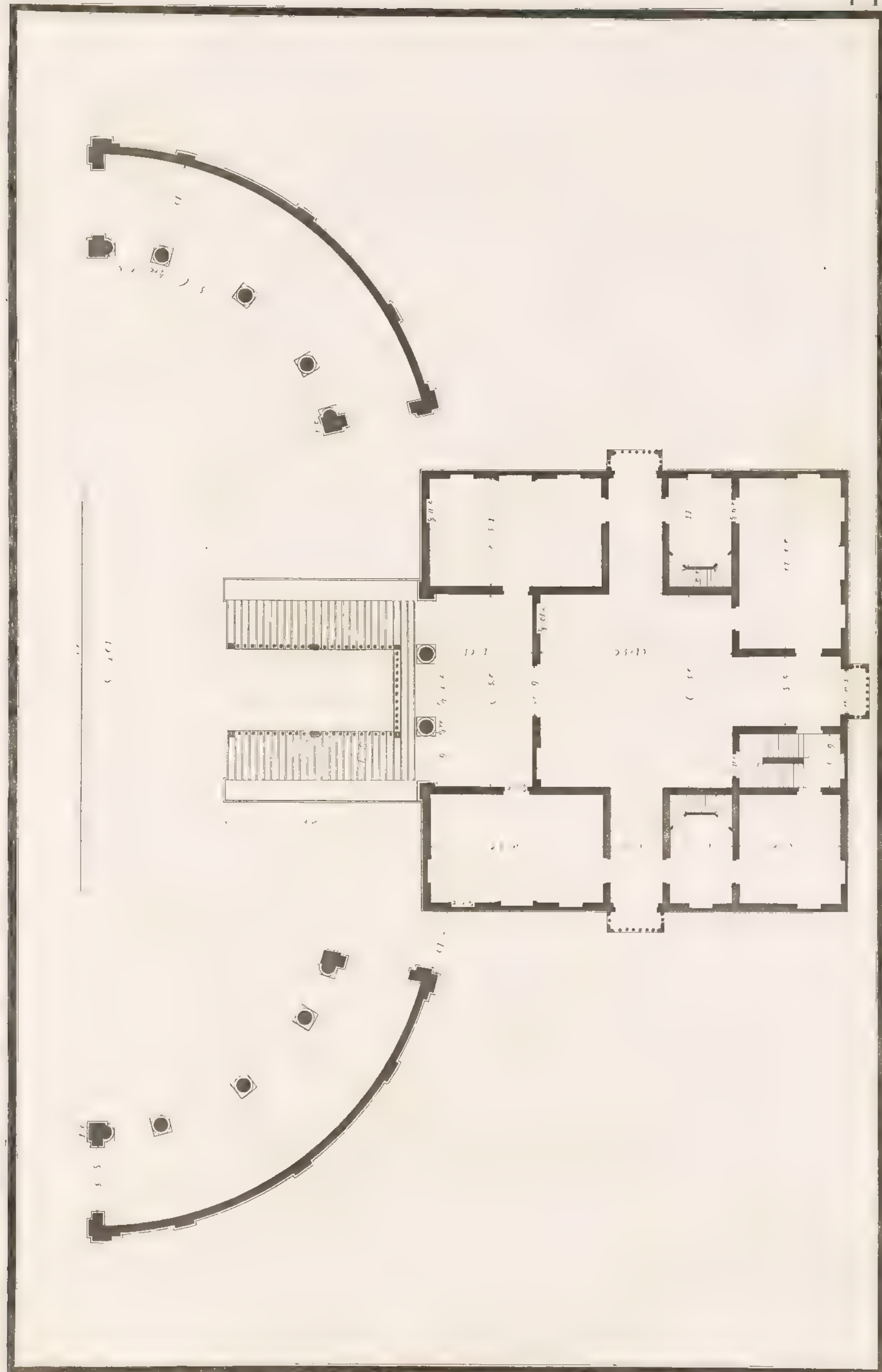

C
B
A

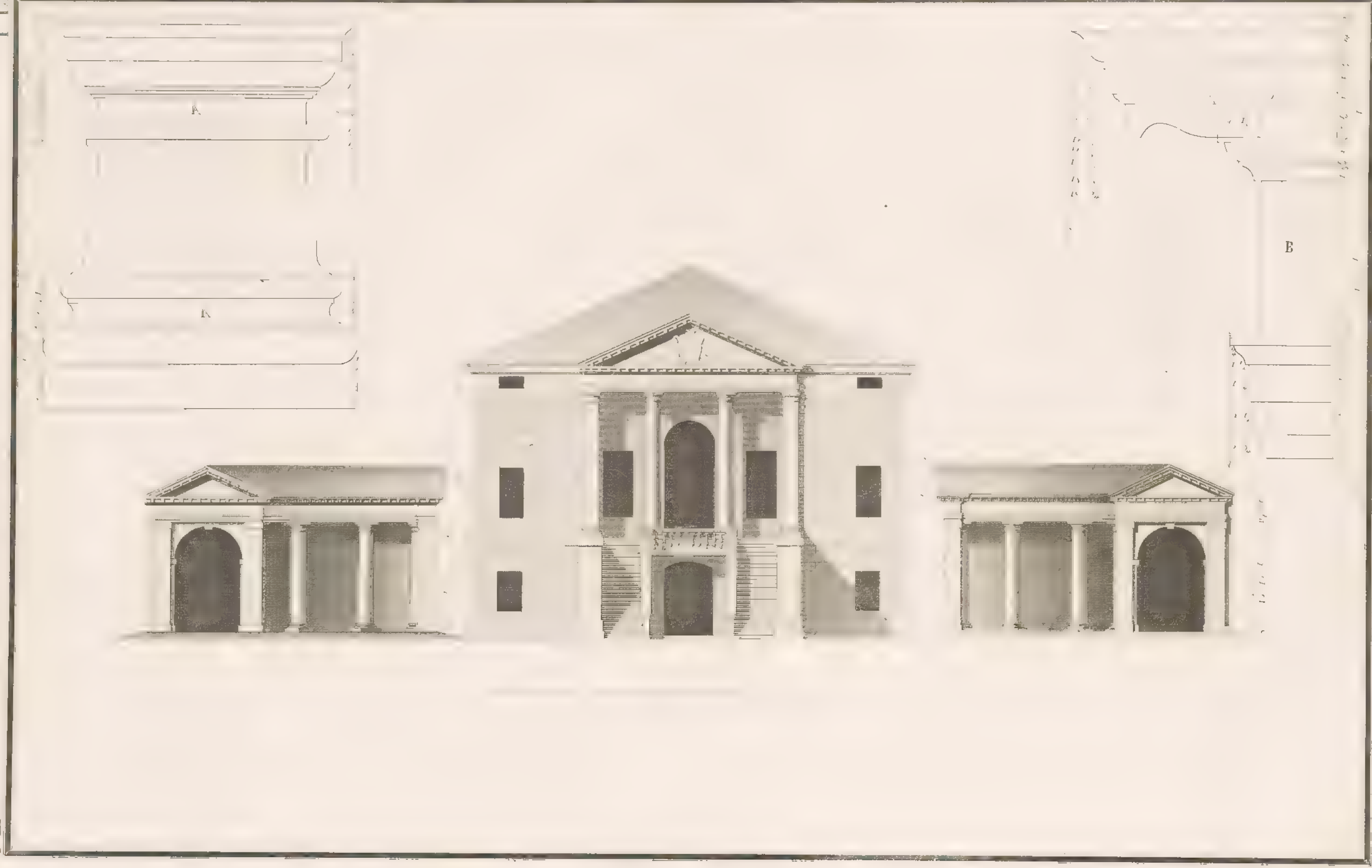

E
D

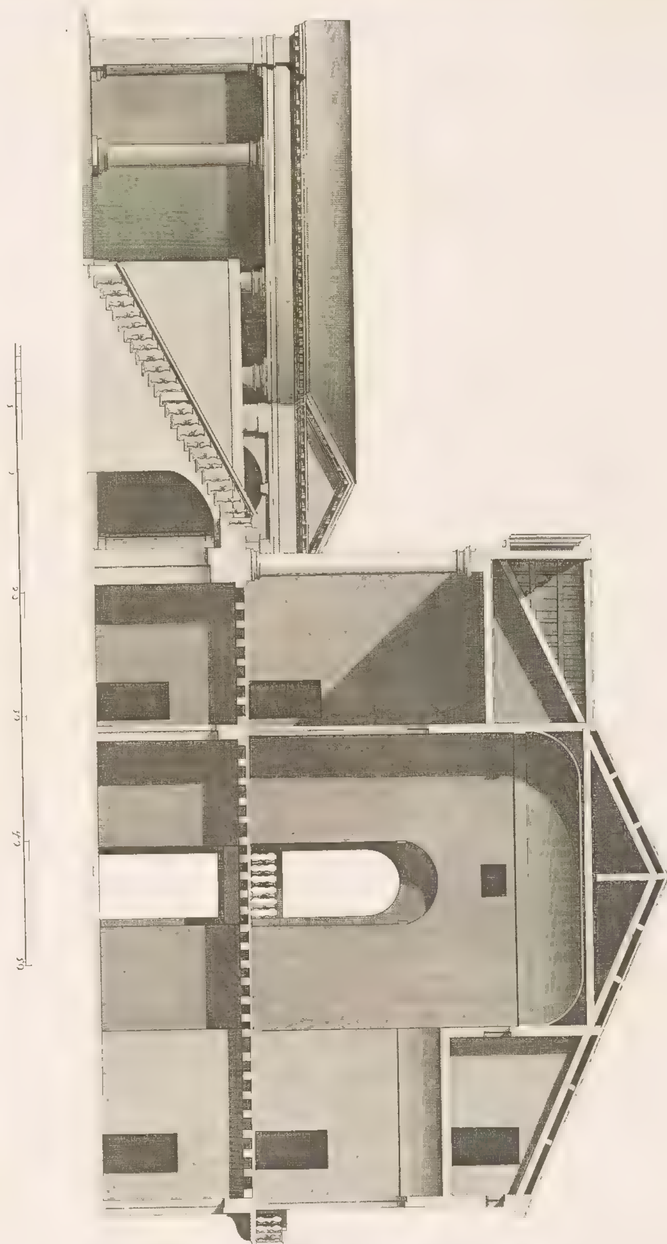







T III
T L


B



Pubblicazione

della Società L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Via Carlo Alberto, N. 33, casa Pomba

NAPOLI — Strada Nuova Monteoliveto, N. 6, p° 1° | ROMA — Via agli Uffici del Vicario, N. 19

LA QUISTIONE SOCIALE ovvero CAPITALE E LAVORO

AMMAESTRAMENTI E CONSIGLI AGLI OPERAI

Di GUSTAVO STRAFFORELLO

Un bel volume in-8° grande, Prezzo L. 2.

Questo volume è l'Undecimo della BIBLIOTECA PER L'EDUCAZIONE DEL POPOLO

In questi tempi di profonde e mal represse aspirazioni internazionaliste il problema che più urge di risolvere non è già politico ma economico e sociale. Se i comitati rivoluzionari dirigendosi al popolo trovano talvolta numerosi proseliti, ciò non si deve alle loro promesse di libertà, di suffragio universale o di abolizione della monarchia. La repubblica non è desiderata per se stessa fuorchè nei paesi dove essa è divenuta tradizionale; presso le altre nazioni ognuno è intimamente persuaso che si può vivere benissimo eziandio con una monarchia costituzionale, che anzi questa forma di governo è la più consentanea ai tempi. Ciò che invece la plebe spera di ottenere con un cambiamento di governo è il miglioramento della sua condizione, è una parte maggiore nella distribuzione della ricchezza fra capitalisti ed operai, è la comproprietà degli strumenti del lavoro. In altre parole le aspirazioni delle nostre classi lavoratrici sono un misto non ben compreso di comunismo, di socialismo, d'internazionalismo.

Per quanto poco profondi si sia nello studio dell'economia politica facile è lo scorgere come simili aspirazioni, simili inconsulti desideri si risolvano in volgari utopie, e come la totale rovina delle classi lavoratrici avverrebbe l'indomani appunto del giorno in cui tali desideri venissero soddisfatti. Il pericolo delle società moderne tuttavia sta in ciò che molti mali, provenienti da cause ben diverse da quelle che si presumono, affliggono realmente le classi operaie, e che perciò al primo mestatore da piazza che si presenti ad arringare il popolo facilissimo riesce di trarlo dalla sua, eccitandone le passioni con rimbombanti parole e con illusorie promesse.

A combattere l'opera di tali mestatori i governi hanno gli eserciti e le polizie; ma niuno ignora quanto poco valgano simili mezzi a distruggere le radici del male. Per vincere efficacemente le opinioni falsate vi ha un mezzo solo ed è l'istruzione popolarizzata. Nel caso nostro si tratta di errori economici e quindi occorre di popolarizzare l'intelligenza dell'economia politica, di pubblicare perciò libri facili, chiari, semplici, atti a farsi strada fra le masse. L'Italia nostra è appunto la nazione che manca maggiormente di simili libri, non solo in materia di economia politica ma di quasi qualunque ramo dell'umano sapere; e l'impresa, per uno scrittore nuovo che volesse riparare a tale cienza, non sarebbe guari facile per la mancanza assoluta di pubblicazioni precedenti da formarne un conveniente addentellato.

Comunque difficile, l'impresa fu tentata da un conosciuto scrittore, da Gustavo Strafforello, e, a nostro giudizio, con pieno successo. Nell'ultimo suo lavoro, edito da quella solerte Società che è la Unione tipografico-editrice (già ditta Pomba), ed intitolato *La questione sociale* ovvero *Capitale e lavoro*, l'autore ha coraggiosamente affrontato la parte più scabrosa dell'economia politica, e trattando la difficile materia con chiarezza tale da poter essere inteso da chiunque, ha reso, a parer nostro, il più insigne servigio alla società. È impossibile cominciare a leggere questo libro e non continuare fino alla fine; ed è impossibile leggerlo tutto e non rimaner convinti che capitalisti ed operai, lungi dal poter essere nemici fra loro, hanno interessi e tendenze comuni. La grave lotta fra i due elementi indispensabili alla produzione della ricchezza, cioè tra il capitale ed il lavoro, incominciata colla Comune di Parigi e continuata a spizzico cogli scioperi e cogli incendi di Boston, non ha dunque ragione di essere, e noi volentieri ci associamo all'autore nella pittura che ne fa a pagina 23 colle seguenti parole:

« Nel primo principio del viaggio, il Lavoro, non ha dubbio, stavasi a capo sul crepuscolo della Società; il Lavoro era alzato ed affacendato anzi che il Capitale fosse desto. Il Lavoro non andava allora a cavallo, ma camminava a piedi lentamente e per vie fangose. Il Capitale tenne dietro da ultimo e, non men lentamente, attraversò il medesimo fango ma ad umil distanza dal suo genitore. Quando però il Capitale acquistò forza crescendo, si accorse che vi erano modi più spicci e più gradevoli di viaggiare per ambedue di quello trovato dal Lavoro. Egli si procurò il cavallo celere ed instancabile del cambio; e, quando propose al lavoro di inforcarlo assieme, volle ed ottenne il diritto, per loro comune benefizio, di pigliare la direzione del cavallo. Per questa ragione noi dobbiamo accordare, conforme costumavano gli antichi cavalieri Templari, ad uno dei cavalcatori il privilegio di sedere innanzi all'altro, reggendo invero le redini, ma avendo, per ogni rispetto, una comunità d'interessi ed un'eguaglianza di doveri non meno che di diritti col suo compagno seduto sulla groppa ».

Inviamo di cuore un bravo al sig. Strafforello che si mostra tanto valente nel popolarizzare ogni ramo dello scibile; e mentre facciamo caloroso invito a tutti gli operai ed a tutti i nostri industriali di acquistare e di leggere questo utilissimo libro che si vende al tenue prezzo di L. 2, ci auguriamo pel bene del paese che la solerte Casa editrice possa darci presto altri libri di questo genere e di egual merito. L'Italia, che felicemente ha compiuto il suo rinnovamento politico, sente quanto gli resta a fare pel suo rinnovamento economico. Avanti dunque; gli scrittori diano la spinta; essi hanno innanzi a sè il campo più vasto che si possa desiderare.

Avv. IPPOLITO FERRARI.

(Dalla *Gazzetta di Torino* del 2 Febbraio 1873).